

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

225.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-70

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Sospiri Nino, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i>	1
In morte dell'onorevole Silvio Mello Grand .	1	(<i>Disagi per gli utenti dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria - n. 3-01278</i>)	3
Presidente	1	Bova Domenico (DS-U)	4
Interrogazioni (Svolgimento)	1	Sospiri Nino, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i>	3
(<i>Acquisizione della compagnia di navigazione Princess da parte della Carnival Corporation - n. 3-01107</i>)	1	(<i>Rinvio interrogazioni Delmastro Delle Vedove - nn. 3-00941, 3-01158 e 3-01161</i>)	5
Martini Luigi (AN)	3	Presidente	5

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi (Modifica nella composizione)	5	(Esame articolo 2 – A.C. 2381)	20
		Presidente	20
(La seduta, sospesa alle 10,05, è ripresa alle 16)	5	(Esame articolo 3 – A.C. 2381)	20
		Presidente	20
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	5	(Esame ordini del giorno – A.C. 2381)	21
		Presidente	21
Disegno di legge di ratifica: Protocolli di attuazione Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi (A.C. 2381) ed abbinata (A.C. 1645-1724) (Seguito della discussione e approvazione)	5	Gibelli Andrea (LNP)	21
		Lion Marco (Misto-Verdi-U)	21
(Esame articoli – A.C. 2381)	6	Rodeghiero Flavio (LNP)	21
Presidente	6	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	21
(Esame articolo 1 – A.C. 2381)	6	(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2381) ..	22
Presidente	6	Presidente	22
Mattarella Sergio (MARGH-U), <i>Relatore</i> ..	6	Arnoldi Gianantonio (FI)	28
Ruzzante Piero (DS-U)	6	Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	22
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	6	Brugger Siegfried (Misto-Min.linguist.)	27
Preavviso di votazioni elettroniche	6	Calzolaio Valerio (DS-U)	23
(La seduta, sospesa alle 16,05, è ripresa alle 16,30)	6	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	25
Ripresa discussione – A.C. 2381	6	Gibelli Andrea (LNP)	29
(Ripresa esame articolo 1 – A.C. 2381)	6	Lion Marco (Misto-Verdi-U)	23
Presidente	6	Zacchera Marco (AN)	25
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	15	(Votazione finale e approvazione – A.C. 2381) .	29
Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	11, 19	Presidente	29
Calzolaio Valerio (DS-U)	7, 12, 19	Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 212 del 2002: Scuola, università, ricerca, alta formazione artistica e musicale (approvato dal Senato) (A.C. 3312) (Seguito della discussione)	30
Caparini Davide (LNP)	17	(Esame articolo unico – A.C. 3312)	30
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	8	Presidente	30
Dussin Luciano (LNP)	12	Bimbi Franca (MARGH-U)	43, 48
Galli Dario (LNP)	9, 14	Caldoro Stefano, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>	32, 37
Gibelli Andrea (LNP)	10	Colasio Andrea (MARGH-U)	36, 37, 39
La Russa Ignazio (AN)	16	De Simone Titti (RC)	32, 34, 37, 42, 46
Lion Marco (Misto-Verdi-U)	11	Grignaffini Giovanna (DS-U)	40
Mazzarello Graziano (DS-U)	16	Martella Andrea (DS-U)	43, 45, 47
Panattoni Giorgio (DS-U)	18	Rusconi Antonio (MARGH-U)	35, 38
Parolo Ugo (LNP)	13	Ruzzante Piero (DS-U)	49
Realacci Ermete (MARGH-U)	8, 15	Santulli Paolo (FI), <i>Relatore</i>	32
Rizzi Cesare (LNP)	18	Sasso Alba (DS-U)	34, 35, 38, 41
Romele Giuseppe (FI)	15, 19	Squeglia Pietro (MARGH-U)	31
Rossi Guido Giuseppe (LNP)	13	Sull'ordine dei lavori	49
Scherini Gianpietro (FI)	8, 18	Presidente	50
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	7, 17	Cazzaro Bruno (DS-U)	49
Zacchera Marco (AN)	13		
Zanetta Valter (FI)	7, 11		

	PAG.		PAG.
Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	50	Benvenuto Giorgio (DS-U)	57
Presidente	50	Grandi Alfiero (DS-U)	63
Filippeschi Marco (DS-U)	50	Leone Antonio (FI), <i>Relatore</i>	51
Zacchera Marco (AN)	50	Lettieri Mario (MARGH-U)	54
<i>(La seduta, sospesa alle 19,55, è ripresa alle 20,05)</i>	50	Molgora Daniele, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	54
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 209 del 2002: Base imponibile, elusione fiscale, crediti di imposta, detassazione autotrasporto, concessionari della riscossione, imposta di bollo (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. 3185-B) (Discussione)	50	Tolotti Francesco (DS-U)	60
<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 3185-B)</i>	51	<i>(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 3185-B)</i>	68
Presidente	51	Presidente	68
		Leone Antonio (FI), <i>Relatore</i>	68
		Molgora Daniele, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	68
		Petizioni (Annunzio)	69
		Ordine del giorno della seduta di domani .	70
		Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XVIII</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta dell'11 novembre 2002.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantotto.

**In morte dell'onorevole
Silvio Mello Grand.**

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore dei familiari dell'onorevole Silvio Mello Grand, scomparso il 17 novembre scorso.

Svolgimento di interrogazioni.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, in risposta all'interrogazione Leo n. 3-1107, sull'acquisizione della compagnia di navigazione Princess da parte della Carnival Corporation, ricordato che alle acquisizioni di imprese si applica la normativa comunitaria, rileva che l'operazione di concentrazione societaria oggetto dell'atto ispettivo è stata regolarmente notificata alla Commissione europea, che ha approvato il relativo progetto, sul quale anche le autorità anti-*trust* del Regno Unito e degli Stati Uniti d'America hanno espresso parere favorevole. Osserva infine che tale

operazione non avrà ripercussioni sul mercato italiano delle crociere, peraltro in forte espansione nel Mediterraneo, caratterizzato da un'alta qualità dei servizi offerti.

LUIGI MARTINI giudica esaustiva la risposta fornita dal Governo.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, in risposta all'interrogazione Bova n. 3-1278, concernente i disagi per gli utenti dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, assicura che l'ANAS adotterà i necessari provvedimenti nei confronti delle persone coinvolte nell'operazione antimafia recentemente promossa dall'autorità giudiziaria, precisando peraltro che i fatti in questione, risalenti agli anni 1999-2000, non sono imputabili all'attuale dirigenza. Dà quindi conto dei costi, delle fonti di finanziamento e dello stato di avanzamento delle opere, richiamando altresì le diverse cause che hanno determinato un allungamento dei tempi di ultimazione dei lavori. Fa infine presente che l'ANAS ha ottemperato a tutti gli adempimenti prescritti al fine di garantire la qualità delle opere e la sicurezza dei cantieri.

DOMENICO BOVA, nel dichiararsi insoddisfatto, esprime forte preoccupazione per i rapporti di collusione tra ANAS e cosche malavitose rilevati dalla recente inchiesta giudiziaria; invita, quindi, il Governo a svolgere un'azione di vigilanza più attenta anche al fine di scongiurare il rischio di un eventuale allungamento dei tempi di realizzazione delle opere.

PRESIDENTE avverte che, per accordi intercorsi tra il Governo ed i rispettivi

presentatori, lo svolgimento delle interrogazioni Delmastro delle Vedove nn. 3-941 e 3-1158 ed Ascierto n. 3-1161 è rinviato ad altra seduta.

Modifica nella composizione della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi.

(Vedi resoconto stenografico pag. 5).

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 10,05, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono novantasette.

Seguito della discussione del disegno di legge di ratifica: Protocolli di attuazione Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi (2381 ed abbinate).

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge e dei relativi emendamenti.

Avverte che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri: la V Commissione ha espresso, in data odierna, parere favorevole sul testo del provvedimento, revocando il precedente avviso dell'11 giugno scorso. Si intende conseguentemente decaduta la condizione soppressiva degli articoli 1, 2 e 3.

Passa all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*, invita al ritiro, esprimendo altrimenti parere contrario, degli emendamenti Polledri 1.2 e Gibelli 1.3; esprime altresì parere contrario sull'emendamento Calzolaio 1.4.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, concorda.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori degli emendamenti Polledri 1.2 e Gibelli 1.3 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

PIERO RUZZANTE, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, chiede la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,05, è ripresa alle 16,30.

Si riprende la discussione.

VALERIO CALZOLAIO invita i presentatori a valutare l'opportunità di ritirare l'emendamento Polledri 1.2, auspicandone, altrimenti, la reiezione.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, chiarisce le ragioni dell'orientamento contrario espresso dal Governo sugli emendamenti Polledri 1.2 e Gibelli 1.3; assicura comunque l'impegno dell'Esecutivo a farsi carico delle istanze in essi prospettate e preannunzia l'intendimento di accettare l'ordine del giorno Gibelli n. 1.

VALTER ZANETTA invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Polledri 1.2, di cui è cofirmatario.

LAURA CIMA invita i presentatori a riflettere ulteriormente sull'opportunità di ritirare gli emendamenti Polledri 1.2 e Gibelli 1.3: ne auspica altrimenti la reiezione.

GIANPIETRO SCHERINI invita il Governo ad interpretare in maniera elastica taluni protocolli dei quali si propone la ratifica, al fine di non penalizzare ulteriormente i cittadini che risiedono nelle aree montane.

ERMETE REALACCI ritiene che l'eventuale approvazione dell'emendamento Polledri 1.2 si porrebbe in contraddizione con le più recenti determinazioni del Governo in merito all'attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi.

DARIO GALLI, paventati i rischi connessi ad una regolamentazione eccessivamente vincolistica delle attività legate al turismo, manifesta un orientamento favorevole all'emendamento Polledri 1.2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Polledri 1.2.

ANDREA GIBELLI illustra le finalità del suo emendamento 1.3, sottolineando, in particolare, la necessità di favorire la realizzazione di importanti opere infrastrutturali.

MARCO LION dichiara voto contrario sull'emendamento Gibelli 1.3, ricordando che la finalità del protocollo di cui al comma 1, lettera *i*), dell'articolo 1 è quella di garantire lo sviluppo sostenibile del settore dei trasporti nelle zone alpine.

GIANCLAUDIO BRESSA sottolinea che il protocollo in materia di trasporti di cui alla lettera *i*) del comma 1 dell'articolo 1, che l'emendamento Gibelli 1.3 propone di sopprimere, è volto a favorire, tra l'altro, l'autogoverno delle regioni alpine e non a limitare ingiustificatamente la realizzazione di opere infrastrutturali.

VALTER ZANETTA dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Gibelli 1.3.

LUCIANO DUSSIN paventa i rischi che deriveranno dall'attuazione dell'articolo 11

del protocollo relativo ai trasporti, che vieta la costruzione di nuove strade ed autostrade nelle regioni alpine.

VALERIO CALZOLAIO, giudicate non condivisibili le motivazioni addotte a sostegno della proposta di sopprimere la lettera *i*) del comma 1 dell'articolo 1, sottolinea la rilevanza delle disposizioni contenute nel protocollo in materia di trasporti.

UGO PAROLO paventa il rischio che la ratifica e l'esecuzione del protocollo in materia di trasporti determini il sostanziale isolamento delle popolazioni che vivono nelle zone alpine.

MARCO ZACCHERA dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Gibelli 1.3.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, nell'esprimere preoccupazione, in particolare, per la situazione dei collegamenti stradali fra l'Italia e la Francia, auspica una rinegoziazione del protocollo relativo ai trasporti.

DARIO GALLI ritiene che l'eventuale ratifica del protocolli in discussione richiederebbe grave nocimento all'economia italiana.

GIUSEPPE ROMELE sottolinea la necessità di un ulteriore approfondimento della questione evocata dall'emendamento Gibelli 1.3, del quale riterrebbe opportuno accantonare l'esame.

ERMETE REALACCI rileva l'opportunità di pervenire ad un accordo con altri Paesi europei per favorire il ricorso a modalità di trasporto compatibili con le esigenze di tutela ambientale.

MARCO BOATO invita l'Assemblea a respingere l'emendamento Gibelli 1.3.

GRAZIANO MAZZARELLO ritiene che la ratifica del protocollo di cui al comma

1, lettera *i*), dell'articolo 1 possa contribuire a migliorare le condizioni del sistema europeo dei trasporti.

IGNAZIO LA RUSSA, nel giudicare comprensibili le preoccupazioni espresse dai deputati del gruppo della Lega nord Padania, ritiene tuttavia inopportuna la soppressione della lettera *i*) del comma 1 dell'articolo 1 del disegno di legge proposta dall'emendamento in esame; invita, peraltro, il rappresentante del Governo a preannunciare il parere sull'ordine del giorno Gibelli n. 1, che auspica sia accolto.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, preannuncia l'intendimento del Governo di accettare il dispositivo dell'ordine del giorno Gibelli n.1.

DAVIDE CAPARINI esprime il timore che dall'eventuale ratifica del Protocollo di cui alla lettera *i*) possano derivare deleterie conseguenze per il settore dei trasporti relativamente alle zone montane.

GIANPIETRO SCHERINI, nell'esprimere apprezzamento per le assicurazioni fornite dal rappresentante del Governo, ritiene tuttavia che l'esecuzione del Protocollo sui trasporti penalizzerà le popolazioni montane.

CESARE RIZZI ricorda che il contenuto dell'ordine del giorno Gibelli n. 1 era stato già ampiamente discusso nella IX Commissione.

GIORGIO PANATTONI, precisato che il parere espresso dalla IX Commissione non è stato deliberato all'unanimità, giudica di buon senso la soluzione prospettata dal deputato La Russa.

GIUSEPPE ROMELE dichiara di voler sottoscrivere l'ordine del giorno Gibelli n. 1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Gibelli 1.3.

VALERIO CALZOLAIO illustra le finalità del suo emendamento 1.4.

GIANCLAUDIO BRESSA dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Calzolaio 1.4.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Calzolaio 1.4 ed approva l'articolo 1, nonché gli articoli 2 e 3, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, accetta gli ordini del giorno Gibelli n. 1 e Rodeghiero n. 3; non accetta l'ordine del giorno Lion n. 2.

MARCO LION insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 2, del quale richiama le finalità.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Lion n. 2.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

GIANCLAUDIO BRESSA, nel ritenere che la ratifica dei Protocolli d'attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi costituisca un primo, importante passo verso il governo comune europeo della montagna, dichiara voto favorevole sul disegno di legge di ratifica.

MARCO LION, nel ritenere la ratifica della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi di importanza strategica per l'economia del Paese, in generale, e delle aree alpine, in particolare, dichiara il voto favorevole dei deputati Verdi - L'Ulivo sul disegno di legge.

VALERIO CALZOLAIO, nel dichiarare voto favorevole sul disegno di legge di ratifica, richiama la *ratio* dei Protocolli di

attuazione della Convenzione per la protezione delle Alpi, sottolineando la valenza ambientale, culturale e storica dell'ecosistema alpino, che deve essere governato in un quadro univoco delle politiche europee per la montagna.

LAURA CIMA, nel giudicare ecologista la Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, sottolinea la necessità di promuovere uno sviluppo sostenibile a tutela delle aree montane.

MARCO ZACCHERA, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sul disegno di legge di ratifica in esame, sottolinea che, a fronte della molteplicità e dell'eterogeneità delle materie oggetto dei Protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, sarà necessario, da parte dell'Esecutivo, un costante monitoraggio dell'effettiva attuazione delle disposizioni in essi contenute.

SIEGFRIED BRUGGER dichiara il convinto voto favorevole della componente politica Minoranze linguistiche del gruppo Misto sul disegno di legge in esame, rilevando come i Protocolli di cui si propone la ratifica e l'esecuzione salvaguardino le popolazioni e le culture delle zone alpine.

GIANANTONIO ARNOLDI, nel condividere le finalità della Convenzione per la protezione delle Alpi, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia sul disegno di legge di ratifica in esame, sottolineando, in particolare, la necessità di affrontare con misure opportune i problemi connessi allo spopolamento delle montagne.

ANDREA GIBELLI dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania, pur ribadendo forti perplessità sul protocollo relativo ai trasporti; al riguardo, invita il Governo a promuovere le iniziative necessarie a garantire la realizzazione delle opere infrastrutturali già individuate con delibera del CIPE.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 2381.

PRESIDENTE dichiara assorbite le concorrenti proposte di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 1742, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 212 del 2002: Scuola, università, ricerca, alta formazione artistica e musicale (approvato dal Senato) (3312).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Comunica quindi le proposte emendative dichiarate inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 30*).

PIETRO SQUEGLIA ritiene che le disposizioni recate dall'articolo 1 del provvedimento d'urgenza in esame risultino particolarmente penalizzanti per i docenti in situazione di soprannumerarietà.

PAOLO SANTULLI, *Relatore*, invita al ritiro dell'emendamento Colasio 1.9; invita altresì al ritiro, esprimendo altrimenti parere contrario, degli identici emendamenti Tocci 5.3 e Colasio 5.4, nonché degli emendamenti Sasso 6.11 e Colasio 6.12; esprime infine parere contrario sulle restanti proposte emendative.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, concorda.

TITTI DE SIMONE, richiamate le ragioni che la inducono a proporre, con il suo emendamento 1.1, la soppressione dell'articolo 1 del decreto-legge, esprime netta contrarietà alla politica promossa dal Governo in materia di istruzione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Titti De Simone 1.1.

TITTI DE SIMONE illustra le finalità del suo emendamento 1.2.

ALBA SASSO, giudicate condivisibili le finalità dell'emendamento Titti De Simone 1.2, paventa il rischio che il Governo, per contenere la spesa pubblica, penalizzi inopinatamente il personale docente e la qualità dell'offerta formativa.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Titti De Simone 1.2.

ALBA SASSO richiama le finalità dell'emendamento Capitelli 1.4, di cui è cofirmataria.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Capitelli 1.4.

ANTONIO RUSCONI illustra le finalità degli emendamenti Colasio 1.7, 1.8 e 1.9, di cui è cofirmatario, lamentando, in particolare, l'intendimento del Governo di ridurre sensibilmente l'organico del personale docente.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Colasio 1.7 e gli identici emendamenti Grignaffini 1.5 e Colasio 1.8.

ANDREA COLASIO manifesta disponibilità a ritirare il suo emendamento 1.9, ove il Governo si impegni a recepirne le finalità in un'apposita circolare interpretativa.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, assicura l'impegno del Governo ad affrontare la questione evocata dal deputato Colasio.

PRESIDENTE prende atto che l'emendamento Colasio 1.9 è stato ritirato dai presentatori.

TITTI DE SIMONE manifesta netta contrarietà all'articolo 2 del decreto-legge, che ritiene rischi di dequalificare il sistema pubblico dell'istruzione: ne auspica pertanto la soppressione, come proposto nel suo emendamento 2.1, identico agli emendamenti Grignaffini 2.5 e Colasio 2.6.

ANTONIO RUSCONI paventa il rischio che l'attuazione dell'articolo 2 del decreto-legge, nel testo approvato dal Senato, possa limitare l'autonomia degli istituti scolastici.

ALBA SASSO auspica la soppressione dell'articolo 2 del provvedimento d'urgenza, che ritiene persegua finalità di mera riduzione della spesa e non di razionalizzazione del sistema scolastico.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Titti De Simone 2.1, Grignaffini 2.5 e Colasio 2.6, gli identici Titti De Simone 2.2 e Colasio 2.7, gli identici Titti De Simone 2.3 e Colasio 2.8, nonché l'emendamento Titti De Simone 2.4.

ANDREA COLASIO illustra le finalità del suo emendamento 2.9, sottolineando l'opportunità di salvaguardare l'autonomia degli istituti scolastici.

GIOVANNA GRIGNAFFINI dichiara voto favorevole sull'emendamento Colasio 2.9, sottolineando la gravità delle misure recate dal provvedimento d'urgenza, che, sostanzialmente, destruttura l'intero sistema scolastico.

ALBA SASSO esprime il timore che l'articolo 2 del provvedimento d'urgenza, nel testo risultante dalle modifiche apportate dal Senato, ingeneri confusione nel settore scolastico.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Colasio 2.9.

TITTI DE SIMONE illustra le finalità del suo emendamento 4.1, sottolineando il carattere disorganico e frammentario delle misure recate dall'articolo 4 del provvedimento d'urgenza, peraltro necessarie alla sopravvivenza delle università e degli istituti di alta formazione artistica e musicale.

ANDREA MARTELLA, nel dichiarare l'astensione sugli emendamenti Titti De Simone 4.1 e 4.2, fa presente di aver predisposto un ordine del giorno che impegna il Governo ad affrontare le questioni connesse alle collaborazioni linguistiche.

FRANCA BIMBI dichiara di voler sottoscrivere l'ordine del giorno preannunziato dal deputato Martella, condividendo i contenuti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Titti De Simone 4.1 e 4.2.

ANDREA MARTELLA illustra le finalità del suo emendamento 4.5, sottolineando il carattere eterogeneo delle norme del provvedimento d'urgenza in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Martella 4.5.

TITTI DE SIMONE illustra le finalità del suo emendamento 4.3, interamente soppressivo del comma 2 dell'articolo 4 del decreto-legge.

ANDREA MARTELLA, nel giudicare equa e condivisibile la norma contenuta nel comma 2 dell'articolo 4 del provvedimento d'urgenza, lamenta tuttavia la complessiva riduzione delle risorse volte a garantire il diritto agli studi universitari.

FRANCA BIMBI, nel richiamare l'attenzione del Governo e della maggioranza sulla necessità di garantire il diritto allo studio, dichiara di condividere le motivazioni addotte a sostegno della soppressione dei commi 2 e 4-bis dell'articolo 4 del decreto-legge.

PIERO RUZZANTE invita il Governo a trovare un'adeguata soluzione alle problematiche che investono la professionalità dei medici specializzandi.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Titti De Simone 4.3.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

BRUNO CAZZARO chiede che il Governo riferisca sollecitamente alla Camera sul grave episodio di criminalità verificatosi stamane in Veneto e sulle iniziative che intende promuovere per evitare che in futuro si ripetano fatti analoghi.

PRESIDENTE, nell'auspicare che i responsabili siano assicurati alla giustizia, invita il deputato Cazzaro a valutare la possibilità di presentare gli opportuni strumenti del sindacato ispettivo.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

MARCO ZACCHERA e MARCO FILIPESCHI sollecitano la risposta ad atti di sindacato ispettivo da loro, rispettivamente, presentati.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,55, è ripresa alle 20,05.

Discussione del disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 209 del 2002: Base imponibile, elusione fiscale, crediti di imposta, detassazione autotrasporto, concessionari della riscossione, imposta di bollo (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (3185-B).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

ANTONIO LEONE, *Relatore*, illustra le modifiche apportate dal Senato al testo del provvedimento d'urgenza in discussione, sulle quali esprime un giudizio positivo; ricorda altresì che il decreto-legge in esame reca disposizioni volte a garantire il rispetto degli impegni assunti con il patto di stabilità ed a contrastare l'andamento negativo dei saldi di finanza pubblica: ne auspica pertanto la sollecita conversione in legge.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

MARIO LETTIERI ritiene che le modifiche apportate dal Senato al testo del provvedimento d'urgenza in discussione, analogamente alle misure concernenti il credito d'imposta previste dal decreto-legge n. 253 del 2002, denotino una sostanziale incapacità di individuare soluzioni idonee a superare la grave situazione di crisi dell'economia italiana, in particolare delle piccole e medie imprese meridionali. Giudica inoltre particolarmente gravi le disposizioni relative alle società assicuratrici e quelle di carattere fiscale aventi efficacia retroattiva, in violazione del cosiddetto statuto del contribuente.

GIORGIO BENVENUTO esprime perplessità e preoccupazione per le modifiche apportate dal Senato al decreto-legge in discussione, che giudica peggiorative del testo approvato dalla Camera, oltre che

lesive di principi sanciti dal cosiddetto statuto del contribuente; rilevato altresì che il provvedimento d'urgenza reca norme generalmente penalizzanti per il sistema delle imprese, paventa il rischio che le misure proposte dal Governo alimentino di fatto i fenomeni dell'evasione e dell'elusione fiscale.

FRANCESCO TOLOTTI, sottolinea l'incapacità mostrata dal Governo ad affrontare la difficile congiuntura economica, lamenta la sovrapposizione di provvedimenti legislativi recanti disposizioni di carattere fiscale complessivamente penalizzanti per il sistema delle imprese; esprime, quindi, un orientamento contrario al decreto-legge in esame, nel testo recante le modificazioni apportate dal Senato.

ALFIERO GRANDI, nel ritenere che le modifiche introdotte dal Senato non migliorino in maniera significativa il testo del provvedimento d'urgenza, sul quale esprime un orientamento contrario, giudica incomprensibili le ragioni per le quali sono state ridotte le risorse finanziarie destinate ad incrementare l'occupazione; lamenta, inoltre, l'intendimento dell'Esecutivo di svilire pregiudizialmente la portata delle misure agevolative promosse dai Governi di centrosinistra.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato e prende atto che il relatore rinuncia alla replica.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, nell'assicurare che è intendimento del Governo garantire un'equa redistribuzione del prelievo tributario e delle agevolazioni che prescinda dalla dimensione delle imprese, sottolinea la finalità antielusiva della modifica introdotta al comma 1, lettera a), dell'articolo 1 del decreto-legge; non condivide, peraltro, le osservazioni

critiche relative alla *Dual income tax*, con particolare riferimento alla sua reale incidenza sul gettito tributario.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE dà lettura del sunto delle petizioni presentate alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 69*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 20 novembre 2002, alle 9,30.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 70*).

La seduta termina alle 21,40.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,30.

TIZIANA VALPIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 novembre 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Biondi, Boato, Bolognesi, Bonaiuti, Bono, Capitelli, Fini, Fiori, Giancarlo Giorgetti, Francesca Martini, Martino, Marzano, Micciché, Molgora, Pescante, Scarpa Bonazza Buora, Sinisi, Tassone, Tortoli, Viespoli, Violante e Zanella sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

In morte dell'onorevole Silvio Mello Grand.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 17 novembre 2002 è deceduto l'onorevole Silvio Mello Grand, già membro della Camera dei deputati nella III legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni

della più sentita partecipazione al loro dolore che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Svolgimento di interrogazioni (ore 9,44).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Acquisizione della compagnia di navigazione Princess da parte della Carnival Corporation - n. 3-01107)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Sospiri, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Leo n. 3-01107 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1*).

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, le operazioni di concentrazione tra imprese si qualificano come operazioni di dimensione comunitaria cui si applicano le disposizioni del regolamento CE n. 4064/89, come modificato dal regolamento CE n. 1310/97 del Consiglio, qualora risultino soddisfatti alcuni criteri relativi al fatturato delle imprese interessate.

La delimitazione degli ambiti di applicazione delle norme comunitarie rispetto alle norme nazionali è, invece, meno netta per quanto concerne i presunti abusi di posizione dominante. Le norme comunitarie si applicano nei casi in cui la fattispecie abbia un potenziale impatto restrittivo della concorrenza per una parte rilevante del mercato in ambito comunitario.

Per quanto attiene ai rischi di abusi di posizione dominante, in ordine sia alla preclusione delle possibilità di accesso di nuovi operatori nel mercato italiano delle crociere sia alla gravosità dei prezzi e delle condizioni per i consumatori derivanti dall'acquisizione della Princess Cruises da parte della Carnival Corporation, risulta che l'operazione di concentrazione in parola sia stata regolarmente notificata all'esecutivo europeo e che la Commissione europea abbia concluso la procedura di controllo dando la sua approvazione al progetto in data 24 luglio 2002.

Nelle motivazioni della suddetta decisione emerge che l'operazione si realizza in un mercato in forte crescita qual è quello crocieristico che non presenta limitazioni di accesso ed in presenza delle possibilità della concorrenza di trasferire parte della propria capacità dagli Stati Uniti al Regno Unito, come indicato dall'esecutivo europeo a titolo esemplificativo, con la conseguenza di produrre una sufficiente pressione concorrenziale sulla Carnival Corporation.

Inoltre, la Commissione ha specificato che la fusione in questione non verrebbe a determinare una posizione dominante in alcun mercato crocieristico. Ad operazione avvenuta, difatti, la Carnival Corporation verrebbe a controllare soltanto un terzo del mercato britannico in termini di passeggeri ed un quarto del mercato tedesco. L'acquisizione in questione non avrebbe un impatto negativo neanche per i mercati di Spagna, Italia e Francia. In base alla normativa vigente, rimane comunque impregiudicata la titolarità dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato per l'eventuale incidenza sul mercato nazionale.

È tuttavia da evidenziare che l'autorità è comunque partecipe nelle procedure di controllo europeo, essendo la stessa chiamata a fornire informazioni a supporto relativamente alle imprese localizzate sul territorio nazionale, nonché ad esprimere pareri, seppure non vincolanti, in merito alle proposte di decisione sui casi comunitari in seno ai contatti consultivi orga-

nizzati dalla direzione generale della concorrenza della Commissione europea.

Attualmente, in merito alle vicende connesse al progetto di acquisizione della compagnia crocieristica britannica Princess Cruises da parte della statunitense Carnival Corporation, risulta che al benessere dell'Unione europea ha fatto seguito l'approvazione delle autorità *antitrust* sia del Regno Unito sia degli Stati Uniti. Pur presentando il mercato crocieristico americano un livello di concentrazione già estremamente elevato, l'autorità statunitense ha dato il via libera sia al progetto di cui trattasi sia al piano di integrazione della Princess con l'altra compagnia americana, la Royal Caribbean. Seguiranno le valutazioni della compagnia britannica e degli azionisti circa l'accettazione dell'offerta di aggregazione da parte della Carnival o dell'integrazione concordata con la Royal Caribbean.

In relazione all'andamento dei mercati crocieristici ed alle preoccupazioni espresse dagli onorevoli interroganti con riferimento ai riflessi delle operazioni di fusione in parola sulla concorrenzialità del mercato italiano delle crociere, giova rilevare che le scelte delle compagnie americane si sono orientate, soprattutto dopo gli eventi dallo scorso settembre, verso destinazioni più prossime ai propri porti, con tendenze espansive verso il sudest asiatico. Quanto alla Costa crociere, facente parte del gruppo Carnival, vengono indicati come mercati emergenti i paesi scandinavi, quelli dell'est Europa ed il Pacifico. Per la Princess è indicata una crescita negli Stati Uniti, nel Regno Unito e, soprattutto, in Germania, Australia e, più in generale, sulle rotte del Pacifico. Il Mediterraneo resta, invece, un mercato diverso, caratterizzato da scelte che privilegiano gli aspetti della qualità e coniugano la vacanza alla conoscenza delle culture antiche.

Come emerso nel corso del recente *Seatrade* di Genova, il *trend* di crescita è del 12 per cento, superiore a quello americano dei Caraibi che si attesta sull'8 per cento. Il mercato è cresciuto anche dopo i fatti dell'11 settembre, che hanno prodotto un allontanamento dall'Europa e dal Me-

diterraneo di almeno un 25 per cento di turisti americani. Ciò che condiziona lo sviluppo del mercato crocieristico mediterraneo è, invece, la stagionalità e l'attuale indisponibilità degli scali meridionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi Martini, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

LUIGI MARTINI. Signor Presidente, lo scopo degli interroganti era quello di sensibilizzare il Governo su un settore così delicato ed importante per il nostro paese. Mi sembra che le risposte fornite dal sottosegretario in merito siano esaustive, soprattutto per quanto riguarda la tutela dei consumatori.

(Disagi per gli utenti dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria - n. 3-01278)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Sospiri, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Bova n. 3-01278 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 2).

NINO SOSPIRI, Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti. Signor Presidente, prima di rispondere ai quesiti posti dall'onorevole interrogante si ritiene fare opportuno riferimento all'operazione antimafia che, in data 18 novembre 2002, ha coinvolto l'ANAS per fatti, si sottolinea, che si riferiscono ad appalti risalenti al periodo 1999-2000 e che vedono, pertanto, completamente estranei l'attuale vertice ANAS ed il Governo. Al riguardo, si comunica che il ministro Pietro Lunardi ha convocato l'amministratore delegato dell'ANAS, ingegner Vincenzo Pozzi, per i necessari chiarimenti.

Il ministro ha altresì disposto che gli uffici del ministero e degli enti vigilati continuino a prestare, come hanno fatto, piena collaborazione alla magistratura ed agli investigatori, anche in base all'ormai consolidato protocollo di intesa per la vigilanza sulle grandi opere.

Sulla vicenda, l'ANAS garantisce che adotterà i necessari ed urgenti provvedi-

menti nei confronti delle persone coinvolte esprimendo fiducia nell'operato della magistratura.

Nella certezza che, in tempi brevi, saranno chiarite le responsabilità, l'ente stradale ha inteso precisare che i lavori di ammodernamento ed ampliamento dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria costituiscono una priorità nazionale e proseguiranno nei tempi prefissati, senza interruzioni.

Per quanto riguarda, in particolare, le problematiche evidenziate con l'interrogazione cui si risponde, si rappresenta che le mutate esigenze derivanti dall'evoluzione del parco veicolare e dall'incremento consistente dei flussi di traffico hanno determinato la programmazione dei lavori di adeguamento e di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria con la decisione di riqualificare l'intero itinerario autostradale per 443 km.

In riferimento a quanto richiesto, l'ANAS ha fatto conoscere che il costo stimato per il progetto di ammodernamento ed adeguamento dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria è pari a 1.357,1 milioni di euro per i lavori in fase di realizzazione al netto dei ribassi d'asta. I lavori in fase di progettazione ammontano a 5.432,7 milioni di euro mentre altri 400 milioni di euro sono stimati per le opere di rinaturalizzazione dei tratti dismessi in fase di piano generale. Gli ultimi due importi si intendono al lordo dei ribassi d'asta.

Le variazioni di costo intervenute in passato, riferisce l'ente statale, sono da addebitarsi a cause diverse, tra cui si segnala la necessità di adeguamento dell'arteria secondo le osservazioni e le richieste delle amministrazioni centrali e locali coinvolte nelle procedure autorizzative del progetto cui l'ANAS è obbligata ad uniformarsi.

Le fonti di finanziamento sono le seguenti: 1) QCS precedenti: 158,6 milioni di euro; 2) CIPE 1999: 1.500,1 milioni di euro di cui 167,8 per residui accantonati; 3) QCS 2002-2004: 240 milioni di euro; 4) piano triennale ANAS 2002/2004: 468,8 milioni di euro; 5) legge obiettivo: 5.015,9 milioni di euro.

Relativamente ai tempi di realizzazione delle opere, l'ANAS precisa che l'avanzamento dei lavori in corso è il seguente: 77 per cento relativo ai lavori iniziati nel periodo 1997/1998; 60 per cento relativo ai lavori iniziati nel periodo 1999/2000; 12 per cento relativo ai lavori iniziati nel periodo 2000/2001.

Per quanto riguarda i lavori in fase di progettazione o di affidamento, se ne prevede il completamento entro il 2006, compatibilmente con le disponibilità finanziarie.

L'ANAS sta operando affinché, superata la fase di prima applicazione della legge obiettivo, si possa addivenire all'affidamento del primo maxilotto di lavori entro il mese di marzo 2003. Per gli altri maxilotti, è prevedibile un affidamento entro la fine del 2003.

L'ente stradale specifica che l'allungamento dei tempi di ultimazione dei lavori trova come causa, oltre al rilevante flusso veicolare e alle sospensioni suddette, numerosi altri fattori concomitanti quali i ritrovamenti archeologici e le interferenze con le varie reti esistenti (ENEL, Telecom, acquedotti, fognature, gasdotti).

Per quanto attiene alla qualità dei lavori, l'ANAS garantisce di avere attivato tutti i controlli previsti dalle norme tecniche vigenti, coinvolgendo anche strutture di laboratorio mobili dell'ente e private e facendo ricorso a collaborazioni professionali esterne di elevata caratura oltre ai controlli delle commissioni di collaudo nominate tempestivamente in corso d'opera.

L'ente, al fine di garantire la sicurezza dei cantieri, ha provveduto a nominare le figure professionali previste dalla legge ovvero ad acquisire i piani di sicurezza predisposti a carico delle imprese.

Al riguardo, numerosi sono stati i controlli degli uffici competenti, compresi quelli effettuati da un gruppo di lavoro del Ministero del lavoro unitamente alla Guardia di finanza e tutti, ad oggi, non hanno dato luogo a significative osservazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Bova ha facoltà di replicare.

DOMENICO BOVA. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, non sono soddi-

sfatto della risposta che ella ha dato, anzi, la stessa mi preoccupa fortemente, perché ritengo permangano i problemi che avevo sottolineato con la mia interrogazione presentata nel mese di luglio.

Siamo arrivati alla fine del mese di novembre: il Governo aveva avuto l'opportunità di accertare quanto avevo sottoposto alla sua attenzione con la mia interrogazione. Purtroppo, non lo ha fatto ed è stato preceduto dall'autorità giudiziaria che, in queste ore, ha smascherato un sistema di malaffare che sovrintende alle gare d'appalto per quanto riguarda i lotti della costruzione e dell'ampliamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

Si tratta di una situazione estremamente preoccupante che deve essere seguita con attenzione da parte del Governo. Il rischio è quello di allungare notevolmente i tempi della realizzazione dell'opera, di far lievitare in maniera abnorme i costi e di mettere in discussione l'importante intervento sull'arteria che collega la Calabria con il resto d'Italia. Tale arteria necessita di essere ammodernata e messa nelle condizioni di offrire un supporto valido allo sviluppo della Calabria e del Mezzogiorno d'Italia.

Vorrei porre un problema al Governo. Abbiamo letto in queste ore articoli significativi sugli organi di stampa per quanto riguarda il tipo d'inchiesta, le responsabilità accertate e la gravissima collusione realizzata tra l'ANAS e le cosche mafiose, la 'ndrangheta calabrese. Tutto questo era evidenziato nell'interrogazione che avevo sottoposto al Governo nel mese di luglio, nella quale spiegavo ed esplicitavo il problema della mancata vigilanza da parte dell'ANAS e della collusione che esisteva tra l'ANAS e le cosche. Ciò si evince, in particolare modo, per quanto riguarda il tratto di autostrada Cosenza sud-Firmo. Inoltre, nel cantiere di Pizzo Calabro, vi è stato un supplemento di appalto di un miliardo e mezzo, per la tangente che la ditta doveva pagare alla cosca mafiosa locale.

Oltre a quanto detto sopra ed a quanto la magistratura ha fatto emergere, si pone anche la necessità di recuperare i tempi perduti accelerando i lavori su tale auto-

strada. Infatti, il protrarsi dei lavori in maniera disordinata crea rilevanti problemi agli utenti.

Credo pertanto che il Governo dovrebbe prendere in considerazione la possibilità di organizzare i lavori nell'arco delle ventiquattro ore. Non è possibile infatti che in un'autostrada ad altissima percorrenza ed importantissima per lo sviluppo di quelle regioni i lavori procedano in maniera così lenta e disarmonica e che non vengano rispettate le garanzie per la sicurezza degli utenti: difatti, vi sono continue interruzioni e non esistono corsie di emergenza. La situazione, poi, precipita nel periodo estivo.

Oggi siamo nella condizione di poter intervenire tempestivamente, dal momento che ci troviamo nel periodo invernale, in cui normalmente il traffico è minore rispetto a quello del periodo estivo.

Comunque, onorevole Presidente, signor sottosegretario, penso che il Governo dovrebbe sviluppare una riflessione sulle questioni che sono state da me evidenziate nella mia interrogazione presentata nel mese di luglio scorso e soprattutto su quanto è emerso in questi giorni con l'inchiesta giudiziaria, che ha rivelato il sistema di corruzione esistente tra enti importanti come l'ANAS e ditte nazionali di grande rilievo, che subappaltano i lavori a ditte collegate con le cosche criminali della 'ndrangheta calabrese.

Esprimo, quindi, insoddisfazione per la risposta fornita dal sottosegretario ed auspico pertanto che il Governo voglia invertire la rotta intervenendo in maniera più adeguata, come è necessario che sia, su questa importante struttura per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia.

(Rinvio interrogazioni Delmastro Delle Vedove nn. 3-00941 e 3-01158 e Ascierio n. 3-01161)

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare alle interrogazioni Delmastro Delle Vedove n. 3-00941 e n. 3-01158 e Ascierio n. 3-01161, concernenti questioni di competenza del Ministero della difesa.

Avverto tuttavia che, per accordi intercorsi tra il Governo e gli interroganti, lo svolgimento dei suddetti atti di sindacato ispettivo è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Modifica nella composizione della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data 18 novembre 2002, ha chiamato a far parte della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi il senatore Luciano Modica in sostituzione del senatore Aleandro Longhi, dimissionario.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 16.

La seduta, sospesa alle 10,05, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cè, Alberta De Simone, Giovannardi, La Malfa, Filippo Mancuso, Mazzocchi, Pecorella, Rizzo, Soda, Spini e Trantino sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, con annessi, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991 (2381) e delle abbinate proposte di legge: Calzolaio e Spini; Zeller ed altri (1645-1724) (ore 16,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge: Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, con annessi, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991; e delle abbinare proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Calzolaio e Spini; Zeller ed altri.

Ricordo che nella seduta del 19 giugno 2002 è stato rinviato l'esame degli articoli.

(Esame degli articoli – A.C. 2381)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, e delle proposte emendative ad esso presentate.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2381 sezione 1*).

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2381 sezione 2*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso in data odierna parere favorevole sul testo del provvedimento, revocando il parere espresso in data 11 giugno 2002. Si intende conseguentemente decaduta la condizione sospensiva degli articoli 1, 2 e 3.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 2381)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 2381 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore di esprimere il parere della Commissione.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. La Commissione formula un invito al ritiro relativamente agli emendamenti Polledri 1.2 e Gibelli 1.3 ed esprime parere contrario sull'emendamento Calzolaio 1.4.

PRESIDENTE. Il Governo ?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Polledri 1.2 e Gibelli 1.3 non accedono all'invito al ritiro testé formulato dal relatore.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Presidente, in questo caso il parere della Commissione sui suddetti emendamenti è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

PIERO RUZZANTE. Presidente, chiedo la votazione mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ruzzante.

Preavviso di votazioni elettroniche

(*ore 16,05*).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 16,05, è ripresa alle 16,30.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame articolo 1 – A.C. 2381)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Polledri 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, stiamo per votare gli emendamenti riferiti alla ratifica di nove protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi. Questi nove protocolli sono stati firmati nel corso del tempo, fra il 1994 ed il 2001, da vari ministri dell'ambiente italiani; alcuni sono stati firmati anche dall'attuale ministro nel 1994. Fra questi ve ne sono due che sono stati oggetto di proposte emendative. Al primo dei due, relativo al turismo, è riferito l'emendamento Polledri 1.2. Riterremmo davvero importante che questo emendamento non venisse approvato. Un'eventuale approvazione di questo emendamento, infatti, metterebbe in seria difficoltà il Governo italiano considerato che l'Italia è stato l'ultimo paese a firmare questo protocollo e che negli ultimi mesi molti paesi, fra i quali l'Austria e la Germania, hanno ratificato tutti i protocolli. Un segnale di disinteresse da parte dell'Italia rischierebbe di pregiudicare la complessa gestione della stessa Convenzione, proprio nel giorno in cui il Governo italiano ha ottenuto che la sede del segretariato della Convenzione sia in Italia, a Bolzano; e gliene diamo atto, anche se la proposta e il negoziato sono stati avviati nella precedente legislatura.

Quindi, ci auguriamo che i presentatori possano prendere ancora in considerazione l'ipotesi di ritirare questo emendamento, come il relatore e il Governo li hanno invitati a fare. Se questo non avvenisse, suggeriamo che venga espresso un voto contrario da parte del gruppo cui appartengo e — mi auguro — anche da parte di molti altri gruppi dell'Assemblea, visto che un'eventuale mancata ratifica di questo protocollo metterebbe in difficoltà l'insieme delle ratifiche e non soltanto l'oggetto specifico dell'emendamento.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, come rappresentante del Governo, vorrei spiegare che il parere sugli emendamenti Polledri 1.2 e Gibelli 1.3 è contrario — e, quindi, invitiamo i proponenti al loro ritiro — per la necessità di assicurare un'operatività coerente ed omogenea dell'insieme della Convenzione. In materia di protocollo turismo, si deve segnalare che la stessa legge di ratifica del 1999 prevede la costituzione di un apposito organismo, la consulta Stato-regione dell'arco alpino, che consentirà di dare voce alle istanze regionali nell'attuazione dei protocolli, venendo così incontro alle preoccupazioni dei firmatari dell'emendamento Polledri 1.2.

Passando al protocollo trasporti, si è dell'avviso che il suo contenuto non incida sulle opere infrastrutturali già approvate in Italia; tuttavia, visto che i presentatori dell'emendamento Gibelli 1.3 hanno proposto anche un ordine del giorno sulla materia, il Governo si dichiara fin d'ora disponibile ad accettare l'ordine del giorno in materia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanetta. Ne ha facoltà.

VALTER ZANETTA. Signor Presidente, intervengo per sostenere l'emendamento Polledri 1.2 in quanto credo che i colleghi non abbiano una cognizione chiara di ciò che si sta effettivamente per votare. Le condizioni che si determinano con l'approvazione del protocollo turismo creano veramente un sacco di problemi.

Ad esempio, a mio parere, impediscono la costruzione di nuovi alberghi sulle Alpi (della parte italiana) e, soprattutto, la costruzione di nuovi impianti di risalita, tant'è che nell'esame presso la commissione turismo, tale protocollo non era stato approvato.

Quindi, mi sembra che vi siano ampie ragioni per sostenere l'emendamento nella formulazione che è stata posta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, intervengo proprio per caldeggiare un ripensamento — o un ritiro —, altrimenti invitando tutti i colleghi, così come indicato dalla Commissione e dal Governo, a bocciare questo emendamento. Ciò vale, peraltro, anche per quanto concerne l'emendamento successivo — sul quale intervengo subito per non dovere poi riprendere la parola — con il quale si chiede di sopprimere il protocollo relativo ai trasporti.

Ricordo che la Convenzione sulle Alpi, con tutti i relativi protocolli attuativi, rappresenta un sistema di difesa di queste ultime, ovviamente concordato a livello internazionale, che pone proprio dei vincoli a ciò che il collega Zanetti chiede invece di avere libertà di portare avanti. Allo stesso modo, ritengo che i colleghi i quali hanno preparato il successivo emendamento, con il quale si intende eliminare il protocollo sui trasporti, non vogliono i vincoli che tale protocollo pone e che consistono nel non « appesantire » la montagna né con strade che possano creare dissesto o abbiano un impatto ambientale significativo né con costruzioni — come quella a cui faceva riferimento il collega Zanetta per caldeggiare il suo emendamento 1.2 — quali, per esempio, case o impianti turistici, che sono in contraddizione con lo spirito della Convenzione.

Onorevoli colleghi, noi qui oggi stiamo autorizzando la ratifica di una Convenzione che protegge le Alpi. Si tratta di una Convenzione internazionale per la protezione di queste ultime, quindi, non possiamo permetterci di eliminare la ratifica di protocolli che sono parte integrante del sistema.

Per tali ragioni, naturalmente, voteremo contro tutti e due gli emendamenti ed invito tutti i colleghi a seguire quanto suggerito dalla Commissione e dal Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Scherini. Ne ha facoltà.

GIANPIETRO SCHERINI. Grazie, signor Presidente. Vorrei svolgere una semplice considerazione. In questa norma sono contenuti dieci protocolli diversi, che sono stati siglati dallo Stato italiano nel corso degli anni. Ovviamente, andandoli a leggere uno per uno, troviamo che taluni di essi in qualche modo rendono più difficile la vita alle persone che vivono in montagna. La parola « difficoltà » non significa che rendano la vita impossibile ma, senza meno, vengono a porre dei limiti che, talvolta, si scontrano con la realtà di tutti i giorni.

La mia osservazione è che sia impossibile accettare una parte della Convenzione, da un lato, ed eliminare altre parti di essa, da un altro, e mi pare che, allo stato attuale, non vi siano ulteriori possibilità.

Prendo anche atto dell'impegno preciso che il Governo ha assunto in quest'aula con l'accettazione di un ordine del giorno, che rappresenta un impegno preciso e che intendo sottoscrivere.

Allo stato attuale, direi che ci troviamo nella impossibilità di perfezionare o di modificare quanto è già stato fatto.

Vi sono delle limitazioni che probabilmente implicheranno delle ulteriori difficoltà. In questo caso, ci appelliamo alla sensibilità del Governo perché renda tali limitazioni il meno pesanti possibile per la gente che vive ed opera in montagna ed interpreti il protocollo in maniera non restrittiva bensì nel modo più ampio possibile, nel rispetto delle attività economiche degli abitanti delle zone di montagna.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, oggi il Governo italiano è riuscito *in extremis* ad ottenere un risultato accettabile: la sede per lo svolgimento dei lavori della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi sarà collocata in parte ad Innsbruck ed in parte a Bolzano. Si tratta di un risultato che è stato ottenuto in « zona Cesarini » perché la posi-

zione italiana era stata fortemente indebolita dal fatto che il nostro era uno dei pochi paesi — se non l'unico — che non aveva ancora ratificato la Convenzione. Candidarsi ad ospitare i lavori successivi sarebbe stato molto complicato, considerato che il nostro paese non era stato tra i protagonisti della ratifica.

Capisco e condivido le preoccupazioni dell'onorevole Parolo e di altri colleghi sulle difficoltà che i piccoli comuni possono incontrare: su questo lavoreremo bene assieme. Francamente, però, l'approvazione di questo emendamento metterebbe in discussione ciò che si è ottenuto oggi a Bolzano. Inoltre, credo non sia estraneo a questo risultato il fatto che fosse stata calendarizzata ad oggi la ratifica della Convenzione, almeno per quanto riguarda un ramo del Parlamento. Quindi, condividendo lo spirito della Convenzione e con il buonsenso che tutti dobbiamo avere, invito i colleghi a votare contro questo emendamento, che si dimostrerebbe in contraddizione con gli impegni che abbiamo preso in più sedi a livello internazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, anch'io voglio aggiungere un mio pensiero a quanto hanno già detto i colleghi della Casa delle libertà che sono intervenuti. Voglio sottolineare i rischi contenuti nella norma che prevede di regolamentare in maniera esageratamente pesante tutte le attività legate al turismo.

Ci teniamo a precisare che non siamo assolutamente contrari — ovviamente — ad una consistente salvaguardia di tutto il patrimonio naturale, Alpi comprese; ciò, soprattutto perché il nostro partito rappresenta un'espressione territoriale vicina alle Alpi. Questo, però, non significa che per salvaguardare il paesaggio e tutte le bellezze naturali non si debba avere il buonsenso di fare le cose in maniera che siano effettivamente sostenibili. Il Governo deve attuare una consistente riflessione su

questo fatto e non deve anteporre la forma alla sostanza. È vero che prossimamente il Governo e la maggioranza dovranno far fronte a degli impegni internazionali, ma ciò non significa che non si debbano con eguale forza sostenere le attività commerciali, economiche e turistiche dei paesaggi e dei territori alpini.

Noi riteniamo che la parte relativa al turismo sia esageratamente pesante nei confronti di queste attività e crediamo si possa ugualmente portare avanti l'impegno relativo alla salvaguardia della zona alpina senza togliere possibilità economiche alle attività turistiche.

Invitiamo a rivedere, se possibile, la posizione della maggioranza su questo aspetto non appiattendosi necessariamente su protocolli che sono stati sottoscritti — ricordiamolo — da governi profondamente diversi, che erano costretti a pagare un pesante tributo alla loro parte «verde», integralista.

Credo si possa amare la natura ed essere «verdi» con buon senso senza, per questo, uccidere le attività economiche delle zone alpine, le uniche in grado di tenerle vive.

Siamo favorevoli, quindi, a questo emendamento ed invitiamo il Governo — nel caso non si potesse fare altro — a rivedere la sua posizione su questo particolare aspetto modificando questa norma per quanto possibile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Polledri 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	322
<i>Votanti</i>	321
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	161
<i>Hanno votato sì</i>	24
<i>Hanno votato no</i> ..	297).

Prendo atto che gli onorevoli Perrotta e Santori non sono riusciti a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gibelli 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, vorrei chiedere all'Assemblea qualche minuto di attenzione perché all'interno del provvedimento che oggi stiamo votando vi è una questione che penso stia a cuore a tutti, cioè la possibilità di realizzare le infrastrutture che sono state indicate nel programma elettorale della Casa della libertà.

Abbiamo approvato diversi provvedimenti legislativi, a partire dalla legge obiettivo, dal collegato alle infrastrutture fino alla delibera CIPE che ha individuato le opere di interesse prioritario per questo paese. La scommessa, uso questo termine, del Governo Berlusconi si vince o si perde anche sulla realizzazione (presentata in campagna elettorale) delle opere pubbliche, indicate con grande fatica nella delibera CIPE, con la precisazione di una quota finanziaria nella legge finanziaria, (approvata in prima lettura alla Camera qualche giorno fa), che stiamo oggi valutando.

Richiedo l'attenzione dei colleghi perché il protocollo sui trasporti, che oggi siamo chiamati a ratificare, sostanzialmente congela la possibilità di realizzare opere pubbliche transalpine su tutto il comprensorio delle Alpi. Molti colleghi sono stati eletti in collegi nei quali la necessità di un migliore rapporto con i paesi confinanti con l'Italia, di tutto l'arco alpino, è stato un elemento di discussione sia in campagna elettorale sia nei dibattiti che oggi animano l'iniziativa nei convegni e negli incontri sul territorio.

Il protocollo sui trasporti è stato siglato dal precedente Governo ed è figlio di una filosofia che congela il territorio. Vorrei aprire una parentesi al riguardo: la nostra posizione è di grande prudenza perché tutti conveniamo sul fatto che le Alpi debbano essere tutelate dal punto di vista ambientale. Tutto ciò però non può pre-

giudicare la possibilità di sopperire o colmare il *gap* infrastrutturale del nostro paese rispetto a quello dei nostri paesi confinanti che hanno già dotato il loro territorio di infrastrutture. Pertanto, se noi impediamo la realizzazione di opere pubbliche, definiamo in maniera strutturale la differenza che c'è tra noi ed i paesi confinanti.

Non voglio ricordare all'Assemblea la necessità vitale, dal punto di vista dello sviluppo del nostro paese, del cosiddetto Corridoio 5 e di tutti i collegamenti che riguardano il suddetto corridoio che sono necessariamente transalpini.

Per dare la misura di quello che sto dicendo, vorrei citare, rivolgendomi ai pochi colleghi che non hanno letto il protocollo sui trasporti, in modo che capiscano a pieno l'appello che rivolgo all'Assemblea ed ai rappresentanti del Governo, il comma 1 dell'articolo 11 che riguarda il trasporto su strada: « Le Parti contraenti si astengono dalla costruzione di nuove strade di grande comunicazione per il trasporto transalpino ». Ciò vuol dire che non realizzeremo più opere pubbliche.

Pertanto, chiedo se sia opportuno oggi approvare un provvedimento che comprende questo protocollo anche per permettere al Governo di chiarire la posizione del nostro paese che avverte la necessità, oramai vitale, di realizzare opere di collegamento, come affermato prima, con il resto dell'Europa. Possiamo anche ammettere — è la cosa drammatica — l'intenzione di realizzare tutte le opere programmate nella cosiddetta delibera CIPE, ma senza un rapporto bilaterale con gli altri paesi si rischia che tali opere siano « monche », quindi non realizzabili, dato che per poter realizzare l'opera è necessario che vi siano due partner.

Pertanto, chiedo al Governo di rivalutare la propria posizione e di valutare la possibilità di stralciare la parola: « , i) » del comma 1, che riguarda il protocollo trasporti, per permettere un maggiore approfondimento della materia, al fine di non pregiudicare i rapporti con i nostri partner europei i quali potranno risponderci nel seguente modo: avete firmato un pro-

toocollo. Oggi lo rispettate e di opere pubbliche con noi non se ne faranno più (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Trattandosi di un disegno di legge di ratifica, mi permetto di ricordare che il gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo e quello della Lega nord Padania, hanno già esaurito i tempi a loro disposizione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà. Onorevole Lion, auspico la sua brevità.

MARCO LION. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei intervenire per esprimere voto contrario sull'emendamento testé illustrato dai colleghi del gruppo della Lega nord Padania, anche perché sarà necessario comprendere questa schizofrenia fra la volontà di tutela dell'ecosistema alpino e quella di realizzare opere che probabilmente potrebbero avere un effetto devastante per quell'ecosistema. D'altronde, anche per tranquillizzare i colleghi del gruppo della Lega nord Padania, le finalità di questo protocollo sono chiare anche rispetto ai trasporti. Si tratta, infatti, di contribuire allo sviluppo sostenibile dello spazio vitale dell'attività economica per mezzo di una politica dei trasporti organica e concertata anche con gli altri paesi. Non avrebbe infatti senso realizzare in Italia strade a cui non corrispondono, poi, infrastrutture similari dall'altra parte dei confini, cosa che in definitiva succederà se verrà approvato un emendamento del genere.

Si tratta di contribuire a ridurre o limitare per quanto possibile gli impatti sul territorio alpino e sui paesaggi naturali e culturali, che possono mettere a repentaglio la conservazione e l'integrità di questo territorio; occorre quindi garantire il traffico interalpino e transalpino incrementando l'efficacia e l'efficienza del sistema di trasporto, nonché favorendo vettori meno inquinanti, con un minore consumo di risorse, e ad un costo economicamente sopportabile. Questo dice il protocollo trasporti di questa Convenzione e credo sia ben scritto. Una politica dei

trasporti potrà essere attuata con beneficio di queste zone, senza alterare l'ecosistema; una politica che guardi all'intermodalità e, finalmente, alle ferrovie, non più alla logica delle strade. Per questa ragione, esprimeremo voto contrario su tale emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei brevemente replicare ad alcune imprecisioni presenti nell'intervento del collega Gibelli. Questo protocollo è stato sottoscritto dal Governo Amato e lo è stato per una ragione fondamentale opposta rispetto a quella che ricordava il collega Gibelli. Questo trattato è stato firmato perché ha come presupposto non il congelamento della situazione, bensì l'autogoverno delle regioni alpine. Non si possono costruire infrastrutture senza che vi sia il consenso delle comunità che governano la regione alpina.

Questa è la *ratio* all'origine di questa convenzione, non altre! Questo doveva essere chiarito perché restasse traccia, in questo dibattito, della verità e non della falsificazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanetta. Ne ha facoltà.

VALTER ZANETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei apporre la mia firma all'emendamento Gibelli 1.3 e ribadire quanto ha già sostenuto il collega Gibelli, ovvero che noi approviamo un protocollo che determinerà grandissime difficoltà. Addirittura alcune opere previste nella legge-obiettivo potranno trovare difficoltà per la loro esecuzione. Non solo: determineremo grandi difficoltà anche per le iniziative delle comunità locali, come ricordava in precedenza. Addirittura in ordine a questo protocollo che andremo a ratificare, abbiamo registrato anche talune contrarietà espresse nelle consultazioni

svolte con l'UNCCEM e con gli enti locali. Dico questo a futura memoria perché questo provvedimento determinerà grandi problemi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi perché si sta rischiando di ipotecare il futuro, come è successo con la legge del 1972 che imponeva al Governo di non costruire più nuove autostrade. Si trattava di una legge unica al mondo i cui effetti si sono visti in questo paese: dal 1960 non abbiamo più costruito nulla.

Allora, bisogna stare attenti quando si votano i protocolli predisposti da governi di centrosinistra — tra l'altro, sotto dettatura dei Verdi —, perché all'articolo 11 si vieta la costruzione di nuove strade transalpine, ma anche di autostrade, di superstrade, di strade a due corsie per senso di marcia: alla fine, i nostri prodotti andranno all'estero passando probabilmente attraverso le mulattiere (se ci lasceranno passare di là). Quindi, prima di andare a vendere nuove leggi obiettivo e nuove riforme infrastrutturali, come quelle promesse da questo Governo in campagna elettorale, evitiamo di fare l'ennesimo autogol (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, è interessante notare come i colleghi della Lega abbiano scelto questo provvedimento per fare una campagna politica. Ne comprendo le ragioni e, tuttavia, vorrei confrontarmi con i loro argomenti, smentendo in qualche modo le loro conclusioni.

Ho ascoltato con attenzione gli interventi di Gibelli, di Luciano Dussin e poi di

Zanetta — che non è un collega della Lega — e vorrei tranquillizzarli: il negoziato su questo protocollo è iniziato nel 1994, si è protratto per più di sei anni e si è sbloccato quando l'Italia ha deciso che poteva sbloccarsi, dal momento che l'Italia, che è l'unico paese dell'arco alpino che confina con tutti gli altri paesi della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, è stata a lungo perplessa nel merito del contenuto di questo protocollo. Si è sbloccato quando non solo i ministeri dei governi della precedente legislatura, ma tutte le regioni interessate, l'ANCI, l'UNCCEM, l'UPI e la Consulta Stato-regioni per l'arco alpino hanno deliberato all'unanimità che poteva essere firmato.

Per quale ragione? Perché dopo quel comma che lei ha letto, onorevole Gibelli, nello stesso articolo 1 ve ne sono altri, nei quali si spiega che i progetti in corso non sono rimessi in discussione e, soprattutto, che ciò che è essenziale è la concertazione di una politica dei trasporti fra tutti quei paesi. Da questo punto di vista, il protocollo facilita lo sviluppo delle infrastrutture, non lo blocca, perché, come lei sa, onorevole Gibelli, l'Austria e la Svizzera tenevano in sospenso la possibilità di interloquire sul piano dei trasporti italiano proprio per la mancata firma — ed ora mancata ratifica — di questo protocollo.

Noi possiamo costruire tutte le superstrade che vogliamo, ma se poi, al confine, queste superstrade non continuano e per i nostri mezzi non c'è la possibilità di proseguire ad un costo accettabile, probabilmente è inutile costruirle! Noi abbiamo bisogno di concertare una politica di mobilità sostenibile con l'Austria, la Svizzera, la Francia, la Slovenia ed i paesi dell'arco alpino: questo protocollo lo consente ed è per questa ragione che il Governo italiano e tutte le regioni alla fine lo hanno sottoscritto! Le Alpi costituiscono un ecosistema ed hanno bisogno di una politica unitaria.

D'altra parte, il Governo presenta il disegno di legge di ratifica di questo protocollo dopo aver presentato il proprio programma per le infrastrutture e, da questo punto di vista, noi non ravvisiamo

una contraddizione; anzi, riteniamo che questa ratifica possa facilitare gli accordi bilaterali ed una politica seria di mobilità sostenibile anche per quanto riguarda le Alpi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Parolo, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, vorrei ribadire con forza che la nostra non è una posizione strumentale, ma è dettata dalla sincera preoccupazione che la ratifica di questo protocollo porti di fatto ancora di più all'isolamento di tutte le popolazioni che vivono nei territori alpini. D'altra parte, quanto ha appena detto l'onorevole Calzolaio non è del tutto preciso, perché il protocollo è estremamente chiaro.

Il primo comma dispone il divieto di costruzione di nuove strade di grande comunicazione per il trasporto transalpino. Il secondo comma riguarda, invece, le comunicazioni intraalpine, quindi, all'interno dei singoli Stati. Chiaramente, per l'Italia non si parla più di collegamenti con il resto dell'Europa.

Vorrei ricordare che è in gioco la grande partita del Corridoio 5 — lo ha già ricordato il collega Gibelli — e che gli interessi di tutti gli altri Stati che hanno sottoscritto la Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi sono convergenti e diffusi rispetto all'interesse dell'Italia. Tutti gli altri Stati hanno interesse che il Corridoio 5 passi al nord delle Alpi. L'Italia è l'unico paese che ha interesse affinché questo territorio sia realizzato a sud delle Alpi. Su questo punto, bisognerebbe riflettere a fondo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, mi riservo di entrare nel dettaglio

successivamente, in fase di dichiarazione di voto finale sul provvedimento al nostro esame. Vorrei, ora, intervenire su questo specifico emendamento e ricordare che lo stesso va incontro ai deliberati del parere della IX Commissione permanente che, infatti, ha espresso parere favorevole con la condizione che, all'articolo 1, comma 1, sia soppressa la lettera *i*), in base ai motivi indicati.

Non mi sento, dunque, di affermare che l'emendamento al nostro esame è del tutto sbagliato; a livello personale, sento di doverlo sottoscrivere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guido Giuseppe Rossi, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, le chiedo di essere un po' più magnanimo per quanto riguarda il tempo, come lo è il Presidente Casini nei confronti dell'opposizione, considerato anche il dibattito interessante che si sta sviluppando.

PRESIDENTE. I tempi, rispetto a quelli assegnati, sono quasi raddoppiati. Non ho negato la parola ad alcuno.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. La ringrazio, Presidente. Porto la testimonianza del fronte occidentale del trasporto, al confine con la Francia. La situazione è delicata, se non preoccupante. Sappiamo cosa è successo con riferimento al Monte Bianco. Il traforo del Frejus è ormai saturo. Il Colle della Maddalena — una via secondaria che sta diventando sempre più importante —, ormai, è quotidianamente attraversato da centinaia di camion. Ciò sta determinando una serie di problemi ai piccoli comuni di montagna che chiedono, a gran voce, interventi da parte dell'ANAS per realizzare le infrastrutture necessarie per attraversare questi piccoli centri abitati. Il Colle di Tenda risale agli inizi del 1800. Il valico con Ventimiglia è giunto a livelli di satu-

razione; a ciò non si può rispondere attraverso interventi infrastrutturali, considerata anche la conformazione del territorio.

L'Italia, dunque, è in una posizione assolutamente delicata. Rivendichiamo, ancora una volta, la necessità di un'autentica azione, a livello europeo, del nostro Governo. Nell'ambito di questo protagonismo europeo del Governo italiano, l'opposizione dovrebbe essere a sostegno delle necessità e degli interessi nazionali, invece di portare avanti sterili polemiche (europeismo sì, europeismo no) nei confronti di questo Governo. Su questi temi si gioca la competitività del nostro paese.

Ovviamente, gli altri paesi, che versano in una situazione più favorevole rispetto alla nostra, hanno interesse a fotografare la situazione così com'è.

Dunque, dobbiamo prendere in seria considerazione la possibilità di stralciare il protocollo nell'ambito dei trasporti ed eventualmente mettere in cantiere un provvedimento *ad hoc* che possa essere modulato e pensato meglio. Ovviamente, ciò non pregiudicherebbe l'approvazione del provvedimento di ratifica degli altri otto protocolli.

PRESIDENTE. Onorevole Guido Giuseppe Rossi...

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Il parere della Commissione trasporti su questo argomento è stato chiarissimo. Invitiamo, dunque, il Governo ad esprimersi in maniera molto chiara su questo tema perché, in questo momento, sono in gioco gli interessi nazionali dell'autotrasporto ma soprattutto la capacità competitiva delle imprese di questo paese. (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, nel ricollegarmi all'intervento del collega

Rossi, ricordo che stiamo trattando un punto veramente strategico per il futuro economico del nostro paese. Naturalmente, non vogliamo minimamente mettere in difficoltà il Governo, il cui impegno riconosciamo: sappiamo bene che vi è la necessità di gestire la situazione con gli altri partner europei. Tuttavia, ratificare i protocolli di attuazione della Convenzione così come sono significherebbe bloccare, di fatto, ogni possibile ampliamento delle vie di trasporto tra i paesi a nord e a sud delle Alpi; e ciò creerebbe gravissime difficoltà a tutta l'economia padana e del nord Italia, che, in questi anni, nonostante il deficit infrastrutturale che caratterizza il nostro paese, ha tenuto — ma fatica sempre di più a continuare a tenere — il passo della concorrenza degli altri paesi.

È evidente, quindi, che, con l'aumento delle difficoltà nei trasporti e con l'imminente ingresso nello scacchiere europeo dei paesi dell'est (i quali, in questo momento, non sono particolarmente forti sul piano industriale, ma lo diventeranno rapidamente), l'economia del cuore dell'Europa verrebbe ulteriormente spostata dalla Germania verso l'est, anziché verso il sud.

Invito a questa riflessione non solo tutti i colleghi settentrionali, perché i problemi per l'economia padana sarebbero gravi, ma anche i colleghi meridionali perché i problemi per il centro e per il sud d'Italia non sarebbero certamente meno gravi. Il traffico transalpino apre al sud dell'Italia la possibilità di diventare un ponte vero sul Mediterraneo per i prodotti non solo del nord Italia, ma anche del nord Europa; ed una sua preclusione, oltre che spostare, in generale, l'economia europea decisamente verso est, sposterebbe su altri canali preferenziali (la Francia o, addirittura, l'Austria, la Slovenia o la Croazia) quel traffico di prodotti che, invece, dal nord dell'Europa e dal nord dell'Italia potrebbe liberamente dirigersi verso il sud del nostro paese e, da qui, verso il resto del Mediterraneo.

Perciò, nell'interesse complessivo dell'Italia, invito tutti i colleghi a fare una profonda riflessione sul tema di cui stiamo discutendo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Romele. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROMELE. Signor Presidente, sulla scorta di quanto già rilevato dai colleghi, a me non sembra che siamo di fronte a tematiche di carattere politico, più di interesse della maggioranza che dell'opposizione: siamo di fronte, invece, ad una problematica importante, che crea un certo disagio sul piano dell'esatta comprensione.

Il sottosegretario, giustamente, offre una determinata lettura di questo provvedimento, una certa interpretazione. Anche i colleghi, però, mi pare che stiano parlando in piena ed autentica buona fede, senza alcun fine strumentale. Perciò, se non si riesce a trovare una soluzione alternativa, una via d'uscita potrebbe venire da un ulteriore approfondimento, soprattutto in considerazione degli importanti obiettivi che il nostro paese ha bisogno di raggiungere con riferimento al Corridoio 5 per l'alta capacità ed alle altre infrastrutture necessarie, importanti...

PRESIDENTE. Onorevole Romele...

GIUSEPPE ROMELE. ...ed inderogabili per il sistema paese al di là della divisione tra maggioranza e opposizione.

Ritengo sia necessaria un'ulteriore riflessione perché ho la sensazione che non vi sia chiarezza nei rapporti tra le Commissioni: la IX Commissione, a quanto ho capito, ha chiesto lo stralcio di questo punto (se non erro, all'unanimità) e nemmeno qui, in Assemblea, si riesce a riscontrare una posizione coerente. La sensazione di disagio che ho voluto rappresentarvi è avvertita non solo da me, ma anche da tutti i colleghi che mi siedono accanto.

Pertanto, invito il relatore ed anche il Governo ad accantonare ogni decisione al riguardo affinché si pervenga ad una soluzione definitiva, chiara e di comune interesse, perché è nell'interesse di tutti raggiungere una soluzione giusta ed efficace per ...

PRESIDENTE. Onorevole Romele, la prego!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Realacci, al quale ricordo che dispone di un minuto. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, credo che nella discussione sul futuro dei trasporti, in tutta Italia e anche sulle Alpi, dobbiamo capire quali siano le priorità che ci diamo. Approfito di questa occasione per dire che, a mio avviso, è urgente un'iniziativa diplomatica e di rapporti con l'Austria perché mi risulta che noi, ad esempio, siamo già oggi in grado con le ferrovie italiane, che peraltro vanno potenziate in molti tratti, di portare in Austria molti più treni merci di quanti le ferrovie austriache siano in grado di raccogliere. Ora, siccome io condivido la scelta dell'Austria di limitare il traffico su gomma, non ritengo difendibile l'argomento che questa limitazione del traffico su gomma, combinata con l'impossibilità delle merci italiane di viaggiare su ferrovia in Austria, sia una penalizzazione per il nostro paese. Io penso ci possa essere una direzione comune verso forme di trasporto a minore impatto ambientale, che quindi salvaguardino anche di più un territorio prezioso e straordinario come quello delle nostre Alpi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boato, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, la ringrazio, mi basterà. Invito a votare contro questo emendamento e condivido quello che hanno detto i colleghi Lion, Calzolaio e, poco fa, il collega Realacci. Vorrei ricordare che questo protocollo è stato firmato dall'Austria, dalla Francia, dalla Germania, dall'Italia, dal Principato del Liechtenstein, dal Principato di Monaco, dalla Repubblica di Slovenia e dalla Confederazione svizzera. I colleghi della Lega mi pare stiano stabilendo un primato

in questa occasione: nella scorsa legislatura facevano ostruzionismo su tutto, adesso hanno cominciato, essendo in maggioranza, a fare ostruzionismo anche sui provvedimenti che hanno il consenso della Commissione e del Governo. Mi pare sia un buon primato.

Mi sembra, comunque, che il modello che stanno sostenendo sia opposto rispetto a quello verso il quale tutti gli Stati che fanno parte della Convenzione sulle Alpi stanno andando. Forse dovrete informarvi, visto che parlate di infrastrutture, su cosa ha fatto, lo dico in positivo, il ministro Lunardi pochi giorni fa egli è andato a Bolzano e ha incontrato tutte le realtà territoriali interessate alla galleria di base del Brennero proprio per creare un'alternativa su rotaia al trasporto su gomma. L'ostruzionismo che state facendo è contro il ruolo dell'Italia nell'ambito delle Convenzioni delle Alpi, ruolo previsto in accordo con tutti gli altri paesi che ho citato poco fa. Per questo dobbiamo non accantonare, bensì respingere questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, vorrei ragionare un attimo su queste cose e non per partito preso. Io non provengo da una regione di montagna ma da una di mare. Considerata la presenza di una grande quantità di merci da trasportare oltre le Alpi, su questo punto si è dovuto ragionare seriamente. Io penso che gli amici della Lega nord Padania in questo caso compiano davvero un errore di fondo. Aderendo a queste convenzioni favoriamo il collegamento italiano. Per l'altra strada, quella che ci proponete, c'è il rischio che ci porti all'isolamento. Facendo parte di queste Convenzioni, faccio qualche esempio, noi siamo riusciti ad aprire spazi molto grandi di collegamento in qualche paese. Penso alla Svizzera. La Svizzera, per un lavoro che abbiamo fatto, ha offerto due nuovi tratti di passaggio,

penso al Lötschberg e al Sempione. Con la Francia abbiamo stipulato la convenzione sulla Torino-Lione. Il vero deficit di offerta di trasporto con molti paesi riguarda le ferrovie, non le strade.

Per quanto riguarda le comunicazioni sulle strade abbiamo un'offerta all'altezza, ma spesso ci manca l'offerta sulle ferrovie. Pensate a Ventimiglia, dove abbiamo una ferrovia a binario unico: finanziatela. Impegniamo il Governo a finanziarla: è questa la strada.

Ripeto, fareste un errore a votare questo emendamento, perché queste convenzioni ci aiutano a fare uscire il paese dall'isolamento e a proporre agli altri paesi strumenti di comunicazione moderni, significativi, che, fino a quando non ci siamo introdotti in questo quadro normativo, gli altri paesi con noi confinanti hanno rifiutato. Queste convenzioni ci hanno permesso invece di aprire fronti positivi nel campo dei collegamenti europei.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, troviamo molti punti di convergenza sulle motivazioni di fondo che hanno spinto i colleghi della Lega a presentare questo emendamento, tant'è che ci siamo premurati di andare a leggere, in maniera più approfondita possibile, il testo della lettera *i*) (protocollo dei trasporti). Ferme restando le preoccupazioni (perché quel protocollo rende più difficile la costruzione delle infrastrutture e, dunque, un fondamento di ragione c'è), in realtà, però, al capitolo I, lettera *d*), cioè nelle finalità del documento, è detto chiaramente che uno degli obiettivi è garantire il traffico intraalpino e transalpino, aumentando l'efficacia e incrementando l'efficienza dei sistemi di trasporto. E, ancora; se è vero che nell'articolo 11 si dice che le parti contraenti si astengono da costruzioni di nuove strade di grande comunicazione, continuando a leggere — ferma restando la condivisione delle preoccupa-

zioni — scopriamo che i progetti stradali di grande comunicazione per il trasporto intraalpino possono essere realizzati qualora venga soddisfatta tutta una serie di condizioni.

Pertanto, ritengo sarebbe troppo sopprimere l'intera lettera *i*) (in pratica tutto il trattato) e forse sarebbe troppo poco fare finta di niente ed approvare il testo così com'è. Mi rivolgo al rappresentante del Governo, per dire che una soluzione potrebbe essere, almeno per quanto riguarda il gruppo di Alleanza nazionale (mi auguro che ciò valga anche per la Lega), pur convenendo sui guai maggiori che procureremmo sopprimendo la lettera *i*) con tutto ciò che ne consegue (che è stato abbondantemente ricordato), quella di salvaguardare almeno le opere previste dalla delibera del CIPE del 21 novembre 2001, aspetto che riteniamo insuperabile. Su questo punto è stato presentato uno specifico ordine del giorno.

Non so se sia tecnicamente possibile ma, prima di votare questo emendamento, vorremmo avere la garanzia del parere favorevole del Governo sull'ordine del giorno che, sia pure in parte, ci accontenta, sebbene permangano delle perplessità di fondo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, volevo confermare che il Governo accoglierà *in toto* il dispositivo dell'ordine del giorno, cui l'onorevole La Russa ha fatto riferimento, vorrei però specificare che con la firma di questo protocollo non chiudiamo le frontiere con gli altri paesi; mi sembrano preoccupazioni e affermazioni apodittiche che non stanno assolutamente in questa ratifica. Ringrazio l'onorevole La Russa per aver chiarito alcuni punti; in effetti, è necessario leggere l'intero protocollo e non solamente alcune parti estrapolate.

Comunque, poiché vi sono grosse preoccupazioni, il Governo, senza dubbio, si attiverà perché gli interessi italiani economici, culturali ed ambientali vengano salvaguardati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà. Ha un minuto di tempo a disposizione.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, leggendo il testo di questo provvedimento mi sorge il dubbio che chi lo ha redatto abbia scambiato la gente di montagna per dei panda. Noi non siamo una specie da proteggere e non possiamo essere trattati come, purtroppo, si evince da alcune parti di questo documento. C'è una visione assolutamente conservativa della montagna ma la montagna non è solo ed esclusivamente un ambiente o un luogo che devono essere conservati. La montagna è un luogo vissuto da migliaia di anni da persone che lì vogliono continuare ad avere prospettive di vita.

Non si può pretendere di risolvere qualcosa con provvedimenti di questo tipo! Si tratta di una visione completamente sclerotica, una visione secondo la quale la gente di montagna rimane nei propri luoghi solo in attesa del villeggiante, confinata in riserve o parchi. Mi dispiace deludervi, ma purtroppo non è così.

Vedo anche un'ipocrisia di fondo da parte degli ambientalisti, che hanno influito pesantemente su questo provvedimento; in particolare, non riesco a comprendere la logica che ha portato ad adottare determinate scelte energetiche e che ha condotto, poi, al depauperamento del territorio montano con lo sfruttamento idroelettrico: lo abbiamo sfruttato, depauperato e colonizzato con le grandi vie degli elettrodotti ed oggi siamo qui, a giochi fatti, a precludere ogni eventuale possibilità di sviluppo per le nostre valli e le nostre genti! Questo è assolutamente inaccettabile! Credo non sia possibile, per la maggioranza, approvare un provvedimento di questo genere! Rivolgo anche un appello ai membri della Commissione tra-

sporti, che si sono espressi con un voto in materia, un voto all'unanimità, e che oggi, purtroppo, sento tacere in aula (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scherini. Ne ha facoltà.

GIANPIETRO SCHERINI. Signor Presidente, ho ascoltato con estremo interesse la discussione che si è sviluppata su una materia che mi riguarda da vicino. Anche se ognuno di noi non ha alcun vincolo di mandato, dovete però comprendere come, vivendo nella realtà di una piccola provincia alpina nella quale le opere infrastrutturali hanno un'importanza vitale ed avendo provato direttamente cosa significhi non disporre di una viabilità adeguata, tale discussione mi abbia causato uno stato di grande preoccupazione, non ultimo per i pareri espressi dalla Commissione.

In parte sono stato tranquillizzato dagli interventi del collega La Russa e, soprattutto, del sottosegretario, il quale, direi in maniera inusuale, ha anticipato il giudizio del Governo su un ordine del giorno. Sappiamo che ciò è poco; sappiamo che è stato accettato un protocollo che sicuramente penalizzerà le opere che dovranno essere realizzate in futuro. Comunque, non possiamo che accettare la parola del sottosegretario — che non è semplice parola, in quanto costituisce un atto formale, una presa di posizione chiara da parte del Governo — che ci ha rassicurato sul fatto che le popolazioni di montagna non saranno penalizzate da questo protocollo. Ovviamente, non sono felice dei contenuti di tale protocollo! Sono semplicemente rassicurato dalle parole del Governo (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rizzi, al quale segnalo che sono appunto esauriti anche i tempi per gli interventi a tale titolo. Comunque, ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, premetto che oggi, durante la discussione di questo provvedimento, non sono riuscito ancora a comprendere da quale parte io stia, se alla sinistra o alla destra; veda lei dove collocarmi...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, lei è esattamente al centro da questo punto di vista!

CESARE RIZZI. Ringrazio l'onorevole La Russa, che è intervenuto per far approvare un ordine del giorno sul quale è intervenuto anche il Governo, già concordato in Commissione tre ore fa! Non tanto tempo fa, ma, lo ripeto, tre ore fa! Grazie, onorevole La Russa! Il suo intervento ha scomodato anche il Governo che ha anticipato la sua intenzione di accettare questo ordine del giorno! Ciò è avvenuto dopo una discussione di mezz'ora svolta in Commissione per fare approvare almeno l'ordine del giorno! Questi sono i risultati che la Lega ottiene in Assemblea!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, innanzitutto non è affatto vero che la Commissione trasporti abbia votato all'unanimità questo parere. Noi eravamo totalmente contrari al testo di tale parere! Lo abbiamo discusso a lungo ed abbiamo fatto molto di più! Per un caso specifico che, ricordo, riguardava un collegamento tra l'Italia e la Francia, abbiamo compiuto una verifica *ad hoc* con la regione, con la provincia ed il comune interessato. Ne è risultato ciò che sosteneva l'onorevole Calzolaio, cioè che questo provvedimento è stato approvato all'unanimità proprio perché salvaguarda i rapporti internazionali tra l'Italia ed i paesi confinanti della regione alpina.

Malgrado ciò, il Governo ha insistito per portare avanti un parere non favorevole al quale ci siamo largamente opposti. Ritengo che oggi sia un grave errore votare a favore di questo emendamento e, quindi,

considero la soluzione proposta dall'onorevole La Russa se non altro di buon senso, poiché evita al nostro paese una forte penalizzazione in un momento nel quale, ad esempio, la Torino-Lione è in qualche modo appesa ad un rapporto fra Italia e Francia che non mi sembra dei più idilliaci.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Romele. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROMELE. Signor Presidente, intervengo brevemente per chiedere di sottoscrivere l'ordine del giorno già presentato e, nel contempo, per sollecitare ulteriormente il Governo affinché vigili con estrema attenzione sugli impegni già assunti con la legge obiettivo piuttosto che con l'ultima delibera CIPE con riferimento a tutto il sistema infrastrutturale presso le regioni del nord, le province e lo Stato stesso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gibelli 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	372
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	41
<i>Hanno votato no</i> ..	331).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Calzolaio 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, vorrei illustrare brevissimamente il mio emendamento 1.4. Con esso si chiede

di sopprimere l'espressione « e presieduta » contenuta nel comma 3 dell'articolo 1, che prevede che la Consulta Stato-regioni dell'Arco alpino, sia presieduta da un ministro. La ragione è la seguente: la Consulta esiste già da due anni e si è già dotata di un regolamento approvato unanimemente sia dai rappresentanti del Governo sia da quelli delle regioni e delle autonomie locali. Tale regolamento prevede che la Consulta sia presieduta a rotazione dalle regioni o dalle autonomie locali, ma non dal Governo. Infatti, proprio per valorizzare il protagonismo delle regioni dell'arco alpino, la Consulta viene presieduta da un'articolazione federale dello Stato e non da un rappresentante dell'amministrazione centrale (ossia da qualcuno che vive nell'arco alpino e non da qualcuno che, invece, opera istituzionalmente a Roma). È stata una scelta condivisa dal Governo di allora e da due anni la Consulta funziona in questo modo. Ovviamente, essa potrebbe anche funzionare diversamente, ma il fatto di prevedere per legge che la presieda un ministro potrebbe risultare negativo ed offensivo nei confronti di quelle regioni, di quelle province autonome e di quelle associazioni di comuni, province e regioni con i quali è stato concordato il regolamento.

Pertanto, suggeriamo di non indicare chi presiede la Consulta, dopodiché lo stesso ministro che la convoca può proporre e concertare con le regioni (in questo momento la Consulta è presieduta dalla regione Lombardia) che a presiederla sia un ministro. Al riguardo, noi ovviamente non avremmo nulla in contrario, ma ci sembrerebbe un gesto irrispettoso nei confronti di varie regioni, province e comuni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, intervengo brevemente per chiedere di poter sottoscrivere l'emendamento Calzolaio 1.4 che condivido. Può sembrare una questione minore, ma si tratta invece

di una questione di grande sensibilità istituzionale. A Lucerna, nella penultima conferenza della Convenzione delle Alpi, tutti gli altri paesi hanno riconosciuto l'originalità del contributo italiano, che per primo aveva immaginato che dell'attuazione dei protocolli e di tutto ciò che riguardava la Convenzione delle Alpi non solo dovessero essere investite le amministrazioni dello Stato ma soprattutto e in prima persona le autonomie territoriali locali (regioni, province, comuni e comunità montane dell'arco alpino).

Avere introdotto per primi la Consulta Stato-regioni dell'Arco alpino ha costituito un paradigma per gli altri Stati alpini ed è stato riconosciuto come contributo originale che il Governo italiano ha apportato alla gestione di tale materia. Pertanto, credo sia particolarmente significativo mantenere tale livello di sensibilità e fare sì, senza nulla togliere al potere del ministro di convocazione della Consulta Stato-regioni dell'Arco alpino, che la presidenza resti ad un rappresentante delle regioni o delle autonomie territoriali. Tutto questo proprio in ragione di quanto abbiamo detto fino ad un attimo fa. Se vogliamo davvero che ciò sia credibile, i protagonisti della decisione devono essere i diretti interessati: regioni, province e comuni alpini.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calzolaio 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	375
<i>Votanti</i>	355
<i>Astenuti</i>	20
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	174
<i>Hanno votato no</i> ..	181).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	376
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	369
<i>Hanno votato no</i> .	7).

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 2381)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A – A.C. 2381 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	374
<i>Hanno votato no</i>	3).

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 2381)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A – A.C. 2381 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	386
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	371
<i>Hanno votato no</i>	6).

**(Esame degli ordini del giorno
- A.C. 2381)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 2381 sezione 6*).

Qual è il parere del Governo?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo accetta gli ordini del giorno Gibelli n. 9/2381/1 e Rodeghiero n. 9/2381/3 e non accetta l'ordine del giorno Lion n. 9/2381/2.

PRESIDENTE. Onorevole Gibelli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2381/1 accettato dal Governo?

ANDREA GIBELLI. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Lion, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2381/2 non accettato dal Governo?

MARCO LION. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Considerato che proprio la Commissione bilancio, inizialmente, aveva espresso perplessità sulla copertura finanziaria del provvedimento, chiediamo al Governo di proporre un'imposta sul trasporto delle merci su strada attraverso i confini nazionali, cioè quanto altri paesi stanno facendo anche penalizzando il trasporto italiano. Riteniamo importante che

anche l'Italia assoggetti gli autotreni e gli autoarticolati di massa superiore a 3,5 tonnellate alla suddetta tassa. L'obiettivo, naturalmente, è quello di cambiare le modalità del sistema del trasporto merci in Italia portandolo sempre di più su ferrovia in modo che ciò che attraversa le nostre frontiere non sia penalizzante per l'ecosistema alpino e per gli abitanti di questa zona.

Riteniamo che l'obiettivo di riequilibrio modale proposto da questo protocollo comporti anche questa ipotesi di lavoro. Sta avvenendo per altri paesi che lo hanno firmato: non capisco perché l'Italia non si adegui in modo da avere, attraverso le risorse che tale tassa porterà alle casse dello Stato, fondi per gli investimenti infrastrutturali per portare, finalmente, ad un'integrazione vera delle modalità di trasporto, all'intermodalità e ad un trasporto che abbia nella rotaia e non nella gomma l'elemento centrale del sistema.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lion n. 9/2381/2, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	384
<i>Votanti</i>	378
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	14
<i>Hanno votato no</i> ..	364).

Onorevole Rodeghiero insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2381/3, accettato dal Governo?

FLAVIO RODEGHIERO. Non insisto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2381)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Le Alpi rappresentano la comunità più omogenea dell'intera area europea, dal punto di vista culturale, economico e sociale. La Convenzione per la protezione delle Alpi non è sicuramente uno strumento di autogoverno, ma è quanto di più simile a questo. È proprio per questa ragione che la sua attuazione costituisce uno strumento essenziale e molto importante per la gestione delle questioni che hanno a che fare con le Alpi e con le popolazioni di montagna. L'attuazione di tale Convenzione diventa tanto più significativa nel momento in cui l'Unione europea è in qualche modo ancora « matrigna » rispetto ai temi della montagna. Come tutti sapete la parola « montagna » è sconosciuta nel linguaggio europeo: non esiste la dimensione montagna. Poiché oggi stiamo vivendo una grande occasione, quella della nuova Costituzione europea (la Convenzione europea dovrà infatti elaborare la nuova Carta dei diritti fondamentali dell'Europa), mi auguro che quella possa essere l'occasione in cui la montagna trovi un suo pieno e completo riconoscimento.

Tuttavia, fintanto che questo non avverrà, la dimensione dell'Unione europea, relativamente alle politiche della montagna, è ancora una dimensione angusta; direi, per tanti, troppi aspetti, misera. La montagna non ha solo bisogno di politiche di coesione o di risorse, ma ha bisogno anche di vedersi garantiti diritti fondamentali, come, ad esempio, uno spazio giuridico europeo comune che riconosca la montagna come uno dei punti di protagonismo dello sviluppo futuro dell'Unione europea, proprio in ragione di quell'omogeneità di genti, di culture e di economie che le Alpi e la comunità alpina oggi rappresentano.

Ecco allora che arrivare oggi alla ratifica dei Protocolli di attuazione della Convenzione per la protezione delle Alpi rappresenta un passo straordinariamente importante, perché questi Protocolli, anche se in misura non ancora soddisfacente, rappresentano un primo tentativo di governo comune dell'area alpina. Ci siamo soffermati a lungo sulla questione del Protocollo trasporti: si tratta di una questione sicuramente di grande significato, perché da sempre le Alpi hanno rappresentato una cerniera di passaggio ineliminabile tra il nord e il sud dell'Europa. Ma proprio per questo motivo, per questo loro essere una barriera ripetutamente superata e superabile nel corso della storia, dobbiamo avere la capacità e l'intelligenza di governare questi processi, laddove governare questi processi significa concentrare e condividere le soluzioni dell'attraversamento delle Alpi, così come le soluzioni che sono all'origine delle politiche più importanti per la montagna, quali appunto quelle per l'ambiente, l'acqua (si tratta di un Protocollo non ancora prodotto), l'economia e il turismo.

Siamo in una fase di passaggio estremamente delicata e importante. Alla vigilia dell'approvazione della nuova Carta dei diritti dell'Europa, questa ratifica dei Protocolli di attuazione della Convenzione per la protezione delle Alpi conferisce a tale Convenzione una dimensione di effettività e di capacità di intervento reale (e di questo la montagna ha bisogno). Troppe parole e troppe chiacchiere sono state spese; oggi vi è bisogno di politiche vere, reali, autentiche. C'è da lamentare solo una piccola questione, che poi tanto piccola non è, per dare ulteriore senso a quanto stiamo facendo.

Come sapete, il 2002 è stato l'anno internazionale delle montagne; dunque, ritengo che il Parlamento italiano, nel momento in cui ratifica questi protocolli, renda onore a questo anno internazionale delle montagne.

Tuttavia, vi è il rammarico che, durante la presidenza della Convenzione delle Alpi da parte dell'Italia – che si è esaurita proprio in questi giorni –, non si sia

riusciti a dare corpo al protocollo cultura. A Lucerna, proprio per iniziativa della delegazione italiana, era stata definita la priorità del protocollo cultura nonché la necessità di realizzare, in tempi rapidi, anche un protocollo che affrontasse le questioni culturali della montagna, che sono le più importanti.

Infatti, oggi, vivere in montagna significa ribadire e riaffermare la cultura della gente alpina. La montagna non vive perché qualcuno vi si reca di tanto in tanto per ragioni turistiche, sportive e di svago; la montagna vive e continua a vivere se chi è nato in montagna può continuare a vivere in tali zone. Vivere in montagna è più difficile, più costoso, più impegnativo che vivere in altre parti del territorio europeo. Per tale motivo, è necessario che siano riconosciuti diritti e garanzie fondamentali alle genti di montagna. Il protocollo cultura costituisce quel collante necessario affinché non venga persa la dimensione culturale dei cittadini di montagna, di chi vive in montagna.

Il rammarico è rappresentato dal fatto che questi due anni di presidenza della delegazione italiana siano stati sprecati. Speriamo che, durante la prossima presidenza, questo protocollo così importante possa trovare la luce e possa costituire un ulteriore passo importante, un ulteriore tassello, verso una politica della montagna che, fino ad oggi, è stata troppo ricca di parole e troppo povera di realizzazioni (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion, al quale concedo due minuti, avendo il suo gruppo esaurito i tempi. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, noi Verdi vediamo questa Convenzione e i suoi protocolli aggiuntivi con grande favore non solo perché rappresentano dei punti fermi e delle garanzie per la tutela e la salvaguardia dell'ambiente, ma proprio in quanto rappresentano una grandissima opportunità economica, politica e sociale per il nostro paese e per l'area alpina.

L'inserimento di 1.871 comuni italiani — pari a circa 50 mila chilometri quadrati del nostro territorio interessato dalla Convenzione, che si estende per 180 mila chilometri quadrati — significa che, degli 8 paesi sui quali insiste la Convenzione, l'Italia ne rappresenta più di un quarto. Quindi, abbiamo tutto l'interesse a garantire la piena riuscita di questa iniziativa e per tale motivo ci siamo adoperati affinché emendamenti demagogici, che non prendevano in seria considerazione quanto contenuto nella Convenzione, non fossero approvati da questa Assemblea.

Siamo fermamente convinti che questi Protocolli di attuazione della Convenzione delle Alpi costituiscano la migliore garanzia per un'opportuna ed indispensabile tutela di una parte consistente ed importante — sia in termini quantitativi ma, soprattutto, in termini qualitativi — del nostro patrimonio naturale, del nostro bel paese. E dico ciò proprio di fronte allo scempio che il Governo di destra sta perpetrando in Italia. Infatti, il nostro esecutivo non solo sta cancellando tutti i vincoli ambientali costruiti in tanti anni di paziente lavoro svolto all'interno di quest'aula, tra gli ambientalisti e tra le forze politiche ma, quotidianamente, ci annuncia drammatici ed incombenti rischi di ulteriori scempi ambientali.

In questo drammatico scenario italiano, per noi l'unica salvezza rimane l'Europa; non a caso noi Verdi siamo convinti europeisti e non a caso le riserve di consistenti settori della destra su questa ratifica nascevano proprio a causa delle limitazioni severe, ma serie, che questo Protocollo pone e dei drastici vincoli per la riduzione dell'inquinamento.

Al contrario, noi riteniamo che i vincoli posti da questa Convenzione siano positivi. Per tali motivi, i Verdi esprimeranno un voto favorevole sul presente provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, il dibattito svoltosi in aula, in sede

di esame degli emendamenti, ha evidenziato che il tempo inusualmente lungo per una ratifica di accordi internazionali dipende da ragioni politiche e non da motivi tecnici.

La prima proposta di legge per la ratifica dei nove protocolli risale a 14 mesi fa. Il disegno di legge del Governo, firmato da otto ministri dell'attuale Governo, risale a nove mesi fa. Ciò nonostante, prima in Commissione e poi, soprattutto, in Assemblea, si è registrato il ritardo nell'inserimento all'ordine del giorno dell'esame della ratifica. Il dibattito che vi è stato ed anche la differenziazione forte e politicamente significativa, che un gruppo importante della maggioranza ha voluto rimarcare su questo provvedimento, segnalano come dietro l'argomento vi siano diffidenze, polemiche, contrasti e contraddizioni politiche che, purtroppo, restano come caratteristica dell'attuale maggioranza e che, in larga parte, stanno condizionando in modo negativo le attività internazionali del nostro paese.

Il nostro voto sarà serenamente e convintamente favorevole alla ratifica perché consideriamo le Alpi come un ecosistema, rispetto al quale i problemi, non soltanto ambientali ma anche sociali, turistici, infrastrutturali, agricoli e di assetto idrogeologico, vanno gestiti e governanti insieme. Su questo argomento registro, francamente, la miopia dell'atteggiamento della Lega nord. La Lega ci dice che esiste un ecosistema lombardo e non un ecosistema alpino. E qui, purtroppo, commette un errore storico, geografico, politico e sociale. La forza della Convenzione sta proprio nel considerare i 191 mila chilometri quadrati, i 5.934 comuni (di cui 1.764 italiani) e i 13 milioni di abitanti delle Alpi (di cui circa 4 milioni e mezzo italiani) come un ecosistema di relazioni, di civiltà, di storia, di cultura, di beni artistici e culturali che va pensato e riorganizzato insieme. Questa è la Convenzione, d'altra parte: non è una convenzione ambientalista, ma riguarda l'insieme delle tematiche sociali e produttive. Questi sono i protocolli che cominciano ad attuare la Convenzione su singole, specifiche materie.

Da questo punto di vista, l'atteggiamento della Lega nord mina la vocazione e la funzione internazionale del nostro paese. Probabilmente, gli amici della Lega nord non sottolineano abbastanza che la Convenzione sulle Alpi è l'unica convenzione internazionale alla quale la Svizzera aderisce. Come loro fanno, la Svizzera non fa parte di alcun accordo internazionale, ma fa parte della Convenzione sulle Alpi, considerando, dunque, quella identità come prioritaria e preminente. Come è ovvio, ogni paese che voglia attraversare la Svizzera o avere un rapporto con la Svizzera deve muoversi in questo contesto. E tanti sono i rapporti di lingua e di cultura che legano gli italiani alla Svizzera.

Mi auguro che, finalmente, il voto favorevole, seppur tardivo, della Camera sia anche motivo di svolta e di accelerazione per l'attuale Governo. Le colpe del ritardo sono della maggioranza e del Governo. Vi sono state polemiche francamente esagerate in Commissione trasporti e anche in altre sedi. Ricordo una trasmissione della RAI nella quale il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti usò parole gravi, dicendo che mai e poi mai avrebbe consentito la ratifica di questi protocolli. Invece, il suo ministro aveva firmato il disegno di legge di ratifica.

Queste polemiche sono state un motivo di ritardo ma anche un fattore di disattenzione. Vorrei rivolgermi al sottosegretario. Quante volte l'attuale Governo ha convocato la Consulta delle regioni dell'arco alpino? Quante volte ha convocato le province autonome, le regioni e gli enti locali per discutere insieme, nel merito, dello sviluppo sociale, economico, produttivo e infrastrutturale delle Alpi? Oggi, dopo un negoziato iniziato due anni fa, nella precedente conferenza, abbiamo ottenuto che il segretariato della Convenzione abbia sede in Italia, anche in Italia. Ma non si tratta di un orpello né di un premio. È, invece, la possibile occasione per un ruolo diverso dell'Italia che, fra l'altro, è la più interessata, avendo confini in comune con tutti gli altri interlocutori dell'arco alpino.

In questo senso, il nostro voto, pur sottolineando con forza la critica per questo ritardo e per questa disattenzione (ma anche sottolineando il cattivo gusto del Governo nel dimenticare la Consulta per quanto riguarda il regolamento che aveva adottato all'unanimità), è favorevole.

Ci auguriamo che, al termine di questo anno internazionale della montagna, la ratifica da parte della Camera consenta (entro l'anno) un voto definitivo anche al Senato (così come, fra l'altro, è stato chiesto proprio questa mattina dalla Commissione bilancio in seduta).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Vorrei esprimere tutta la nostra soddisfazione per l'approvazione di questa Convenzione che, nelle parole dell'onorevole Calzolaio, è stata definita non ambientalista. Direi invece che si tratta di una Convenzione ecologista nel senso che con essa si propongono finalmente un quadro ed un sistema per uno sviluppo sostenibile e federalista, seppure con le necessarie interconnessioni.

Per questo, ci preoccupa la posizione che la Lega ha manifestato nei confronti di questo provvedimento, che leggiamo come un'opposizione provincialista, non europea, chiusa nei confini di una provincia anziché capace di spaziare nell'ambito del sistema delle Alpi.

Mi rivolgo anche ai colleghi degli altri partiti che sono intervenuti e che hanno dimostrato una sorta di ansia a costruire strade o ad approntare opere di cementificazione. Lo stesso accoglimento da parte del Governo, senza alcun parere critico o commento in merito all'ordine del giorno della Lega che rimanda alla delibera CIPE n. 121, la quale, peraltro — lo sappiamo tutti — se non verrà rispettata, non lo sarà certamente a causa della Convenzione delle Alpi, bensì per il fatto che non ci sono i soldi per mandare avanti le opere previste in quella delibera (in tal senso, immagino anche che la delibera che si appronterà alla fine di questa finanzia-

ria rivedrà alcune cose), cozza contro l'interpretazione reale di questa Convenzione.

In realtà, i vincoli che ci diamo nell'ambito di tale Convenzione come popoli delle Alpi, non sono limiti, bensì l'opportunità di invertire la rotta di interessi egoistici che hanno portato a una situazione di dissesto nelle Alpi. Oggi i ghiacciai si stanno sciogliendo e potete bene immaginare quale problema ciò rappresenti per le Alpi, per non parlare dei cambiamenti climatici che determinano questo ed altri disastri (come accade quando piove con frane e smottamenti che continuano a verificarsi nei territori montani). Quindi, questo è un primo, importantissimo passo che ci si presenta per invertire la tendenza!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Il voto favorevole di Alleanza nazionale deve essere, secondo me, adeguatamente motivato e anche differenziato. Chi vi parla, ha la fortuna di vivere, se non proprio in mezzo alle Alpi, comunque, in mezzo alle Prealpi, e sa bene che questa Convenzione rappresenta in pratica la sottoscrizione di una serie di accordi che interessano cose diversissime.

Partirei ricordando, come già qualche collega ha fatto prima di me, il fatto che questo è l'anno internazionale della montagna.

Ebbene, lamento il fatto che, tutto sommato, come paese Italia, non abbiamo fatto grandi cose. È questo forse un anno nel quale la nostra azione avrebbe potuto essere più significativa, nel corso del quale saremmo potuti andare al di là di qualche convegno o di qualche bella rivista e dare un segnale più forte alle popolazioni che in questo momento vivono e continuano a vivere, nonostante tutto, in montagna.

Qualcuno potrebbe osservare che un deputato della maggioranza critichi il Governo. Assolutamente no! Le cose che dovevano essere fatte quest'anno andavano previste molto tempo prima: non è stato

così e, quindi, non è stato possibile realizzarle.

Si è trattato di un'occasione perduta che però viene oggi ad essere parzialmente neutralizzata da questa ratifica parlamentare di sottoscrizione degli accordi, i quali, tuttavia, dovrebbero guardare un po' più nello specifico.

Innanzitutto oggi parliamo di cose diversissime perché diversi sono i temi affrontati negli accordi: si passa dalle foreste all'energia, all'agricoltura, all'ambiente, al turismo, ai trasporti. Ebbene, a seconda di quali siano gli argomenti toccati abbiamo delle situazioni obiettivamente diverse. Sulla carta si tratta di convenzioni tutte da sottoscrivere, perché in termini assolutamente positivi vogliono difendere quello a cui tutti teniamo e cioè l'*habitat* e la biodiversità alpini; si vuole ad ogni costo mantenere le popolazioni in montagna. Quindi, il giudizio complessivo sul provvedimento è sicuramente positivo, come positivo sarà il nostro voto. Ciò, anche perché, nel frattempo, questo Governo, nell'ambito della Convenzione al nostro esame, è riuscito a portare a casa dei risultati importanti. Non so quanti dei miei colleghi sanno, per esempio, che la banca dati dell'intera Convenzione delle Alpi avrà sede a Domodossola, cioè in Italia. Si tratta di un importante ed ambizioso traguardo perché anche altre nazioni che hanno sottoscritto la Convenzione intendevano raggiungerlo. Non sarà l'Italia la sede di tutto, ma avremo per noi la sede della banca dati e questo ci permetterà di svolgere un ruolo importante riguardo l'applicazione di questa Convenzione. Per questo, a mio giudizio, bisognerebbe rivolgere un ringraziamento al Governo, in particolare nei confronti del ministro Matteoli che ha lavorato parecchio per ottenere tale risultato.

Se esaminiamo però gli altri provvedimenti, o in generale i singoli provvedimenti, ci accorgiamo che se su alcuni di essi non vi è motivo di discussione — cito, ad esempio, il provvedimento riguardante le foreste —, in altri sono contenute ottime iniziative, ottime idee, ma di difficile applicazione. Il protocollo sulla pianifica-

zione territoriale e sullo sviluppo sostenibile alla lettera *c*) afferma che bisogna gestire le risorse in modo misurato e compatibile, mentre alla lettera *d*) afferma che bisogna riconoscere gli interessi specifici della popolazione del territorio alpino mediante un impegno rivolto ad assicurare nel tempo le sue basi di sviluppo. Nello stesso tempo alla lettera successiva si afferma che tutto deve essere equilibrato tenendo conto della popolazione residente nel territorio. Siamo d'accordo sul fatto che tutto deve essere equilibrato, ma se nella precedente lettera si è affermato che le risorse debbono essere gestite in modo misurato molte volte nella pratica ci si viene a trovare in contraddizione tra la necessità di preservare l'ambiente e quella di renderlo adeguato alle necessità della popolazione; da questo punto di vista non si fa altro che complicare la vita dei veri residenti in montagna, non degli speculatori. Infatti, mentre la Convenzione spiega quali debbano essere le caratteristiche di un'abitazione montana, i piani regolatori dei comuni non risultano adeguati. Voglio vedere come sarà possibile costruire una baita senza giungere ad una normalizzazione di tutta la normativa.

Tutto ciò per dire che, sicuramente, i principi generali sono condivisibili, ma altrettanto sicuramente vi saranno delle obiettive complicazioni per quanto riguarda la loro applicazione. Quello che più mi preoccupa è il protocollo sui trasporti, su cui sono intervenuto anche in precedenza. Si fa presto ad affermare che bisogna difendere le Alpi nel senso di non permettere altre linee di attraversamento, ma l'Italia, signori miei, o si raggiunge via mare, o attraverso le Alpi. Se noi non abbiamo dei sistemi celeri di comunicazione con il resto d'Europa siamo tagliati fuori. Si tratta, allora, di realizzare delle importanti opere pubbliche nel massimo rispetto dell'equilibrio idrogeologico ed ambientale. Comunque, se poi non vi sono i soldi per realizzare in questa maniera delle opere infrastrutturali ci stiamo riempiendo la bocca senza realizzare nulla in concreto.

Per questo chiedo al Governo di fare attenzione a queste realtà; infatti se vogliamo applicare veramente la Convenzione delle Alpi occorre scegliere nel senso di un maggior impiego di risorse per il settore della montagna; in caso contrario non facciamo altro che prenderci reciprocamente in giro. In qualche maniera bisogna coprire quei maggiori costi necessari per rendere efficiente ed applicabile sul territorio la Convenzione oggi al nostro esame. Per fare le cose per bene debbono essere previste delle spese aggiuntive. Costruire un chilometro di strada ben fatto in altura significa non rovinare la montagna ma realizzare dei buoni muri di contenimento nel rispetto dei versanti e delle canalizzazioni dell'acqua: tutto questo costa un'infinità di soldi in più. Quindi, se non concediamo risorse agli enti locali, evidentemente cadiamo in contraddizione. Infatti, bisogna anche tener conto delle necessità delle comunità montane e degli uomini e delle donne che ivi abitano.

Per esempio, con riferimento al Protocollo energia che ci accingiamo a ratificare, chiedo che vi siano costi differenziati. Non possiamo far pagare l'energia ad un paese delle Alpi alla stessa stregua di Milano, specialmente se in quel comune l'energia viene prodotta con un grande costo ecologico perché, magari, sono stati aboliti tutti i pascoli di una valle per costruirci un lago artificiale. Se non vi sono canoni differenziati, non sarà possibile per la gente che vive in montagna utilizzare quell'energia.

Chiedo, quindi, che vi sia una vera politica per la montagna in questo paese ed un'attenzione particolare verso queste comunità di persone perché una volta di più — lo abbiamo ripetuto mille volte — non possiamo ricordarci delle montagne soltanto quando si verificano disastri.

Per evitare tutto ciò, con riferimento al complesso montano delle Alpi, vi sono alcuni esempi che dobbiamo tener presente: in Svizzera, in particolare, si è investito molto più che in Italia ed i risultati sono evidenti perché le strade svizzere franano normalmente meno delle nostre, perché gli alpigiani sono inciden-

tati. Certo, non si capisce il motivo per cui gli investimenti per la nostre province montane (vi sono colleghi della provincia di Sondrio e di Belluno, mentre io sono della provincia del Verbano Cusio Ossola) siano un decimo di quelli dell'Alto Adige: questo non è giusto.

Lo Stato deve rendersi conto che le valli sono tutte uguali e che le persone che vivono in montagna hanno gli stessi problemi. Pertanto, nell'approvazione di tale provvedimento, si chiede al Governo, e concludo perché il mio tempo è esaurito, un impegno serio per rendere, nella pratica, attuabili e attuali le convenzioni che, oggi, ci accingiamo a ratificare, anche con il voto del gruppo di Alleanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brugger al quale ricordo che ha a disposizione due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, colleghi, a nome della componente delle Minoranze linguistiche preannuncio l'espressione di un voto favorevole sul provvedimento in esame.

Si tratta di un provvedimento molto importante perché dà attuazione, attraverso i protocolli aggiuntivi, alla Convenzione sulla tutela delle Alpi che, come sappiamo, è un accordo quadro internazionale che fissa finalmente regole chiare per una corretta politica ambientale nell'arco alpino, salvaguarda, nel contempo, le popolazioni e le culture locali e garantisce l'armonizzazione tra gli interessi economici e la tutela del delicato ecosistema alpino.

Questa ratifica, semmai, arriva troppo tardi ed è un peccato perché l'Italia avrebbe potuto dimostrare di essere la prima della classe nell'attuare questa Convenzione nonché i protocolli aggiuntivi. Avrebbe anche potuto dare una dimostrazione della sensibilità nei confronti delle popolazioni delle Alpi che, da moltissimi anni, chiedono con insistenza una nuova politica ambientale basata sul principio dello sviluppo sostenibile.

Le popolazioni delle nostre province (Bolzano e Trento), nonché della Valle d'Aosta sono interessate forse più di molte altre alle prescrizioni della Convenzione e dei protocolli aggiuntivi perché noi lottiamo da molti anni per la predisposizione di misure di sostegno alla popolazione della montagna, in modo particolare dell'alta montagna, di tutela del paesaggio e degli insediamenti produttivi ecocompatibili, per un nuovo turismo non di massa, ma di qualità ed in particolare per una nuova politica del traffico alpino. Questo aspetto della Convenzione è importantissimo. Pertanto, è un bene che sia stato respinto l'emendamento che tendeva ad abolire il protocollo attuativo.

Dunque, vi è una riduzione del traffico su strada a favore della rotaia, mentre non si prevede la costruzione di nuove autostrade nelle Alpi (mi riferisco, in modo particolare, all'autostrada dell'Alemagna). Al riguardo, oggi a Merano il ministro Matteoli è stato molto chiaro ed ha escluso la costruzione di una nuova autostrada chiamata Alemagna. A mio avviso, anche da questo punto di vista, si tratta di un provvedimento importantissimo.

Concludo, signor Presidente, dicendo che oggi è una giornata importante e molto positiva. Sappiamo che oggi a Merano gli otto ministri dell'ambiente dei paesi alpini hanno stabilito la sede del segretariato della Convenzione delle Alpi: la sede principale sarà a Innsbruck, mentre quella distaccata a Bolzano.

Credo che questa sia un'operazione molto interessante, di natura transfrontaliera, fra due Stati, l'Austria e l'Italia, e, per questa ragione, siamo molto contenti che oggi si approvi in quest'aula tale provvedimento. Esprimiamo dunque il nostro voto convintamente favorevole sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Minoranze linguistiche e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Arnoldi. Ne ha facoltà.

GIANANTONIO ARNOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è già stato detto

che questo è l'anno internazionale della montagna. Il Governo italiano, anche grazie ad una delegazione parlamentare, nell'ultima conferenza di Bishkek, ha ottenuto che abbia sede in Italia il segretariato mondiale dell'ONU per la montagna. Si tratta quindi di un risultato importante che oggi si inserisce in un contesto altrettanto importante. Noi pensiamo che la montagna non debba essere una riserva indiana, non un museo, ma neanche un parco dei divertimenti.

Questa convenzione enuncia alcuni principi che, onorevoli colleghi, sono già presenti nella legislazione italiana. Oserei dire che l'ideale dello sviluppo compatibile è più avanzato nell'ambito della legislazione del nostro paese. Pensate che nella convenzione addirittura è compatibile l'esistenza di centrali nucleari e comunque non se ne limita lo sviluppo. La legislazione italiana invece lo ha fatto: per chi dovesse nutrire preoccupazioni, la convenzione non è repressiva, bensì essa enuncia dei principi sui quali credo che potremo essere, o dovremmo essere, tutti d'accordo.

Il dramma reale che noi dobbiamo in qualche modo evitare è quello dello spopolamento delle zone di montagna. Le vere sentinelle della montagna sono rappresentate dalla gente di montagna, dalla gente che vive nelle nostre montagne. Sappiamo che lo sviluppo sostenibile delle nostre montagne è garantito solo ed esclusivamente dalla gente di montagna, o meglio, dal fatto che la gente di montagna possa continuare a vivere in quelle zone.

Sappiamo che l'equilibrio idrogeologico è decisamente e significativamente importante per l'equilibrio ambientale del nostro paese e che questo si mantiene solo garantendo alla popolazione che vive in montagna la possibilità di rimanere in quelle zone. Ho appreso dai diversi interventi svoltisi di numerose posizioni favorevoli in tal senso; in tal senso vorrei anche assicurare tutti coloro che hanno espresso posizioni di perplessità. Non ci sono divieti: nella convenzione non si prevedono divieti. Oserei addirittura dire che vi sono situazioni positive per quanto riguarda la gente di montagna.

Vorrei ricordare soltanto un passaggio della convenzione: provvedere ad un'equa compensazione per le attività economiche — soprattutto nel campo dell'economia agricola, ma anche in quella forestale — svantaggiate a causa delle difficoltà naturali di produzione. Ciò significa che la convenzione va addirittura oltre le convenzioni esistenti. Addirittura essa apre una strada, un possibile percorso per modificare quelle convenzioni dell'Unione europea che sappiamo essere nemiche, per alcuni aspetti, delle zone di montagna: mi riferisco alle convenzioni che prevedono per gli aiuti il regime *de minimis* e al tema delle quote latte. Pertanto, guardiamo agli aspetti positivi — e sono molti — presenti in questa convenzione.

Il gruppo di Forza Italia invita quindi ad esprimere un voto favorevole, nella certezza della nostra capacità politica di essere il motore dell'economia delle Alpi. In questo senso, invito, a nome del gruppo di Forza Italia, ad esprimere voto favorevole su questa convenzione, dando sicuramente mandato al Governo di essere protagonista di questo sviluppo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gibelli, al quale ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la dichiarazione di voto del gruppo della Lega nord Padania non può non tenere conto dell'ordine del giorno che il Governo ha accolto per quanto riguarda la lettera *i*) dell'articolo 1, che è stata oggetto di una lunga discussione.

Quindi, il nostro voto finale, per il nostro senso di responsabilità, non potrà che essere favorevole, ma è importante, a seguito del dibattito svoltosi oggi, fare alcune precisazioni.

In primo luogo, l'Assemblea oggi e, per motivi diversi, le Commissioni di merito che hanno espresso i pareri hanno sicuramente tenuto conto dei contenuti dei vari protocolli, ma forse, a quanto abbiamo sentito oggi in aula, alcune defini-

zioni hanno giocato all'equivoco. Mi riferisco alla differenza che nei protocolli viene evidenziata tra le strade di grande comunicazione di trasporto transalpino e quelle di trasporto intralpino. Il problema è che, quando si generalizza, tutti siamo d'accordo sul fatto che un paese non possa essere limitato dall'azione dei paesi confinanti, ma, di fatto, l'architettura del provvedimento pone una spada di Damocle — il Governo mi lasci passare il termine — sull'effettiva capacità negoziale dell'Italia rispetto alle opere che ha deciso di attuare attraverso la deliberazione CIPE e a quanto noi, nel complesso del protocollo relativo ai trasporti, andiamo a sottoscrivere nei rapporti bilaterali con altri paesi, in cui si evidenziano alcuni elementi di contraddittorietà. Mi auguro che ciò non sia vero e che il Governo abbia la forza di avviare tutte le procedure necessarie affinché le opere infrastrutturali che abbiamo promesso al paese vengano realizzate.

Concludo, ringraziando il Presidente per la pazienza e citando due righe del protocollo relativo ai trasporti che riguardano il trasporto aereo, affinché rimangano agli atti a futura memoria (so, infatti, che vi sono colleghi particolarmente interessati). L'articolo 12 recita: « Le parti contraenti convengono di limitare la costruzione e il potenziamento significativo degli aeroporti esistenti nel territorio alpino ». Ogni considerazione verrà fatta a tempo debito: penso che l'Assemblea oggi sia a conoscenza di come questo termine vada interpretato e di come esso sia alla base delle riflessioni che ho svolto oggi in quest'aula. Ringrazio i colleghi per l'attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 2381)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale. Prego i colleghi di raggiungere i loro posti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 2381, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

« *Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, con annessi, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991* » (2381):

Presenti	381
Votanti	369
Astenuti	12
Maggioranza	185
Hanno votato sì	363
Hanno votato no ...	6.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Prendo atto che l'onorevole Bimbi avrebbe voluto esprimere un voto favorevole mentre ha erroneamente espresso un voto contrario.

Dichiaro così assorbite le proposte di legge nn. 1645 e 1724.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1742 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 2002, n. 212, recante misure urgenti per la scuola, l'università, la ricerca scientifica e tecnologica e l'alta formazione artistica e musicale (approvato dal Senato) (3312) (ore 18,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 2002, n. 212, recante misure urgenti per la scuola, l'università, la ricerca scientifica e tecnologica e l'alta formazione artistica e musicale.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 3312)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 3312 sezione 4*), nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 3312 sezione 5*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 3312 sezione 6*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3312 sezione 2*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3312 sezione 3*).

Comunico che l'emendamento Colasio 5-bis.3 è stato ritirato.

In relazione al contenuto del decreto-legge la Presidenza non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti alla materia trattata, i seguenti emendamenti e articoli aggiuntivi, già dichiarati inammissibili nel corso dell'esame in sede referente (*vedi l'allegato A — A.C. 3312 sezione 1*): Titti De Simone 1.3 e 2.01 e Sasso 1.6, attinenti alla disciplina delle graduatorie permanenti per l'accesso ai ruoli del personale docente; Capitelli 2.02 e Grignaffini 2.03, che disciplinano la definizione dei contingenti di personale docente, educativo ed amministrativo; Grignaffini 3.01, volto ad attribuire alle istituzioni scolastiche risorse per l'acquisizione di attrezzature informatiche; Titti De Simone 6.2, limitatamente ai commi 1 e 2, e Titti De Simone 6.4, che introducono modifiche di carattere ordinamentale alla disciplina generale sulle istituzioni di alta formazione artistica e musicale; Pistone 6.9 e Titti De Simone 6.6, volti ad equi-

parare lo stato giuridico ed il rapporto di lavoro dei docenti delle istituzioni di alta formazione artistica e musicale a quelli dei professori universitari, introducendo una riforma di carattere generale che eccede l'oggetto proprio del decreto-legge; Colasio 6.01, che introduce modifiche di carattere ordinamentale in materia di personale delle istituzioni di alta formazione artistica e musicale; Lolli 6.02, che attiene alla riqualificazione professionale del personale delle accademie e conservatori; Titti De Simone 7-bis.01, recante norme ordinamentali in materia di stato giuridico dei professori universitari, « sanatoria » degli statuti delle università e composizioni del CUN.

La Presidenza, sulla base degli stessi criteri, ritiene, inoltre, inammissibili le seguenti ulteriori proposte emendative, non previamente presentate in Commissione: Lolli 6.03, che attiene alla riqualificazione professionale di alcune categorie di docenti delle accademie e conservatori; Grimaldi 7.1, svolto alla costituzione del polo universitario di Enna; Titti De Simone 7-bis.1, volto all'equiparazione dei diplomi universitari di durata triennale ai titoli universitari rilasciati dai corsi istituiti ai sensi della legge n. 127 del 1997.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative — naturalmente sopravvissute; gli uffici affermano che sono 37 e non sono poche — riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Squeglia. Ne ha facoltà.

PIETRO SQUEGLIA. Signor Presidente, senza dubbio la riconversione professionale, in qualche caso, non solo è opportuna, ma addirittura necessaria. I corsi di riconversione rendono possibile una maggiore mobilità professionale all'interno delle scuole. Ciò diventa necessario soprattutto quando si determinano situazioni di soprannumero del personale docente, sia per la diminuzione della popolazione scolastica sia per il cambiamento degli ordinamenti degli studi e dei programmi. L'istituto della riconversione è una possibilità già prevista dall'articolo 473 del

decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297 (testo unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione).

Il comma 1 dell'articolo 1 del provvedimento al nostro esame sembra — così viene presentato — una semplice riformulazione del citato articolo 473. In realtà, così non è. In questo caso, si introduce un elemento forte ed estremamente pericoloso: per i docenti soprannumerari la riconversione diventa obbligatoria e l'obbligatorietà apre la strada alla possibilità di collocazione in mobilità dei docenti in soprannumero e, quindi, al loro licenziamento. Infatti, il comma 3 del presente articolo, dispone che, in caso di perdurante situazione di soprannumerarietà, dovuta alla mancata partecipazione ai corsi di riconversione ovvero di partecipazione, con esito negativo, ai corsi medesimi ovvero di mancata accettazione dell'insegnamento per il quale si è realizzata la riconversione professionale si applica, nei confronti del personale interessato, l'articolo 33 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 (quindi, la mobilità e — lo ripeto — la risoluzione del rapporto del lavoro). Ed è qui il punto al quale il Governo vuole arrivare.

Con questo articolo si sta predisponendo ogni cosa per licenziare i soprannumerari (in fondo, ci si vuole sbarazzare di essi): con altri provvedimenti (leggi finanziarie per il 2002 e per il 2003) il Governo ha creato gli esuberanti; con questo stabilisce come sbarazzarsene!

Per i soprannumerari diventa obbligatorio partecipare ai corsi di riconversione, ma ciò non sempre è possibile: la partecipazione è legata al possesso dei titoli di studio ed alla loro compatibilità con eventuali vacanze di posti in altre classi. E i docenti che non hanno un titolo di studio compatibile che fine faranno? E con un Governo come questo, che sforna provvedimenti finalizzati a ridimensionare la scuola, ci saranno mai vacanze di posti in altre classi?

Insomma, ancora una volta, al di là delle chiacchiere, la maggioranza ed il Governo dimostrano, nei fatti, cosa pensano della scuola e di quanti in essa

operano. Il solo fatto di pensare di far passare un docente, attraverso un semplice corso di riconversione professionale, dall'insegnamento dell'italiano a quello del greco o da quello di chimica a quello di matematica, significa considerare gli insegnanti non degli specialisti, ma una sorta di intrattenitori sociali! E quale danno possa derivare da siffatta considerazione, non solo ai docenti, ma soprattutto agli alunni, è facile immaginare!

Il problema è che, per questo Governo, la scuola, così com'è, è un grande spreco (rispetto a quella che il Governo ritiene di dover dare). Certo, dal suo punto di vista, il Governo ha ragione: per fornire le rotelline ad un ingranaggio e per preparare professionalità utili al sistema produttivo non è affatto necessario spendere tutti i soldi che oggi spendiamo! Noi, però, crediamo che la scuola sia qualcosa di diverso: la scuola è il più grande investimento per un paese civile; lo è per il progresso sociale, per quello civile e, soprattutto, per lo sviluppo economico. Allora, il problema non è tagliare indiscriminatamente, ma cercare di utilizzare al meglio le risorse di cui disponiamo. Non è utile, sotto questo profilo, l'approccio ragionieristico, ma quello di chi è consapevole di stare operando nel settore più strategico per un paese.

Secondo noi, il problema dei soprannumerari va affrontato collocandolo in un contesto generale di rilancio dell'autonomia della scuola e, quindi, dell'organico funzionale. Ad esempio, si potrebbe verificare la possibilità di utilizzare queste risorse umane in settori importanti nei quali si avverte la necessità di ulteriori interventi (alludo, a titolo esemplificativo, agli istituti post-diploma ed all'educazione degli adulti). Ma per fare tutto questo il paese e la scuola italiana hanno bisogno urgente di un ministro dell'istruzione per l'istruzione e non di un ministero ancillare, subordinato e funzionale ad un ministro dell'economia e delle finanze costretto a fare soldi a tutti i costi per nascondere errori e per coprire incapacità (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PAOLO SANTULLI, Relatore. Signor Presidente, il parere è contrario su tutti gli emendamenti fatta eccezione per l'emendamento Colasio 1.9, per gli identici emendamenti Tocci 5.3 e Colasio 5.4, per l'emendamento Sasso 6.11 e l'emendamento Colasio 6.12, per i quali vi è un invito al ritiro, altrimenti anche per essi il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

STEFANO CALDORO, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Titti De Simone 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, gli articoli 1 e 2 di questo decreto-legge, che sono collegati al settore della scuola e quindi alle politiche di razionalizzazione del settore della scuola, evidenziano una drammatica continuità con i provvedimenti già contenuti nelle ultime leggi finanziarie del Governo di centrodestra. Quindi, sostanzialmente, viene confermato un profilo politico, una filosofia di fondo, cioè quella del disinvestimento, dei tagli, della precarizzazione delle condizioni di lavoro e, quindi, nel complesso, della dequalificazione del sistema pubblico della formazione, dell'istruzione, che questo Governo sta introducendo, pezzo dopo pezzo, tra leggi finanziarie e decreti e interventi di riforma che riguardano settori strategici per lo sviluppo civile, sociale ed economico del nostro paese (compreso il settore dell'istruzione).

Per quanto riguarda l'articolo 1, possiamo dire che la continuità con i prov-

vedimenti di disinvestimento, portata avanti fin qui da questo Governo, è drammatica. Questa linea politica, che rischia, appunto, di creare una situazione di dequalificazione drammatica del sistema pubblico dell'istruzione, è riconfermata per quanto attiene all'articolo 1, cioè per la riconversione dei docenti soprannumerari.

Noi chiediamo la soppressione di questo articolo perché non è altro che l'emblema, l'essenza di una politica di precarizzazione e di dequalificazione dell'investimento nelle risorse umane della formazione, della professionalità degli insegnanti che voi state portando avanti in modo drastico, netto, ma assolutamente drammatico. Naturalmente, siamo contrari a questo articolo non certo perché pensiamo che la mobilità sia un elemento delle politiche del lavoro della pubblica amministrazione che debba essere rimesso in discussione, ma per le modalità con cui intervenite in questo caso, circa la riconversione dei docenti soprannumerari cioè di quegli esuberanti di cui siete i primi responsabili per quella politica assolutamente inaccettabile che state portando avanti in merito alla precarizzazione delle condizioni di lavoro degli insegnanti, del personale tecnico-amministrativo; di quell'esuberante, di quella soprannumerarietà siete responsabili perché non avete previsto alcuna immissione in ruolo dei docenti di quel precariato storico che, davvero, ha raggiunto e maturato quel diritto, nel corso di tanti anni di insegnamento che hanno garantito il funzionamento della scuola pubblica. Voi, con questa politica scellerata di tagli e di precarizzazione, a questi esuberanti rispondete con il licenziamento che, fra le altre cose, già avete inserito nell'ultima legge finanziaria.

Noi siamo fermamente contrari a questa politica perché non si capisce quali modalità di riconversione voi, realmente, prevediate per questi docenti soprannumerari. Non si capisce come si possa riconvertire un docente senza tenere conto della particolare materia di insegnamento in cui è abilitato e del titolo di studio specifico che possiede. Voi intervenire,

come al solito, in una logica di pura ragioneria, come se la riconversione fosse solo un calcolo aritmetico. Voi proponete la licenziabilità *tout court* del personale in soprannumero, di quei docenti, cioè, che, assunti con regolare contratto a tempo indeterminato nella scuola, non sono titolari di una cattedra (e non già per colpa loro ma per colpa vostra perché non avete, appunto, provveduto all'immissione in ruolo), voi prevedete la licenziabilità *tout court* per giustificare gli esuberanti che avete determinato con i vostri provvedimenti. Introducete l'obbligatorietà dei corsi di riconversione professionale per tutti, indipendentemente dai titoli di studio e dalla possibilità di riconversione di questi titoli, in una logica, per l'appunto, di puro contenimento degli organici e di riduzione degli stessi. È l'essenza della vostra politica scolastica. Cos'altro, del resto, può significare il terzo periodo dell'articolo 1 di cui chiediamo la soppressione?

Per queste ragioni chiediamo la soppressione di questo articolo e interverremo, successivamente, con emendamenti alternativi che vanno verso la stabilizzazione dei rapporti di lavoro e la reintroduzione dell'organico funzionale per la qualificazione del sistema pubblico dell'istruzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	365
Votanti	342
Astenuti	23
Maggioranza	172
Hanno votato sì	145
Hanno votato no ..	197).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Titti De Simone 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, intervengo solo per aggiungere, alle cose già dette che motivavano la nostra richiesta di soppressione dell'articolo 1, che, con questo emendamento, vogliamo introdurre un sistema di buon senso e di giustizia nelle modalità di reclutamento degli organici della scuola: quei criteri e quei principi di giustizia e di buon senso che i provvedimenti di questo Governo hanno letteralmente spazzato via creando una vera e propria guerra fra poveri, un sistema di ingiustizia, di discriminazione, di esclusione di quel precariato storico che ha maturato il diritto ad essere immesso nella pubblica amministrazione.

Noi, con questo emendamento, vogliamo sostanzialmente reintrodurre quei criteri di giustizia che erano in vigore prima dei vostri impopolari provvedimenti e, oltretutto, attribuire alla valutazione del servizio prestato nelle scuole pubbliche il giusto valore di doppio punteggio, proprio per restituire al precariato storico il diritto ad essere immesso nella scuola, diritto maturato in tanti anni di insegnamento nella pubblica amministrazione e che è stato da voi scippato. Non è soltanto un problema legato al mantenimento del posto di lavoro, per quanto anche tale aspetto sia rilevante (sono coinvolte, infatti, decine di migliaia di persone, decine di migliaia di famiglie); si tratta di un provvedimento che va in direzione di un investimento di risorse umane ed economiche in un settore che riteniamo strategico per lo sviluppo del paese: la scuola pubblica, a partire dalla formazione professionale dei docenti (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, intervengo per sostenere questo emendamento. L'articolo 1 appare, infatti, molto mode-

rato: in esso si parla di riconversione dei docenti in esubero, cosa che spesso è avvenuta nella scuola italiana. Ricordo che molti anni fa, quando la scuola cambiava, gli insegnanti di stenografia, per esempio, furono riconvertiti, attraverso adeguati corsi di formazione professionale, in insegnanti di trattamento testi. Non siamo quindi contrari ad una politica di riconversione del personale docente, purché essa sia accompagnata da giuste garanzie. Leggendo bene l'articolo 1 — in questo senso va anche l'emendamento da noi presentato — è possibile però accorgersi che non si tratta di una semplice riconversione del personale docente; tale norma, infatti, va letta insieme a tutta la politica che il Governo sta attuando in materia di istruzione, formazione e ricerca, una politica di risparmio e di contenimento della spesa, una politica che restituisce la scuola, l'università e la ricerca a politiche di settore e non a politiche centrali per lo sviluppo dell'economia e della democrazia del paese.

Un elemento centrale in tale politica di riduzione e contenimento della spesa è stato sempre, dall'insediamento dell'attuale Governo, la riduzione dei posti relativi al personale docente. Parlo di 34 mila posti di insegnanti nel triennio, di una serie di misure che diminuiscono progressivamente il numero degli insegnanti di sostegno, che rendono più affollate le classi, che mettono in discussione la continuità didattica e la qualità della scuola di tutti, nonché lo stesso sistema pubblico dell'istruzione. In questo articolo vi è non solo la volontà di contenere le risorse e di ridurre il numero degli insegnanti, ma ve ne è anche un'altra, quella di precarizzare il lavoro docente. Questo, infatti, è stato il primo anno scolastico, e lei, sottosegretario Caldoro, lo sa molto bene — lo ripeto — il primo anno scolastico in cui non è stata autorizzata neanche un'immissione in ruolo.

Si tratta di 30 mila posti di ruolo che avrebbero potuto essere coperti da altrettanti aventi diritto, che sono nella scuola ma come supplenti annuali e, quindi, licenziabili. Il sospetto è che si voglia tenere

il personale docente in condizioni di precariato per poterlo licenziare qualora vada avanti la controriforma del ministro Moratti che prevede una riduzione del curriculum obbligatorio. Allora, tutte queste misure servono a preparare già adesso quella riforma. Come dicevo, vi è una situazione che vuole mantenere i docenti in una condizione di precariato; oltretutto, si propone anche che, alla fine di un percorso che colpisce i più deboli (perché i docenti in esubero sono quelli che oggi hanno meno risorse e meno possibilità di essere riconvertiti e riqualificati per il lavoro docente), vi sia il licenziamento.

Inoltre, tutto questo cammino non è neanche garantito da una contrattazione sindacale. Peraltro, con riferimento a molte misure di questo Governo, abbiamo visto mettere in discussione proprio il ruolo del sindacato nella contrattazione, abbiamo visto modificare l'organizzazione del lavoro nonché le mansioni del personale ATA, abbiamo visto modificare la capacità di lavorare all'interno della scuola e l'autonomia di dirigenti scolastici e di personale docente. Tutto ciò è stato realizzato attraverso semplici atti del Governo: mi riferisco ai decreti ed alle misure contenute della legge di bilancio (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	379
<i>Votanti</i>	322
<i>Astenuti</i>	57
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	114
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Capitelli 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, vorrei che i colleghi riflettessero sul senso di questo emendamento. Si tratta di un emendamento molto semplice, di riduzione del danno. In esso si propone semplicemente che quanto previsto dall'articolo 1 (mi riferisco alla riconversione e via dicendo) debba essere realizzato previa contrattazione sindacale. Mi sembra che con l'emendamento in esame non si chieda la luna, bensì semplicemente una garanzia per i diritti dei lavoratori.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Capitelli 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	381
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	174
<i>Hanno votato no</i> ..	207).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Colasio 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, vorrei intervenire sugli emendamenti Colasio 1.7, 1.8 ed 1.9 che si riferiscono comunque all'articolo 1. Dopo aver constatato la grande disponibilità del relatore recepita dal Governo ad accogliere suggerimenti e consigli, vorrei ricordare che con l'articolo 1 si affronta il delicato problema dei docenti soprannumerari e della relativa riconversione non con il metodo della concertazione, del confronto e del rispetto dei ruoli, ma con quello dei decreti-legge, della forza dei numeri ed esclusivamente della riduzione della spesa.

Si afferma ancora una volta l'idea preventiva e aprioristica che va ridotto sensibilmente il personale della scuola. Sottolineiamo, quindi, un primo aspetto di metodo che in questi provvedimenti è anche merito.

Si tratta di un metodo che è stato, purtroppo, un dato di continuità nel mondo della scuola in questi 16 mesi. Basterebbe ricordare l'iter — e penso che molti in questa sede lo ricordino — che ha accompagnato il cambiamento nella composizione della commissione degli esami di Stato, detti anche esami di maturità. Ho un timore che ritengo, purtroppo, fondato: l'idea che il personale docente venga ridotto ad un continuo precariato. Non si capisce questo provvedimento se non leggendo in linea e, purtroppo, in coerenza con l'articolo 25, poi diventato articolo 23, della recente legge finanziaria che prevede 34 mila docenti in meno nel prossimo triennio.

Accogliere almeno alcuni di questi emendamenti sarebbe, da parte del Parlamento, un gesto di stima e di fiducia verso il corpo docente (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	384
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i> ..	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Grignaffini 1.5 e Colasio 1.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	386
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	172
<i>Hanno votato no</i> ..	211).

Passiamo all'emendamento Colasio 1.9.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

ANDREA COLASIO. Prendo atto dell'invito al ritiro da parte del relatore perché, in effetti, nel decreto-legge vi è una componente poco funzionale rispetto agli obiettivi. È evidente che se riteniamo che la riconversione professionale debba comunque rappresentare un elemento di valorizzazione dell'offerta formativa — ed a tale proposito condivido le considerazioni del collega Rusconi — si debba operare con intelligenza e flessibilità. La determinazione di criteri eccessivamente rigidi può produrre, infatti, effetti non previsti.

La riconversione professionale attiva il meccanismo previsto dall'articolo 33 del decreto legislativo n. 165 del 2001 nei casi di mancata partecipazione ai corsi, nei casi in cui, dopo il processo di riconversione, non vi sia accettazione del nuovo profilo abilitante e nei casi di un processo di riconversione con esito negativo. Credo che tale esito negativo debba essere rivisto e modulato perché potrebbe produrre effetti dirompenti e problematici. Il decreto ministeriale n. 115, come il sottosegretario Caldoro ben sa, ha già individuato ben 7 mila soggetti rientranti in classi di concorso in esubero, quindi sovrannumerari. Esaminando in modo analitico i profili professionali e le competenze di tali soggetti troviamo, ad esempio, ancora 425

stenografi. È evidente che si imponga una procedura modulata sull'intelligenza e sulla flessibilità.

Si prevede meccanicamente l'espulsione dal sistema dell'istruzione di chi partecipa ad un corso e viene bocciato. Se il sottosegretario si impegnasse, in una circolare interpretativa, a recepire il mio emendamento secondo cui il meccanismo previsto dall'articolo scatta solo ed esclusivamente a fronte di un reiterata partecipazione a corsi professionali con esito negativo si introdurrebbe un elemento di razionalizzazione della procedura. Dunque, se l'indicazione dovesse essere in questo senso, ritirerei l'emendamento.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Si tratta di un argomento già affrontato in Commissione che il Governo si impegna ad approfondire, valutando anche sistemi e modalità applicative flessibili con gli adeguati livelli di garanzia.

PRESIDENTE. Onorevole Colasio, accoglie, dunque, l'invito al ritiro formulato dal relatore?

ANDREA COLASIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Titti De Simone 2.1, Grignaffini 2.5 e Colasio 2.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Questo articolo interviene sulla formazione delle classi e getta, per così dire, l'ultima pietra tombale su una delle conquiste più importanti in termini di qualità del sistema pubblico dell'istruzione, quella appunto dell'organico funzionale. Con l'articolo 2, del quale

chiediamo la soppressione, di fatto si prevede la possibilità di accorpare classi, considerate sottodimensionate nell'organico, quindi all'inizio dell'anno scolastico. Si dà quindi la possibilità di accorpare più classi all'inizio dell'anno scolastico e di non effettuare sdoppiamenti oltre ai numeri previsti e fissati rigidamente dal ministero.

Ancora una volta siamo davanti ad una logica di mera spesa, di mero taglio di investimenti, quindi ad una logica del tutto aritmetica, che va totalmente a danno della qualità del sistema pubblico dell'istruzione, alimentando il numero dei docenti soprannumerari, i quali appunto a seguito dei tagli delle classi si troveranno in una condizione di mobilità, da voi poi spinti verso quei corsi di riconversione coatti, di cui all'articolo 1 del decreto-legge. Del resto, questa logica di fondo è ben delineata dalla relazione che accompagna il disegno di legge di conversione, che espressamente dice che questa norma ha lo scopo di fissare regole più severe — gettando un'ombra sull'intera classe dei dirigenti scolastici, come se fossero sostanzialmente dei lassisti che sperperano risorse ai danni dello Stato —, richiamandosi alla necessità di valutare strettamente le necessità effettive degli istituti, in modo da evitare aumenti di spesa.

Mi sembra evidente che anche con questo articolo siamo di fronte all'ennesimo intervento che va nella direzione di una dequalificazione complessiva del sistema della scuola pubblica, verso la cancellazione dell'organico funzionale e di quel rapporto funzionale docenti-studenti che è stato alla base dei provvedimenti più importanti adottati in materia negli ultimi anni, anche se all'interno di riforme di cui abbiamo complessivamente contestato il profilo di fondo. Siamo ancora una volta davanti alla logica del taglio di investimenti e di spese, che va naturalmente ad influire sulla qualità dell'insegnamento, che alimenta il precariato e quell'esubero di docenza, a cui voi poi rispondete con il licenziamento *tout court* di cui all'articolo 1 del decreto-legge.

Per queste ragioni, oltre che chiedere la soppressione di questo articolo 2, con successivi emendamenti intendiamo appunto intervenire su questa materia con proposte diametralmente alternative, che mirano a reintrodurre l'organico funzionale, a modificare (in senso naturalmente positivo) il rapporto docenti-studenti e quindi complessivamente che vanno incontro all'esigenza di una scuola pubblica che davvero sia al servizio degli studenti, dei cittadini e dei docenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Vorrei intervenire sull'articolo 2, facendo in particolare riferimento agli emendamenti Colasio 2.6, 2.7 e 2.8. Di fatto l'approvazione dell'articolo 2 porterebbe — o porterà di fatto — a calpestare il concetto di autonomia scolastica, che rappresenta uno di quei concetti per i quali, per anni, gli schieramenti dell'una e dell'altra parte politica si sono battuti rivendicandosi dei meriti; porterà anche a reintrodurre, in modo forzoso e coatto, un'idea centralistica del Ministero dell'istruzione verso i singoli istituti.

Anzi, siccome l'esigenza palese è la riduzione della spesa, l'adeguamento tra organico di diritto e organico di fatto è singolarmente possibile in una sola direzione: quella della riduzione delle classi.

Vorrei terminare il mio intervento, evidenziando l'assurdità di questa scelta. Infatti, si avranno — e, soggiungo, naturalmente — dirigenti scolastici, responsabili di misure di accorpamenti di classi, che diventano completamente responsabili quando, dopo l'inizio dell'anno scolastico (magari a causa dell'ingresso in una classe di un ragazzo disabile o di un ragazzo con problemi), occorre sdoppiare una classe. In questo caso, è totalmente vietato al dirigente scolastico di assumere iniziative. Ciò dovrebbe costituire motivo di riflessione per tutti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, anche noi chiediamo la soppressione di questo articolo 2.

Voglio premettere che non siamo mai stati d'accordo sugli sprechi, in quanto intendiamo realizzare una razionalizzazione del sistema. Con questo articolo, invece, il Governo non si occupa di razionalizzare, ma di tagliare. Delle quattro operazioni dell'aritmetica, questo esecutivo conosce molto bene la sottrazione delle risorse, conosce molto bene la divisione e conosce anche l'addizione: classi che si aggiungono ad altre classi, accorpamenti.

Tuttavia, intendo segnalare una questione. Il meccanismo delicato di formazione delle classi non può essere una pura e semplice operazione aritmetica. L'articolo 2 del decreto-legge in esame rende più crudele quella legge derivata dal decreto sull'ordinato avvio dell'anno scolastico, che già prevedeva gli accorpamenti delle classi.

Questo decreto-legge stabilisce che è possibile diminuire il numero delle classi qualora il numero degli alunni per classe sia inferiore ai parametri in vigore. Ma ciò può essere attuato nel momento in cui si definisce l'organico di diritto, nel momento in cui si autorizzano le classi, non può essere realizzato — come invece è avvenuto anche lo scorso anno per le classi intermedie — quando all'inizio dell'anno ci si ritrova con classi meno numerose.

Soprattutto, questo decreto-legge impedisce lo sdoppiamento delle classi quando, all'inizio dell'anno, il dirigente scolastico, nella sua autonomia — che è un'autonomia che viene sempre confrontata con gli organi di partecipazione democratica —, si trova di fronte a situazioni quali l'aumento di alunni stranieri, la presenza di handicap non dichiarati o di alunni ripetenti.

Allora, perché un dirigente scolastico che, sicuramente, non è una persona che vuole sperperare i soldi dello Stato, non può sdoppiare le classi? Perché accorpare le classi, facendo in modo che ai

ragazzi non venga garantita la continuità didattica ?

A mio avviso, tutte queste misure non tendono ad una razionalizzazione del sistema, in quanto si tratta di misure adottate un po' alla cieca, che colpiscono soprattutto la qualità del sistema, l'offerta formativa e il diritto allo studio dei ragazzi e delle ragazze.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Titti De Simone 2.1, Grignaffini 2.5 e Colasio 2.6, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	379
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no ..</i>	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Titti De Simone 2.2 e Colasio 2.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	378
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	169
<i>Hanno votato no ..</i>	208).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Titti De Simone 2.3 e Colasio 2.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	372
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	169
<i>Hanno votato no ..</i>	203).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	385
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	171
<i>Hanno votato no ..</i>	214).

Prendo atto che l'onorevole Fanfani non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Colasio 2.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, giustamente il collega Rusconi ha sottolineato come il senso e la filosofia di questo decreto-legge, come per molti altri provvedimenti di questo Governo, contrastino con quello che riteniamo un elemento strategico nell'articolazione di un processo riformatore del nostro sistema pubblico di istruzione. Questo pilastro, questo elemento fondamentale, questo elemento costitutivo, almeno per noi del centrosinistra, sicuramente è rappresentato dall'autonomia scolastica: autonomia amministrativa, personalità giuridica, autonomia didattica.

È evidente che il conferimento di autonomia alle singole istituzioni scolastiche comporta conseguenze relative all'assunzione di responsabilità da parte del nuovo profilo che si è creato, quello della dirigenza scolastica. Consultando la relazione illustrativa che accompagna il provvedimento, è triste constatare come da parte di questo Governo vi sia una sorta di percezione dei dirigenti scolastici come soggetti scarsamente responsabili rispetto alla determinazione dell'elemento fondamentale rappresentato dall'organico scolastico. Ho la sensazione che vi sia una non compiuta percezione di come la categoria dell'autonomia scolastica abbia riscritto e ridefinito sia il senso di responsabilità sia le relazioni tra i soggetti che compongono e costituiscono la comunità scolastica.

Credo che l'articolo in oggetto produrrà più di qualche problema. E lo dico al sottosegretario Caldoro, che è persona intelligente. Il decreto-legge 3 luglio 2001, n. 255, immediatamente dopo la sua adozione, ha generato una situazione interpretativa di caos, tanto è vero che avete dovuto emanare la circolare n. 2407 che entrava nel merito, cercando di spiegare ai dirigenti scolastici quali avrebbero dovuto essere i criteri con cui applicare i parametri previsti dal decreto ministeriale n. 331 del 1998, nel senso che era possibile l'accorpamento o non era possibile lo sdoppiamento. Francamente, considerato l'articolato per come si configura oggi, credo che vi saranno ulteriori problemi interpretativi, perché non tutto è chiaro. Allora, è corretto che nel riequilibrio tra organico di diritto e organico di fatto si preveda qualcosa. Cosa è corretto che vi sia? Voi parlate di un accorpamento, qualora non siano rispettati i parametri del decreto ministeriale n. 331 del 1998. Va bene. Siamo contrari, in linea di massima, però possiamo discuterne.

Per quanto riguarda lo sdoppiamento, non abbiamo capito. Siamo d'accordo, in linea di massima — ripeto, in linea di massima —, sul fatto che uno sdoppiamento a percorso didattico avvenuto contrasti con il principio della continuità didattica. Vi chiedo, però, se non avete

introdotto, ancora una volta, una norma rigida — poco liberista, direste voi — che contrasta con esigenze funzionali legate allo stesso principio definito nella vostra circolare, nel momento in cui si parla di incrementi indispensabili in conseguenza — come diceva la collega Sasso — di una rimodulazione della composizione della classe.

Allora, *nulla quaestio* se dobbiamo interpretare la disposizione prevista dall'articolo 2 nel senso che resta comunque valido quanto predefinito dall'articolo 3, comma 1, del decreto-legge n. 255 del 2001, con il quale si garantisce al dirigente scolastico la possibilità di procedere allo sdoppiamento. Mi domando se, invece, abbiate inserito una norma oltremodo vincolante, che contrasta con il principio dell'autonomia scolastica e con la capacità del dirigente scolastico — magari d'intesa con il dirigente regionale — di procedere agli sdoppiamenti che si rendessero necessari per una qualificata offerta formativa in uno specifico contesto territoriale.

Guardate, mi auguro che l'interpretazione sia questa! Se così non fosse, sarebbe veramente preoccupante perché vorrebbe dire che ancora una volta non si capisce — non volete capire — che l'autonomia scolastica ha effetti dirompenti: ricentra le politiche scolastiche sul territorio!

La mia sensazione è che le politiche che state attuando non abbiano considerato questo elemento di innovazione, che sicuramente presenta caratteristiche trasversali per la crescita culturale e globale del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Grazie, signor Presidente. Intervengo per dichiarare il voto favorevole su questo emendamento, ma anche perché si tratta di un ultimo emendamento, prima di una serie di emendamenti dichiarati inammissibili dalla Presidenza. Ci consente di analizzare un po' la *ratio* — la concezione — di questo

provvedimento, il quale è un decreto-legge ed è tale in ragione del fatto che contiene alcune previsioni di spesa per finanziamenti legati al mondo della scuola, dell'università e della ricerca che, se non attivati entro il 25 di questo mese, cadrebbero in qualche modo in prescrizione.

Dunque, si tratta di una misura urgente, visto che porta un po' di denaro alle disastrose casse della scuola, dell'università e della ricerca, saccheggiate dalla legge finanziaria.

Ovviamente, noi non possiamo essere contrari a questo tipo di misure. Ma che cosa fa il Governo? Insieme ad alcune « legghine di spesa », volte per l'appunto a recuperare spese non attivate nel corso dell'anno precedente, inserisce dei principi di riforma strutturali, nel campo dell'università, della scuola e della ricerca, come vedremo nel proseguimento dell'esame del provvedimento.

In particolare, abbiamo già visto all'articolo 1 e all'articolo 2 che si snatura l'idea, da un lato di un organico funzionale, che sta alla base di quella scuola di qualità, che offre un'offerta formativa differenziata, personalizzata e che ha fatto la forza del sistema scolastico italiano, dall'altra parte — cosa ancora più grave —, con l'articolo 1, si è minato un principio fondante del sistema dell'istruzione nel nostro paese!

Con l'idea della riconversione, che mette in atto procedimenti di mobilità, si mina infatti quel principio che in questi giorni un illustre studioso (mi riferisco a Luciano Gallino), dando luogo ad un dibattito che ha sollecitato molti ad intervenire sulla stampa, ha chiamato il principio fondativo della libertà di insegnamento, cioè il principio della inamovibilità degli insegnanti sia nella scuola — primaria e secondaria — sia nell'università.

Il fatto è che — come ci dice ancora Gallino — l'università è un luogo dove si esercita una professione senza condizione, secondo un principio di precarietà, che non è il principio solo della riconversione, della riqualificazione, della razionalizzazione (procedimenti e procedure sulle quali siamo d'accordo). Il fatto che in un

decreto di spesa venga introdotta una riforma strutturale che mina il principio fondativo dell'insegnamento, cioè il suo essere senza condizione, è una cosa grave, anche dal punto di vista dell'ammissibilità delle misure che il Governo inserisce in questo decreto! Allora, mi chiedo perché ciò accada e lo domando a lei, signor Presidente, ma anche, ovviamente, al Presidente della Camera: perché cioè esiste il principio secondo cui, quando per il Governo non sussiste estraneità di materia e il Parlamento interviene ad emendare quelle stesse riforme strutturali che il Governo, in modo improprio, ha fatto inserire in un provvedimento, viene poi dichiarata l'estraneità di materia?

Ritengo che, in questo modo, si dia la possibilità al Governo di procedere a riforme strutturali nell'ambito di provvedimenti che siamo poi costretti ad approvare in tre giorni (altrimenti decadono i finanziamenti per la scuola e l'università). Si tratta di una questione più generale che pongo all'attenzione della Presidenza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Grignaffini, un decreto-legge è per sua natura di adozione del Governo ed è poi rispetto a quella materia che si valutano gli emendamenti parlamentari. Come ha fatto anche il Presidente della Camera si può ragionare sulla loro qualità e quantità; riguardo a ciò, credo, che vi sia stato anche un carteggio. Comunque questa è la procedura speciale relativa alla decretazione d'urgenza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sasso, alla quale ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, avevo chiesto di intervenire perché mi pare che attraverso gli articoli 1 e 2 si aprirà nella scuola italiana — a differenza di quanto promesso dal ministro Moratti (un ordinato avvio dell'anno scolastico e la presenza di tutti i docenti) — il più grande carosello di insegnanti, nel senso che non

essendoci immissioni in ruolo ogni anno cambieranno gli insegnanti nelle classi. Vi sarà anche un grande carosello di alunni, di classi che si accorperanno e si sdoppieranno molto di meno; ciò, in barba alla continuità didattica e alla qualità del sistema.

Noi avevamo presentato alcuni emendamenti — dichiarati inammissibili — che intendevano correggere questo sistema. Essi individuavano un meccanismo secondo il quale non vi sarebbe stato bisogno ogni anno del decreto del ministro dell'economia per immettere gli insegnanti in ruolo. Vi sarebbe stato, invece, un automatismo nell'assegnare il 70 per cento dei posti vacanti agli aventi diritto. Si tratta di una norma, non solo a garanzia dei diritti degli aspiranti che intendono entrare in ruolo, ma anche a garanzia della continuità didattica e del diritto degli studenti allo studio.

Mi pare che con questo decreto-legge, invece, si vada — lo voglio sottolineare — in una direzione opposta che determina caos e confusione nella scuola.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	372
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	165
<i>Hanno votato no</i> ..	207).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Titti De Simone 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, innanzitutto anch'io volevo associarmi alla preoccupazione espressa poc'anzi dall'onorevole Grignaffini, perché questo decreto-legge risulta frammentario, sostanzialmente un *pot-pourri* di interventi tampone su una serie di emergenze di cui questo Governo è pienamente responsabile. Tuttavia, sono presenti elementi che si discostano anche dalla materia e dalla tempistica complessiva di questo decreto-legge. In particolare, mi riferisco — ci torneremo in seguito — all'articolo 6 del provvedimento in esame, nel quale si fa riferimento e si interviene sulla vicenda dell'equiparazione dei titoli di studio delle accademie alle lauree triennali. Si tratta di un provvedimento che non prevede alcun onere per lo Stato quindi, sinceramente, non se ne comprende la *ratio*. Secondo noi, alla base di questa decisione, vi è una logica del tutto demagogica che prevede l'inserimento di tale misura nell'ambito del decreto-legge in esame.

Quindi, anche alla luce della formulazione un po' eccentrica dei decreti-legge che il Governo ci propina in tempi record, l'inammissibilità degli emendamenti che abbiamo presentato quanto meno suscita — se mi permette — da parte nostra qualche legittimo sospetto.

Quindi, anche io vorrei rivolgere una sommessa richiesta alla Presidenza rispetto a quanto denunciato anche da altri colleghi.

Con riferimento all'articolo 4, siamo di fronte ad un provvedimento tampone che si propone di provvedere, con una sanatoria, ad una situazione di grave deficit in cui si trovano molti atenei. Il provvedimento, da questo punto di vista, non può che ricevere il nostro consenso, visto e considerato che vi è il rischio che molti atenei possano dichiarare fallimento, anche se è disorganico, frammentario ed insufficiente il modo con cui il Governo interviene, da un lato, tamponando una situazione deficitaria, di grave crisi economica, dall'altro, con la legge finanziaria, tagliando i fondi ordinari per l'università (sostanzialmente vi sarà una situazione di grave deficit e di grave emergenza econo-

mica). Già quest'anno molti atenei si troveranno in una situazione di grave difficoltà di gestione, anche nel pagamento degli stipendi del corpo docente.

In tale contesto, vogliamo proporre, con la presentazione di articoli aggiuntivi all'articolo 4, una questione che, a nostro avviso, merita attenzione. Mi riferisco a quella dei lettori, dei collaboratori e degli esperti linguistici che, in questi anni, hanno promosso con le università italiane un ampio contenzioso di cui hanno ricevuto un certo riconoscimento davanti alla Corte di giustizia, costringendo molte università a sborsare centinaia di miliardi in termini di risarcimento. Il contenzioso, ancora aperto in sede nazionale, coinvolge ancora oggi molti atenei.

In sede comunitaria, è ancora in corso di svolgimento una procedura di infrazione, sulla base dell'articolo 228 del Trattato, perché il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca si rifiuta di conformarsi alla sentenza a cui fa riferimento il ricorso presentato alla Corte di giustizia europea.

Sostanzialmente, chiediamo che a questi lavoratori e lavoratrici, il cui contratto di lavoro è scaduto nel 1998, che non hanno ancora avuto il rinnovo (non si capisce per quale ragione di fatto il confronto con il ministero e con il comitato nazionale dei rettori si è interrotto), venga riconosciuto quell'inquadramento nell'organico delle università che gli viene a tutto oggi negato, *in primis* dal ministero e poi, ovviamente, dai diversi atenei. Facciamo tale richiesta, anche prevedendo un apposito investimento che va nella direzione di riconoscere a questi lavoratori ciò che gli spetta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, ho chiesto brevemente la parola sull'emendamento in esame per dire che la questione posta dalla collega Titti De Si-

mone è giusta e merita l'attenzione da parte del Parlamento. Tuttavia, siamo di fronte ad un decreto-legge, nonché ad uno stanziamento di 375 milioni di euro (come previsto da questo articolo) che non è altro che il risarcimento di un debito contratto dallo Stato verso le università per gli aumenti stipendiali che le università stesse hanno dovuto corrispondere ai professori ed ai ricercatori universitari.

Nella sostanza si tratta di una somma dovuta, di una somma, come dire, a destinazione vincolata. Pertanto, non riteniamo opportuno inserire in questo contesto la questione dei lettori, dei collaboratori e degli esperti linguistici; tuttavia, sappiamo che questo problema esiste e che esiste un contenzioso ancora aperto in sede nazionale e comunitaria per il riconoscimento dell'indennità integrativa speciale.

Riteniamo anche che debba essere affrontata la questione del mancato rinnovo del contratto nazionale di lavoro scaduto nel 1998. Per questa ragione, abbiamo predisposto un ordine del giorno nel quale chiediamo che il Governo si impegni su tali questioni, intervenendo nelle sedi opportune e fornendo gli opportuni mezzi per giungere alla risoluzione di questo annoso problema riguardante diverse persone e che da diversi anni chiede di essere risolto.

Si tratta di un ordine del giorno che mi auguro l'Assemblea potrà recepire e per questa ragione vorrei anche preannunciare la nostra astensione sugli emendamenti 4.1 e 4.2 presentati dalla collega Titti De Simone (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'apporre la mia firma all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Martella, faccio mie anche le sue considerazioni, perché l'astensione, in questo modo, ha anche il senso di riportare il Governo alla sua responsabilità

rispetto alle condizioni complessive dell'università.

Credo che da questo punto di vista non sarebbe male ricordare cosa stia succedendo in questi giorni nell'università, in attesa della definitiva approvazione della legge finanziaria. I rettori ed i senati accademici stanno valutando se applicare o meno gli aumenti di stipendio; cosa dire poi ai numerosi dottori di ricerca e ricercatori, soprattutto i giovani? Questi stanno attendendo i bandi di concorso, essendo più che maturi, non soltanto per l'età, ma anche per la formazione scientifica, e, come emerge dalle pubblicazioni del Comitato nazionale di valutazione e dalle pubblicazioni comparate della CRUI sulla valutazione delle *performance* della ricerca universitaria italiana, ottengono risultati comparabili non soltanto nell'ambito universitario italiano, ma anche, a parità di risorse, con le migliori *performance* europee e, in qualche settore, anche rispetto agli Stati Uniti d'America e al Giappone. I rettori sono quindi di fronte a questo dilemma drammatico.

I presidi delle facoltà si stanno chiedendo se possono chiamare gli idonei che sono in servizio presso la propria università, in quanto probabilmente queste chiamate non possono essere interpretate come assunzioni, per le quali vige il blocco previsto dalla legge finanziaria. Naturalmente voi comprendete cosa significhi questo: noi ci lamentiamo del localismo delle università italiane — che spesso è vero — e, nello stesso tempo, senza aumenti di stipendio, senza neanche la possibilità di chiamare gli idonei, se non della propria università, noi condanniamo l'università italiana alla chiusura localistica, pur se sopravvive in questo contesto.

Una gran parte di laureati, di neolaureati, che ambirebbero a dedicarsi alla scuola sono disperati non solo perché comprendono che la scuola si sta « chiudendo », rispetto alla soddisfazione professionale, ma anche perché nulla si sa, e vi sono segni abbastanza negativi pure in questo decreto-legge, circa la sorte delle

scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario, che avevamo previsto, — abbiamo ricevuto anche gli specializzati in sede di VII Commissione, — come qualificazione professionale dell'insegnamento a livello europeo, evidentemente ritenendo che come corrispettivo fosse previsto un punteggio adeguato per l'inserimento delle graduatorie, ma anche uno stipendio europeo. Le assunzioni riguardano anche il personale amministrativo e quindi vanno ricomprese nel primo punto del mio intervento.

Gli studenti del terzo anno che si laureano con il nuovo ordinamento, stanno giustamente guardando le offerte didattiche della propria università, dell'università del territorio regionale, ma anche delle altre università italiane, per vedere a quale laurea specialistica potranno iscriversi. Al di là del fatto che questo decreto-legge fa slittare ulteriormente l'applicazione della riforma della didattica, questi studenti e le loro famiglie si aspettano di continuare a pagare contributi in linea con gli anni passati (in altre parole, non si aspettano aumenti). Nello stesso tempo, difficilmente le università potranno mantenere l'impegno preso — e che la legge prevede — di stabilire contributi che non superino il 20 per cento.

In questa situazione drammatica, vi sono anche le situazioni pregresse, a cui si riferiscono gli emendamenti Titti De Simone 4.1 e 4.2, che noi sottoponiamo all'attenzione del Governo con questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	366
<i>Votanti</i>	228
<i>Astenuti</i>	138
<i>Maggioranza</i>	115
<i>Hanno votato sì</i>	16
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	367
<i>Votanti</i>	223
<i>Astenuti</i>	144
<i>Maggioranza</i>	112
<i>Hanno votato sì</i>	10
<i>Hanno votato no</i> ..	213).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Martella 4.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, come è stato detto dai colleghi intervenuti nel corso del dibattito, siamo di fronte ad un decreto-legge che riunisce norme assai diverse in materia di scuola, università, ricerca ed alta formazione. Si tratta di un provvedimento urgente, anche se vorrei sottolineare che alcune di queste questioni potevano essere affrontate prima (le norme relative all'università le stiamo discutendo dal gennaio di quest'anno, con l'atto Camera 2238): maggioranza e Governo hanno dimostrato che sanno essere molto più celeri e molto più rapidi, tramite l'adozione di procedure d'urgenza, per altre cose che evidentemente interessano di più.

Si tratta di un decreto-legge che si caratterizza per essere disorganico e frammentario, che mette insieme norme assai diverse, dalla riconversione dei docenti ai servizi di polizia, fino alla sospensione – purtroppo – della riforma universitaria. È la testimonianza che il Governo e la maggioranza di centrodestra intendono procedere con interventi occasionali e conferma la nostra convinzione circa il fatto che le questioni dell'istruzione e della formazione entrano nei provvedimenti di questo Governo – come ha detto poc'anzi la collega Sasso – solamente sotto il titolo « contenimento delle spese ». La legge finanziaria per il 2003 ne è una dimostrazione, con le vere intenzioni – che sono state svelate – di penalizzare la scuola, l'università e la ricerca pubbliche del nostro paese, con una politica di tagli, di riduzione di risorse e di interventi finalizzati a fare di questo settore un settore di risparmio e non di investimenti.

Con il comma 1 dell'articolo 4 si destinano fondi per sanare situazioni debitorie derivanti, come dicevamo poc'anzi, dalla corresponsione di classi e scatti stipendiali al personale docente e ricercatore, cui non hanno corrisposto nel corso degli anni adeguati trasferimenti erariali. Noi siamo d'accordo su questa misura; vogliamo semplicemente dire che si tratta di un atto dovuto, che giunge in ritardo, ma comunque necessario: di fatto, le università hanno anticipato queste risorse nel corso degli anni e noi, con l'emendamento 4.5, proponiamo che la ripartizione dei fondi avvenga tramite l'intesa con la conferenza dei rettori delle università italiane che, come tutti abbiamo visto, in questi giorni ha preso una posizione molto netta e molto decisa rispetto allo stato in cui versa l'università nel nostro paese.

La situazione finanziaria è davvero drammatica e grave. Mi sembra che, da parte della maggioranza e del Governo, non giungano adeguate risposte. È sufficiente leggere il parere espresso dalla Commissione bilancio: « La natura dei disavanzi rilevati dalle università risulta di carattere strutturale e pertanto suscettibile – in mancanza di un congruo adegua-

mento dei trasferimenti erariali — di verificarsi nuovamente negli esercizi futuri; l'insufficienza dei trasferimenti erariali determinerà nuove regolazioni debitorie a carico dei prossimi esercizi [...]; risulta pertanto necessario prevedere per il futuro adeguati trasferimenti che consentano, da un lato, di far fronte agli oneri retributivi pregressi delle università e, dall'altro lato, di ripristinare l'equilibrio finanziario delle università medesime». Non sono parole mie ma del testo del parere espresso dalla Commissione bilancio.

Precedentemente, ho affermato che la situazione finanziaria dei nostri atenei è davvero drammatica, tanto da mettere in pericolo — come ha dichiarato la CRUI (Conferenza dei rettori delle università italiane) — la sopravvivenza del sistema universitario nel nostro paese.

In questo ambito, purtroppo, le preoccupazioni sono aumentate dopo l'approvazione, in prima lettura alla Camera, del disegno di legge finanziaria per il 2003. Non so se al Senato saranno apportate modifiche al testo. Ho constatato che esiste un contrasto molto forte all'interno del Governo tra il ministro Tremonti e il ministro Moratti. Credo sarebbe sufficiente rimanere ancorati alla realtà e programmare interventi adeguati per affrontare questa situazione davvero molto grave. Per quanto riguarda le università, tale situazione è caratterizzata da scelte molto negative che confermano la contrazione di risorse e di finanziamenti già operata con la legge finanziaria dello scorso anno. Lo stato di attuazione della riforma non è stato, dunque, adeguatamente finanziato; sono diminuiti i fondi per il diritto allo studio; il fondo di finanziamento per le università è assolutamente inadeguato; sono state ridotte le risorse per l'edilizia universitaria, per l'innovazione didattica, per gli atenei, per l'incentivazione della ricerca universitaria e di base; tutto ciò in un contesto in cui si porta avanti la politica del blocco delle assunzioni. Sarebbe, invece, necessario un grande rinnovamento del corpo docente delle università italiane.

Mi avvio alla conclusione, rilevando la giustezza di questa misura. Tale intervento sana una situazione debitoria pregressa, ma il problema delle università, dal punto di vista finanziario, deve essere affrontato da questo Governo seriamente. Per questa ragione, ritengo che l'emendamento al nostro esame debba essere approvato e che debba essere rivista la posizione dell'attuale maggioranza sulla politica della formazione e delle università del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Martella 4.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>359</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>180</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>147</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>..</i>	<i>212</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Titti De Simone 4.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, siamo contrari — per questo chiediamo la soppressione del comma 2 e, con il mio successivo emendamento 4.4, la soppressione di una parte del medesimo comma — alla previsione di spesa, contenuta nel provvedimento al nostro esame, di 10 milioni di euro (20 miliardi di vecchie lire), a decorrere dall'anno 2002, da destinare alle università e agli istituti universitari non statali legalmente riconosciuti.

Siamo di fronte, sostanzialmente, alla distribuzione di risorse pubbliche a vantaggio degli istituti universitari privati, secondo una logica della parità scolastica

che, avviata dal precedente Governo di centrosinistra, questo Governo intende estendere allo studio universitario.

Noi siamo contrari ad una logica che ha determinato un graduale smantellamento del primato della formazione pubblica a vantaggio della costruzione di un sistema di eccellenza privato. Per noi, il finanziamento non solo non è necessario, ma nemmeno dovuto, soprattutto perché viene attribuito non agli studenti che, anche nelle posizioni del centrosinistra, dovrebbero essere i destinatari degli interventi riguardanti il diritto allo studio, ma direttamente alle università ed alle istituzioni private: qui parliamo di finanziamenti pubblici alle università private; e noi, coerenti con la battaglia che, anche attraverso il referendum abrogativo di una parte della legge sulla parità scolastica, stiamo conducendo, voteremo, naturalmente, contro questo disegno, a favore dell'emendamento (da noi presentato) volto a sopprimere il finanziamento alle università private!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, contrariamente a quanto affermato dalla collega Titti De Simone, noi vogliamo che le norme sul diritto allo studio universitario si applichino tanto alle università statali quanto a quelle non statali.

Per quanto riguarda il comma 2 dell'articolo 4, che autorizza la spesa di 10 milioni di euro per consentire il pagamento delle borse di studio agli studenti iscritti presso le università e gli istituti di istruzione superiore non statali legalmente riconosciuti, abbiamo già espresso in Commissione la nostra opinione: la norma, di per sé, è giusta, è equa. Intervengo, adesso, soltanto perché non possiamo non rilevare che il contesto nel quale essa si colloca è negativo ed ha portato ad un decremento complessivo dei finanziamenti per il diritto allo studio universitario.

Di per sé, la norma è giusta perché l'articolo 8, comma 1, del decreto del

Presidente del Consiglio dei ministri dell'aprile del 2001 garantisce l'esonero anche agli studenti iscritti alle università non statali. Anche tale disposizione va valutata positivamente in quanto diretta a garantire parità di trattamento a tutti gli studenti capaci e meritevoli privi di mezzi, indipendentemente dalle università frequentate. Noi difendiamo il principio dell'universalità dei diritti degli studenti, qualunque sia l'ateneo da essi frequentato, perché siamo convinti che, in tal modo, si eviterebbe la costituzione di università private di *élite* l'accesso alle quali sia garantito soltanto sulla base della condizione economica.

È chiaro, altresì, che le risorse di cui ci stiamo occupando sono destinate al rimborso alle università non statali del mancato gettito per tasse e contributi dovuto all'esonero degli studenti capaci e meritevoli privi di mezzi. Si tratta di un principio di equità che noi riteniamo debba essere valutato positivamente. Tuttavia, non possiamo non rilevare che le risorse complessive a disposizione del diritto allo studio universitario sono diminuite.

Infatti, mentre la normativa del 2001 prevedeva l'estensione delle misure per il diritto allo studio ai corsi post-laurea ed alle istituzioni di alta cultura (accademie e conservatori), il disegno di legge finanziaria ha ulteriormente ridotto l'apposito fondo nazionale da ripartire tra le regioni, che già era stato decurtato di 25 milioni di euro nel 2002. Il risultato è che, mentre prima si tendeva a raggiungere l'obiettivo storico di concedere la borsa di studio a tutti i meritevoli per merito e per reddito, oggi si è tornati alla situazione di decine di migliaia di studenti che non ne possono usufruire.

Il disagio è davvero molto grave e deriva tutto dalle scelte negative fatte da questo Governo che, dapprima, con la finanziaria per il 2002 e, poi, con il disegno di legge finanziaria per il 2003, ha ridotto il fondo integrativo per il diritto allo studio.

Questo è ancora più grave perché avviene proprio in un momento in cui la conferenza dei rettori denuncia il pericolo

che gli atenei, per far fronte alla situazione di emergenza finanziaria di cui prima ho parlato, siano costretti a misure estreme, come la possibilità di far leva sulla tassazione studentesca, con pesanti ricadute soprattutto sugli studenti meno abbienti e sulle loro famiglie. In sostanza — ho concluso — noi siamo favorevoli alla norma prevista in questo comma dell'articolo 4 e voteremo contro gli emendamenti presentati dalla collega Titti De Simone. Abbiamo, però, sollevato un problema molto grave relativo al finanziamento del fondo per il diritto allo studio; riteniamo che tutti gli studenti debbano avere la possibilità di andare ad università come la Bocconi — non solo quelli ricchi —, anche quelli delle famiglie meno abbienti. Questa norma, che fa riferimento al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 2001, garantisce questo tipo di possibilità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, questa mattina, 25 mila medici specializzandi hanno fatto la loro manifestazione nazionale per premere sul Parlamento e sul Governo perché l'importo delle loro borse di studio è stato bloccato fino al 2006. Speriamo che a quest'ora siano stati ricevuti dal sottosegretario di Stato Letta. Conto sulla sensibilità del Governo, della ministra Moratti, ma anche del sottosegretario Caldoro su queste tematiche, perché questa questione del diritto allo studio ha tantissime facce. Una è quella dei giovani che sono venuti questa mattina in camice bianco a ricordarci che se la finanziaria mantiene quel tipo di taglio, non è bloccata solo una parte della loro formazione, ma anche parte dell'assistenza sanitaria del paese.

Il collega Martella poi ha ricordato che ci sono gli idonei che non vedono riconosciuto il loro diritto alla borsa di studio (ricordiamoci che il diritto dei meritevoli privi di mezzi a poter proseguire l'istru-

zione fino ai più alti gradi è nell'articolo 34 della Costituzione). Ovviamente, per noi, questo diritto deve riguardare anche gli studenti iscritti agli istituti universitari non statali legalmente riconosciuti, non solo perché si tratta di una norma costituzionale, ma anche perché pensiamo alle grandi università come l'università Cattolica, la Bocconi, l'università di Urbino, la LUISS e così via, università che non si trovano semplicemente nel sistema universitario, ma nel sistema universitario europeo. L'Italia è in Europa con le sue università statali e non statali, in base alla qualità delle sue università statali e non statali.

Noi vogliamo che tutte le università di massa — e lo dico qui con un'espressione semplicistica — restino di massa quanto all'accoglienza degli studenti, che aumenti la qualità dell'offerta universitaria, che aumenti il numero dei docenti e aumentino i tutorati per gli studenti, che tutti, sia delle università statali sia di quelle non statali, in quanto privi di mezzi abbiano accesso alle borse di studio perché possano scegliere la migliore offerta universitaria (che noi sappiamo provenire prevalentemente dalle università statali, ma anche da una parte delle università non statali).

Quindi, relativamente all'articolo 4, noi sosteniamo la norma che vuole assicurare l'uniformità di trattamento nel diritto allo studio a questi studenti, come del resto sosteniamo la norma che eroga alle università 375 milioni di euro negli anni 2002, 2003 e 2004.

Tuttavia, a questo proposito dobbiamo ricordare, come abbiamo già ricordato nel corso della discussione in Commissione, che questi denari che lo Stato dà alle università perché glieli deve non coprono gli aumenti di stipendio, sono, cioè, al netto degli aumenti di stipendio che ammontano al 4,3 per cento.

Con riferimento al successivo emendamento, mentre siamo d'accordo sulla norma che interviene in favore dell'edilizia universitaria per gli istituti di formazione artistica e museale, che versano in condizioni disastrose, siamo invece contrari al

fatto che gli incentivi per la didattica siano decisi (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*)...

PRESIDENTE. Calma, colleghi. Ha esaurito il suo tempo ma, poiché si tratta di un decreto-legge, suggerirei a tutti pazienza, visto che non c'è contingentamento.

Prego, onorevole Bimbi.

FRANCA BIMBI. Ho finito, comunque.

Con riferimento al comma 4-*bis*, riteniamo che, probabilmente, si tratti di una svista da parte del Governo perché i contributi delle università per l'incentivazione didattica a professori e ricercatori, di cui le università hanno molto bisogno, vengono finalizzati a progetti concordati esclusivamente tra le regioni e il ministro. Noi non vogliamo assolutamente che al centralismo dello Stato si sostituisca o si sommi il centralismo delle regioni. Qui c'è un'autonomia universitaria sulla didattica; ben vengano i fondi delle regioni aggiuntivi a quelli dello Stato, ben vengano i progetti concordati, ma, attraverso le università.

Spero si tratti di un errore di scrittura (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, la collega Bimbi ha richiamato un aspetto che forse ha poco a che fare con questo provvedimento ma che, sicuramente, ha a che fare con un tema che abbiamo affrontato in quest'aula, connesso ad una importante manifestazione tenutasi oggi a Roma, alla quale io ho partecipato, dove erano presenti oltre venticinquemila specializzandi provenienti da tutte le regioni e le città d'Italia. Tutti sappiamo che questo tema è stato affrontato nella legge finanziaria; vorrei invitare il Governo a trovare una soluzione, ovviamente nella sede opportuna (cioè nella legge finanziaria attualmente all'esame del Senato ma che, poi, tornerà nuovamente alla Came-

ra), ad un problema che riguarda non solo i venticinquemila specializzandi ma la tutela e la difesa della sanità pubblica. Sappiamo tutti che in questi giorni è in corso uno sciopero che rischia di paralizzare i servizi essenziali e fondamentali che la sanità pubblica garantisce nelle nostre città.

Per queste ragioni invito ad esprimere, da parte del nostro gruppo, non solo una solidarietà piena e convinta alla manifestazione che si è tenuta oggi qui a Roma ma anche ad un impegno affinché, in finanziaria, riusciamo a tradurre in atti concreti decisioni che possano dare una risposta vera e concreta al movimento degli specializzandi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	347
Votanti	342
Astenuti	5
Maggioranza	172
Hanno votato sì	9
Hanno votato no ..	333).

Poiché alle ore 20 avrà inizio la discussione sulle linee generali di un altro disegno di legge di conversione, per ragioni « umanitarie » sospenderei a questo punto l'esame di questo provvedimento.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 19,50).

BRUNO CAZZARO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO CAZZARO. Signor Presidente, intervengo per segnalare un fatto molto grave verificatosi questa mattina nel comune di Fiesso d'Artico, in provincia di Venezia. Alle sei del mattino, durante una rapina in un'abitazione, è stato assassinato il proprietario. Il fatto, che già di per se è grave (come ovviamente tutti possono comprendere), lo è in modo particolare perché, in questo caso, non si tratta di una villa lussuosa, bensì di una modesta abitazione di un operaio che ha lavorato per trent'anni a Porto Marghera. Pertanto il fenomeno si presenta con una caratteristica nuova e con una nuova gravità.

Le chiedo, signor Presidente, di intervenire presso il Governo affinché, appena possibile, l'esecutivo venga a riferire in aula su tale fatto e su quali provvedimenti intenda adottare per prevenire questi fenomeni e per dare maggiore sicurezza e garanzia ai cittadini residenti in quel territorio. Evidenzio che i sindaci di quella zona, della riviera del Brenta e del milanese hanno segnalato da tempo la necessità di intervenire adeguatamente con una riorganizzazione delle forze di polizia in tutta l'area.

PRESIDENTE. Onorevole Cazzaro, a tal proposito non posso ovviamente che fare voti affinché gli assassini vengano rapidamente arrestati. Vi sono strumenti parlamentari che possono impegnare il Governo a fornire una risposta e, quindi, suggerirei proprio di far uso di tali strumenti. Mi riferisco agli strumenti del sindacato ispettivo.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 19,52).**

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, intervengo solamente per chiedere a lei di farsi tramite con il Governo per sollecitare la risposta ad una mia inter-

rogazione presentata il 21 marzo di quest'anno, riguardante i giudici tributari.

MARCO FILIPPESCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FILIPPESCHI. Signor Presidente, intervengo anch'io per chiederle di sollecitare il Governo affinché dia risposta a due interrogazioni che riguardano la gravissima crisi dell'azienda Piaggio e del settore delle due ruote. Tali interrogazioni, la n. 4-01416 e la n. 4-02945, sono state presentate il 20 novembre 2001 ed il 16 maggio 2002.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza si farà carico di trasmettere queste sollecitazioni al Governo. Sospendo la seduta per dieci minuti.

La seduta, sospesa alle 19,55, è ripresa alle 20,05.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 settembre 2002, n. 209, recante disposizioni urgenti in materia di razionalizzazione della base imponibile, di contrasto all'elusione fiscale, di crediti di imposta per le assunzioni, di detassazione per l'autotrasporto, di adempimenti per i concessionari della riscossione e di imposta di bollo (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (3185-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 settembre 2002, n. 209, recante disposizioni urgenti in materia di razionalizzazione della base imponibile, di contrasto all'elusione fiscale, di crediti di imposta per le assunzioni, di detassazione per l'autotrasporto, di adempimenti per i concessionari della riscossione e di imposta di bollo.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3185-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la VI Commissione (Finanze) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Antonio Leone, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONIO LEONE, *Relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge in questione giunge all'esame dell'Assemblea in terza lettura per effetto di alcune modifiche al testo già approvato dalla Camera apportate nella discussione svolta al Senato. È auspicabile che l'iter del provvedimento possa concludersi rapidamente in modo da pervenire quanto prima alla conversione del decreto-legge che — lo ricordo — scade il 24 novembre.

È opportuno sottolineare che, sebbene l'esame di un provvedimento d'urgenza in terza lettura costituisca un'evenienza un po' insolita, gli interventi emendativi del Senato rispondono tutti all'esigenza di migliorare ed integrare il provvedimento sotto tre distinti profili.

In primo luogo, si è inteso assicurare la chiarezza e la coerenza del dettato normativo, provvedendo ad eliminare alcuni difetti di coordinamento che si erano determinati in seguito alle modifiche introdotte nel corso dell'esame in prima lettura.

In secondo luogo, sono state introdotte alcune disposizioni che rafforzano ed ampliano la portata antielusiva delle norme contenute nel testo originario in conformità alle finalità originarie del provvedimento volto a rimediare all'erosione della base imponibile del reddito derivante da specifici trattamenti fiscali privilegiati.

In terzo luogo, sono state inserite nel provvedimento alcune disposizioni che intervengono su materie per le quali è emersa, in termini inequivoci, l'esigenza improrogabile di un intervento legislativo. In buona sostanza, le modifiche e le integrazioni apportate dal Senato sono tutte pienamente condivisibili.

D'altro canto, per la verità, è stata da più parti rimarcata l'inopportunità di apportare al testo di un provvedimento, che già nella originaria formulazione prospettava modifiche di non poco conto alla disciplina vigente, ripetute correzioni, da cui discenderebbe una situazione di obiettiva precarietà dell'assetto normativo per i soggetti interessati (ritengo che questa sia una delle obiezioni più pregnanti dell'opposizione), tanto più grave in ragione della prossima scadenza dei termini previsti per il versamento in acconto delle imposte sui redditi. Si tratta di un'obiezione che non può essere trascurata e che merita la massima attenzione. È innegabile, infatti, che la realizzazione di un rapporto corretto tra fisco e contribuenti implica che il legislatore faccia tutto il possibile per assicurare la certezza del dettato normativo secondo i principi parzialmente codificati nello statuto del contribuente. Questo è un obiettivo cui la maggioranza e il Governo intendono attenersi rigorosamente.

Allo stesso tempo, non si può fare a meno di notare che il provvedimento in discussione trae origine dalla necessità di far fronte ad una situazione di grave difficoltà evidenziatasi negli ultimi mesi per quanto concerne l'andamento dei saldi di finanza pubblica, essendosi determinato un significativo scostamento rispetto agli obiettivi prefissati. Ciò vale con particolare riferimento per la contrazione del gettito delle entrate tributarie.

A fronte di tale situazione, non imputabile alla responsabilità della maggioranza e del Governo, è stato necessario assumere alcune iniziative mirate per raggiungere l'obiettivo di ricondurre l'andamento dei saldi in linea con gli obiettivi del patto di stabilità. Si è, quindi, fatto ricorso ad alcuni provvedimenti d'urgenza

che in parte hanno già dispiegato gli effetti positivi attesi. Merita, comunque, di essere sottolineato lo sforzo compiuto, per non smentire, pure in presenza di una situazione oggettivamente difficile, gli impegni assunti.

In particolare, si è evitato di aggravare indifferentemente la pressione fiscale sulla generalità dei contribuenti. Addirittura, con le misure inserite nel disegno di legge finanziaria, si è prevista una riduzione del carico fiscale a favore dei percettori di redditi medio bassi. Analoghi criteri hanno ispirato l'attività del Governo per quanto concerne il trattamento tributario delle imprese.

In attesa di un riordino complessivo della materia, che si realizzerà in forza della delega in discussione al Senato, si è preferito effettuare interventi mirati a limitare o circoscrivere alcuni automatismi ed alcune agevolazioni introdotti nel corso della precedente legislatura evitando, così, l'adozione di una manovra correttiva di tipo tradizionale che avrebbe gravato sull'intero sistema produttivo. Si è, infatti, constatato che alcuni regimi di incentivazione si prestavano a comportamenti elusivi, ovvero venivano utilizzati in una misura assai più consistente di quanto era stato preventivato. In alcuni casi, addirittura, la fruizione era prevalentemente concentrata in alcune specifiche categorie di imprese, in genere a scapito di quelle di più ridotte dimensioni. In altri termini, si è constatato che alcune delle misure agevolative inserite nell'ordinamento richiedevano un intervento migliorativo in modo da evitare sperequazioni ovvero comportamenti elusivi. Si è inteso, quindi, riequilibrare gli interventi agevolativi in modo da garantire che al sacrificio posto a carico dell'erario in termini di riduzione del gettito corrispondesse un effettivo beneficio in termini di aumento dell'occupazione ovvero degli investimenti.

Tutto ciò ha richiesto un non facile lavoro di parziale riscrittura di alcuni provvedimenti legislativi cui hanno fatto seguito le inevitabili proteste dei soggetti che più intensamente si erano avvalsi dei benefici accordati. Il Governo e la mag-

gioranza hanno recepito i suggerimenti e le proposte ispirate al miglioramento delle misure adottate senza sottrarsi ad un proficuo confronto sul merito delle singole questioni come avvenuto, in particolare, con il provvedimento in discussione alla cui integrazione hanno validamente concorso anche alcuni colleghi dell'opposizione. Allo stesso tempo, il senso di responsabilità che ha ispirato l'azione del Governo, per la necessità di rispettare gli impegni assunti a livello comunitario, impone l'assunzione di misure che, pur risultando poco gradite a specifiche categorie, possono concorrere al miglioramento dello stato della finanza pubblica.

Nel caso specifico del decreto-legge in esame il Governo e la maggioranza non si sono sottratti alla discussione purché non si mettesse a repentaglio l'impianto complessivo del provvedimento. L'adozione di successive modifiche ha consentito di pervenire ad una formulazione pienamente soddisfacente che, per un verso, appare suscettibile di assicurare un andamento del gettito coerente con le previsioni e, per l'altro, evita di ingenerare situazioni di disparità di trattamento quali possono determinarsi quando si riconoscano a specifici soggetti regimi di particolare favore.

D'altra parte, la stessa rapidità dell'esame imposta dal carattere di urgenza del provvedimento può avere indotto il Governo a non valutare appieno ed immediatamente le ricadute delle singole modifiche che nel corso dell'esame sono state apportate. Ciò giustifica le correzioni apportate dal Senato che, se per un verso giungono in una fase immediatamente precedente la scadenza dei versamenti in acconto, per altro verso impediscono il rischio di un'elusione da parte di alcuni soggetti nell'obiettivo di ricondurre il gettito alle dimensioni attese.

Per quanto attiene più in dettaglio alle novità introdotte dal Senato, una prima modifica concerne l'ambito di applicazione della disposizione di cui alla lettera *a*) del comma 1 in materia di indeducibilità delle svalutazioni di partecipazioni derivanti da diminuzione del patrimonio netto della società partecipata non quotata. Nel corso

dell'esame in prima lettura alla Camera la lettera *a*) era stata modificata stabilendone l'applicazione alle sole società controllate, ai sensi dell'articolo 2359, primo comma, nn. 1 e 2, del codice civile, non negoziate in mercati regolamentati. L'emendamento del Governo approvato dal Senato ha, invece, riaffermato che la disciplina in questione concerne non soltanto le partecipazioni in società controllate ma, più in generale, le immobilizzazioni finanziarie in qualsiasi società partecipata non quotata. In tal modo si è inteso definire in termini più corretti l'ambito di applicazione della norma antielusiva di cui alla lettera *a*) in quanto il concetto di immobilizzazione finanziaria risulta più ampio di quello di partecipazione di controllo, comprendendo tutte le partecipazioni costituenti investimento duraturo, anche se non siano, appunto, di controllo o di collegamento. La *ratio* della modifica è, dunque, evidente e pienamente condivisibile. Essa, in sostanza, pur incidendo su una disposizione avente carattere antielusive e per la quale non erano stati stimati effetti finanziari nella relazione tecnica originaria consente, sia pure potenzialmente, un maggior recupero di gettito.

Una seconda modifica apportata dal Senato a seguito dell'approvazione di un emendamento del Governo ha inciso sul comma 3 dell'articolo 1. Tale disposizione nel testo approvato in prima lettura dalla Camera prevedeva, ai fini della determinazione dell'acconto per il 2002, che fosse assunta come imposta del periodo precedente su cui parametrare la misura dell'acconto quella che si sarebbe determinata applicando le disposizioni del comma 1 del medesimo articolo. Queste erano relative, rispettivamente, all'indeducibilità delle svalutazioni di partecipazioni, alla distribuzione in cinque esercizi della deducibilità delle minusvalenze non realizzate, alla revisione delle modalità di applicazione della DIT e del comma *2-quater* concernente la limitazione della deducibilità della variazione della riserva sinistri delle compagnie assicurative per la parte riferibile alla componente di lungo periodo.

Con l'emendamento approvato dal Senato si stabilisce che ai fini del calcolo dell'acconto IRPEG per il 2002 occorre tenere conto anche delle ulteriori modalità di applicazione della DIT fissate, in alternativa a quelle già previste dalla lettera *c*) del comma 1 del decreto-legge, dal comma *1-bis* inserito nel corso dell'esame alla Camera in prima lettura. In tal modo si è inteso porre opportunamente rimedio al mancato coordinamento del comma 3 con il richiamato comma *1-bis*, che avrebbe precluso alle imprese interessate di avvalersi delle ipotesi previste dal comma *1-bis* ai fini del calcolo dell'acconto da versare entro il 30 novembre 2002.

Una terza modifica è stata operata introducendo un nuovo comma all'articolo 1 del disegno di legge di conversione. Tale comma contiene una norma di interpretazione autentica in merito all'ambito di applicazione del comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 209. In base all'alinea del medesimo comma 1, le disposizioni ivi contenute, relative alla tassazione del reddito di impresa, trovano applicazione a decorrere dal periodo di imposta avente inizio successivamente al 31 dicembre 2001 e chiuso successivamente al 31 agosto 2002. Con l'emendamento approvato dal Senato si è chiarito, per finalità antielusive del tutto condivisibili, che le disposizioni di cui al comma 1 si applicano anche alle società che con delibera assembleare, adottata successivamente al 31 agosto, abbiano stabilito, quale data di chiusura dell'esercizio sociale, un giorno antecedente alla data del 1° settembre.

Nel corso dell'esame al Senato è stato altresì modificato con un emendamento del Governo il comma *2-ter* dell'articolo 3 del decreto-legge, introdotto nel corso dell'esame alla Camera, che prevedeva misure di sostegno ai processi di ristrutturazione e di innovazione del comparto dell'autotrasporto, dell'intermodalità e delle infrastrutture per la nautica da diporto. In particolare il comma in parola autorizzava, a decorrere dall'anno 2003, la spesa di 2 milioni di euro per le necessità del piano straordinario di attività di recupero dei crediti d'imposta concessi agli autotra-

sportatori, di cui all'articolo 2, comma 2, del decreto-legge n. 36 del 2002. L'emendamento approvato dal Senato stabilisce che la suddetta spesa di 2 milioni di euro è autorizzata per l'anno 2002. Con un quinto emendamento è stato invece introdotto un comma 2-*sexies* dell'articolo 3, che dispone un'ulteriore proroga, dal 30 settembre 2002 al 31 marzo 2003, dei termini entro i quali con decreto del ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministro delle politiche agricole e forestali, devono essere adottate le norme di attuazione delle disposizioni in materia di rinegoziazione per i mutui di miglioramento agrario e fondiario. Ciò ai sensi dell'articolo 128 della legge n. 388 del 2000. Lo stesso comma 2-*sexies* ha spostato dal 30 giugno 2002 al 31 marzo 2003 il termine entro il quale dovrà trovare attuazione anche il decreto ministeriale del 4 aprile 2001, emanato in applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 145, comma 62, della citata legge n. 388, ai fini della rinegoziazione dei mutui agevolati riferiti all'edilizia residenziale pubblica. Si tratta di un rinvio reso necessario, in quanto l'emanazione dei decreti sopra indicati deve essere effettuata operando alcuni correttivi ai criteri previsti in precedenza per il calcolo dei tassi dei mutui agevolati (criteri che determinerebbero la fissazione dei tassi in parola ad un livello particolarmente alto, pari addirittura all'11,5 per cento).

Infine, nel corso dell'esame al Senato, è stato introdotto l'articolo 5-*bis*, che sospende fino al 31 gennaio 2003 gli effetti dei provvedimenti dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, concernenti la cessazione delle concessioni per il servizio di raccolta delle scommesse ippiche e sportive, a seguito dell'inadempienza da parte dei concessionari delle previsioni contenute nei medesimi provvedimenti. Si tratta in particolare del cosiddetto corrispettivo minimo garantito, che i soggetti incaricati della raccolta delle scommesse sono tenuti a corrispondere. La relativa disciplina è contenuta nel decreto interdirigenziale del 6 giugno 2002, successivamente modificato dal decreto interdirigen-

ziale del 2 agosto 2002, adottato in attuazione dell'articolo 8 del decreto-legge n. 452 del 2001.

Va peraltro ricordato che il mancato pagamento, ovvero il ritardo del pagamento superiore a 15 giorni, anche di una sola rata delle somme dovute, comportano la revoca della concessione. La disposizione in oggetto si rende necessaria in conseguenza del complesso procedimento che consegue al citato articolo 8 del decreto-legge n. 452 del 2001, nonché al decreto interdirigenziale del 6 giugno 2002 in materia di minimi garantiti. Tali provvedimenti hanno determinato l'interruzione dei cicli di raccolta negli ambiti territoriali propri dei concessionari nei confronti dei quali è stato adottato il provvedimento di cessazione del rapporto. Conseguentemente, non essendo ancora stato possibile avviare le procedure di riassegnazione delle concessioni, si è determinato un pregiudizio per il gettito erariale, da cui deriva la necessità di una sospensione temporanea dei provvedimenti adottati.

Alla luce delle considerazioni svolte, auspico quindi una rapida conclusione della discussione del provvedimento nel testo modificato dal Senato, in modo da consentire la tempestiva conversione del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, cercherò di svolgere brevemente alcune considerazioni squisitamente politiche, più che addentrarmi nella tecnicità della relazione testé svolta dal relatore, onorevole Antonio Leone, né farò riferimento alla DIT, alle immobilizzazioni, alle minusvalenze né all'emendamento n. 5, perché il

quinto emendamento della Costituzione americana ci richiama ben altra valenza...

PRESIDENTE. Però qui si cambia testo di legge!

MARIO LETTIERI. Probabilmente, sarebbe il caso di considerare in maniera organica alcuni istituti della Costituzione americana, che potremmo adattare anche alla nostra Costituzione, ma, senza fare le modifiche *ad usum Delphini*, come spesso, in quest'aula, si è fatto nel corso di questi 500 giorni di attività.

Intendo riprendere alcune considerazioni di natura politica che abbiamo svolto già in sede di discussione della legge finanziaria, quando affermammo che si trattava di una legge finanziaria truffa. Usammo questo termine pesante perché le cifre della finanziaria, come evidenzia anche il provvedimento in esame, sono del tutto aleatorie e non tengono affatto conto dei dati la cui negatività, l'altro giorno, è stata evidenziata anche dalla Banca d'Italia.

Vorrei ricordare che la stessa Commissione europea accredita al nostro paese una crescita di appena lo 0,4 per cento, cioè quasi zero. È un dato drammatico che, ovviamente, si rifletterà sul debito pubblico, che aumenterà in assoluto e in rapporto al PIL, tanto che la stessa Commissione europea prevede che esso salirà al 110,3 per cento rispetto al prodotto interno lordo del nostro paese. Dopo gli sforzi posti in essere dai Governi di centrosinistra, che avevano condotto ad una diminuzione del debito pubblico, è la prima volta che la curva, invece, tende al rialzo.

Si tratta di dati che, ovviamente, sottendono l'aggravarsi complessivo dell'economia italiana e, quindi, l'aggravarsi dei problemi occupazionali che — neanche a dirlo — nel Mezzogiorno sono ormai intollerabili. Questa volta il segnale più evidente parte da Torino con la crisi della FIAT, ma l'effetto più grave si avrà sicuramente nel Mezzogiorno.

Ebbene, il Governo di fronte a questi dati adotta provvedimenti, a mio avviso,

irresponsabili, come il blocco del credito d'imposta deciso nottetempo. Con riferimento a tale questione, Presidente, gradirei la sua attenzione oltre a quella dell'onorevole sottosegretario, in quanto ci troviamo di fronte ad un modo di comportarsi del Governo di centrodestra che, secondo me, è assolutamente intollerabile proprio dal punto di vista istituzionale.

L'11 novembre scorso la Camera ha approvato la legge finanziaria, poi trasmessa al Senato. In quella legge finanziaria si è parlato anche di credito di imposta, in relazione ad alcune norme. Ebbene, il Governo, nottetempo, ha bloccato il credito di imposta, sferrando come un killer un colpo al cuore del sistema imprenditoriale del Mezzogiorno.

Vi è una rivolta generalizzata, in quanto molti imprenditori del Mezzogiorno falliranno, perché non possono più dar corso agli investimenti programmati e decisi avendo fatto affidamento sul credito d'imposta.

Siccome non sono abituato a ripetere sempre la stessa giaculatoria, avendola già svolta in sede di esame della legge finanziaria e in altre occasioni, non la ripeterò ulteriormente, tuttavia sento il dovere di dire al Governo: ritirate il decreto-legge n. 253 che avete approvato la sera del giorno 12! Si tratta di un provvedimento di una gravità eccezionale in un momento in cui, in Italia, la crisi economica è galoppante.

Voi adottate provvedimenti di quel tipo, proprio quando è necessario investire di più da parte pubblica e da parte dei privati. Credo manchi la consapevolezza della gravità della situazione in cui versa la nostra economia. Tante piccole e medie imprese, tante aziende di servizi stanno già licenziando. Alcune sono sull'orlo del fallimento. Ovviamente, a tutto questo si aggiunge la crisi della FIAT che si avverte adesso in maniera stringente e drammatica a Termini Imerese e a Torino. Ma i riverberi si avvertiranno anche a Melfi, si avvertiranno anche a Cassino, si avvertiranno anche a Termoli, dove le aziende dell'indotto, certamente, saranno costrette a rivedere i propri organici in quanto esse

lavoravano non soltanto per lo stabilimento *in loco* ma anche per gli stabilimenti complessivi della grande casa madre FIAT.

Siamo fortemente preoccupati per questa situazione e per questa vera e propria stagnazione. Riteniamo che i provvedimenti del Governo siano del tutto estemporanei, inadeguati e fondati sulla ricerca disperata di risorse, da un lato, introducendo norme *una tantum* come quelle contenute nella finanziaria e in altri provvedimenti e, dall'altro, intestardendosi a mantenere provvedimenti che si sono rivelati inefficaci. Forse il mio è un ritornello che sentirete anche da altri colleghi: mi riferisco al fallimento dei cosiddetti provvedimenti dei primi cento giorni del Governo Berlusconi, il quale ha avuto l'abilità di propagandarli benissimo, in televisione e sulla stampa, facendo credere che fosse possibile una ripresa economica del nostro paese. Così non è. Così non è stato, purtroppo. Dico « purtroppo » perché i guai toccano alle famiglie, ai lavoratori, ai pensionati e ai giovani disoccupati del nostro paese.

Però, è un dato che la Tremonti-*bis* sull'emersione del lavoro nero si sia rivelata un completo fallimento. Tremonti deve avere l'onestà intellettuale di prenderne atto e di dire: questi provvedimenti sono stati inefficaci; discutiamo, vediamo cosa fare e come migliorarli per renderli efficaci. Tuttavia, egli deve avere anche l'onestà di mantenere in vita gli strumenti, come il credito d'imposta, che si sono rivelati efficaci, celeri, semplici e attuabili con tempestività, consentendo di dare sicurezza a quegli imprenditori che — badate bene — decidevano di realizzare investimenti con i propri fondi. Il credito d'imposta, infatti, viene acquisito dopo, in una fase successiva; quindi, si tratta degli imprenditori più seri e non di quelli che aspettano il contributo, vanno in banca e lavorano con i soldi del sistema bancario, vale a dire dei cittadini risparmiatori. In questo caso si tratta di imprenditori che investono il proprio denaro. Noi li gettiamo nella disperazione e nella sfiducia, compiendo un atto gravissimo che, a mio

avviso, porterà all'ulteriore aggravamento della crisi economica del nostro paese.

Ma diciamola tutta: questo provvedimento fa il paio con l'altro, il cosiddetto decreto taglia spese, e adesso con il decreto-legge 12 novembre 2002, n. 253, sul credito d'imposta, cui ho fatto riferimento. Dicevo che con questi provvedimenti il Governo mira a reperire risorse. Forse non è emerso che il cuore delle entrate, la parte più corposa delle entrate previste in finanziaria è contenuta in questi provvedimenti. Il decreto-legge in discussione porterà circa 10 mila miliardi di vecchie lire. A chi li toglierà? Li toglierà al sistema delle imprese. Io non sono un industrialista, un sostenitore *tout court* delle esigenze delle imprese. Ma se c'è un momento in cui le esigenze delle imprese vanno considerate è questo: è il momento più difficile e noi dobbiamo sostenerle, perché devono investire ed ammodernare per poter competere. Ma, caro presidente La Malfa, mi pare che questo Governo, a partire dal ministro dell'economia, non voglia la competizione in un sistema di libero mercato. Anzi, si accentua sempre più un carattere statalista. Diceva il collega Pinza poc'anzi: io non so più da che parte mi trovo.

Noi siamo per le esigenze dell'uomo ma anche del libero mercato, che devono trovare, insieme soluzione ai problemi che ci stanno di fronte. Tuttavia, una cosa è certa: non si può pensare a nostalgie stataliste, sarebbe una iattura!

Allora, bisogna sostenere le nostre imprese per metterle in grado di competere in un mercato che è sempre più aggressivo, più difficile, perché la situazione di crisi economica varca anche i confini del nostro paese — interessa l'intera Europa — e noi, se saremo più bravi, se avremo prodotti a prezzi contenuti e di qualità migliore, saremo anche in grado di aggredire gli altri mercati. Altrimenti, saremo costretti a subire la concorrenza altrui e a chiudere le nostre aziende.

Il Governo, mentre da un lato non si fa carico di sostenere questo mondo delle imprese sane, che intendono investire, anzi le vuole colpire con nuove tasse — perché

qui si tratta di tasse, di imposte a carico delle imprese —, che cosa fa? Non mette le tasse sui grandi capitali esportati all'estero, ha fatto un regalo a delle persone e a dei personaggi, a società squallide, che hanno esportato illegalmente i propri capitali, arricchendosi ma impoverendo il paese, mentre le aziende vere hanno investito qui, hanno guadagnato legittimamente, hanno fatto profitto, ma hanno anche arricchito la collettività e creato lavoro, dando occupazione — e quindi serenità — a centinaia di migliaia di famiglie italiane che, oggi, corrono il rischio della disoccupazione (quindi del dramma della mancanza di un salario o di entrate). Non intendo farla molto più lunga perché ci sono alcuni aspetti che abbiamo già evidenziato l'altra volta.

Ritengo che il testo tornato dal Senato non sia stato migliorato. Nella prima lettura, avevamo — voglio dare atto anche al relatore di ciò — dato con i nostri emendamenti un contributo atto a migliorare il testo in alcune parti. Ora mi pare che vi sia stato un passo indietro. Mi auguro che il Parlamento non approvi il testo così come è stato licenziato.

Signor Presidente, prima di concludere, mi preme sottolineare due aspetti. Qui c'è una *vulnus* all'ordinamento fiscale che è di una gravità eccezionale!

In questo nostro paese, dopo tanti anni, si era faticosamente approvato il cosiddetto statuto del contribuente, che mirava a migliorare, dare fiducia ai rapporti tra cittadino e fisco (sappiamo bene che quest'ultimo nel nostro paese è sempre stato visto con il fumo negli occhi). Finalmente, proprio questo statuto dava serenità e fiducia. Che cosa avviene invece con questa norma contenuta in questo decreto-legge? Si toglie questa fiducia, perché si modificano le norme, tant'è che queste imposte vengono riferite anche all'anno in corso.

Intendo citarvi semplicemente il dato relativo alle aziende di assicurazioni e faccio ciò non perché io appartenga alle *lobby* delle assicurazioni (me ne guarderei bene, poiché se c'è una *lobby* che mi sta a cuore è quella degli utenti, degli assicu-

rati, dei 20 milioni di famiglie, dei titolari di automobili o di motocicli che pagano tariffe alte per la loro assicurazione) ma perché le assicurazioni, con questo provvedimento, vengono fortemente penalizzate.

Si chiede loro non solo il pagamento dello 0,20 sulle riserve tecniche, ma, quest'anno — cioè entro il 30 di novembre — dovranno pagare come acconto lo 0,25 su uno 0,52 complessivo. Si tratta di una bella batosta per le compagnie di assicurazioni, alle quali, poi, onorevole sottosegretario, si chiede un prestito forzoso: altro che tassa sui patrimoni!

Qui si chiede un prestito forzoso per nove anni e non mi sembra che il rapporto tra pubblica amministrazione e — in questo caso — impresa assicuratrice possa essere corretto.

Ciò che risulta più grave è che nella storia delle assicurazioni italiane, per la prima volta, si toccano le riserve matematiche, con grave rischio per la tutela degli assicurati. Da più di cinquant'anni le riserve tecniche non erano state toccate, ma evidentemente questo Governo, per disperazione, sta facendo questo ed altro.

Mi auguro vi sia un atto di rinsavimento e che alcune cose vengano eliminate da questo provvedimento prima che possano divenire definitive. Spero, inoltre, che si ritiri anche quel famoso decreto-legge n. 253 del 2002 relativo al blocco del credito di imposta che, ripeto, risulta deleterio per l'economia italiana e, soprattutto, per quella del Mezzogiorno (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, vorrei svolgere una considerazione di carattere generale avendo l'intenzione di esaminare quelle più specifiche dal punto di vista tecnico nell'ambito del dibattito sui pochi emendamenti che abbiamo presentato.

Per quanto riguarda la considerazione di carattere generale, debbo far osservare

che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, eccezionalmente, torna in terza lettura all'esame di questo ramo del Parlamento: ciò, non si era quasi mai verificato. Quello al nostro esame è un disegno di legge che presenta una modifica da sottoporre alla riflessione dei colleghi.

Nel corso del dibattito alla Camera avevamo individuato un meccanismo meno pesante nei confronti del sistema delle aziende. Un rappresentante della maggioranza aveva presentato un emendamento che era stato accolto con il consenso di tutti e, dopo essere stato ulteriormente migliorato in aula, era stato approvato. Questo provvedimento, che era favorevole al sistema delle imprese e restringeva l'area di applicazione senza che vi fossero delle conseguenze particolarmente pesanti, è stato modificato al Senato. Non è la prima volta che questo avviene; vedo e constato che vi è una sorta di accanimento terapeutico da parte del Governo nel rimettere in discussione quello che viene approvato da un ramo del Parlamento. Ciò è sintomo di una grande confusione e non so se il Governo è in grado di fare o non fare valutazioni sui provvedimenti e sugli emendamenti che vengono approvati.

Sta di fatto che sia nella legge finanziaria sia in diversi provvedimenti esaminati alla Camera o al Senato il Governo ci ripensa cambiando sostanzialmente il provvedimento di turno. Questo è indice di confusione nei comportamenti dell'esecutivo, è un pericoloso messaggio che comunichiamo ai contribuenti e alle imprese. Infatti, ci troviamo di fronte ad un modo di legiferare che cambia di settimana in settimana e che introduce un elemento di instabilità, di insicurezza e di precarietà. Ciò indica che il Governo non ha, non dico una strategia, ma nemmeno la consapevolezza di cosa si approva in un ramo del Parlamento. Ho voluto segnalare tutto questo anche perché la modifica introdotta è peggiorativa e viene aggravata da un'altra modifica avente un effetto retroattivo: pare si tratti di una misura a carattere antielusivo. Inoltre, si dà valore di legge ad una interpretazione data dall'agenzia delle entrate.

Secondo questa interpretazione, le nuove regole si applicano anche a quelle società che hanno chiuso il bilancio entro il 31 agosto. Si tratta di due misure particolarmente gravi che rimettono pesantemente in discussione lo statuto del contribuente e che rendono ancora più precaria la possibilità per i contribuenti di svolgere il loro dovere.

Abbiamo tenuto conto del dibattito che si è svolto al Senato. In particolare, ripresenteremo un emendamento al riguardo perché riteniamo che i contribuenti non possono essere costretti ad operare entro il 2 dicembre con un decreto che, nella migliore delle ipotesi, verrà votato dalla maggioranza al termine della settimana (mi metto nei panni dei contribuenti, degli intermediari). Domani illustrerò il meccanismo per calcolare l'acconto sul prossimo anno. Ci troviamo in una vera e propria giungla, in una situazione di confusione normativa, alla faccia dei proclami sempre sbandierati dal Governo e di quanto è contenuto nella delega fiscale che fa riferimento a leggi che devono durare, nonché alla certezza del diritto.

Pertanto, vorrei sottolineare, rimarcare questo aspetto al Governo e al relatore: in questo modo non si va avanti, ma indietro perché diamo un colpo molto forte al rapporto costruttivo che si era determinato tra contribuenti, Governo ed amministrazione fiscale, nonché a quel sistema positivo che permetteva, attraverso una certa collaborazione, di evitare fenomeni di elusione e di evasione fiscale.

La seconda osservazione che vorrei svolgere è la seguente: abbiamo notato che, approfittando del peggioramento dei provvedimenti originali, il Governo — ne do atto al relatore — ha corretto lo svarione che si era determinato, per cui avevamo previsto due ipotesi relative alla possibilità del contribuente di optare per la DIT (purtroppo, nella formulazione del testo legislativo, questa possibilità di fatto è stata evitata). Ciò è positivo, come lo è il fatto che siano state introdotte alcune misure che permettono una rinegoziazione dei mutui. Al riguardo, provvederemo a presentare alcune proposte migliorative.

Rimane comunque il fatto che questo provvedimento è particolarmente oneroso per il sistema delle imprese. Oggi, in Commissione ho sollevato alcuni problemi al sottosegretario Molgora perché si evidenzia una singolare contraddizione tra il comportamento manifestato dal Governo relativamente al suddetto provvedimento e la linea che il Governo stesso intende adottare per evitare — lo afferma il Governo — il declino e perché vi sia una possibile ripresa dello sviluppo. L'onorevole Molgora, nel corso del suo intervento al Senato, ha affermato che questo provvedimento era necessario perché la DIT, così come era stata applicata, aveva permesso, secondo le valutazioni del Governo, di favorire particolarmente le grandi imprese. L'onorevole Molgora citava in merito a questi dati alcuni casi; ricordava, per esempio, che la pressione fiscale sui grandi gruppi è crollata in passato: nel gruppo Olivetti dal 59 al 32,4 per cento, nella FIAT dal 47 al 20 per cento, nel gruppo Benetton dal 52,75 al 32,12 per cento. Mi limito a citare questi dati.

La domanda che ho posto è la seguente: se vi era stata questa diminuzione delle tasse nei confronti delle grandi imprese, adesso il provvedimento, così modificato, a che livelli porterà nuovamente la pressione fiscale sulle grandi imprese? Cosa avverrà ad esempio per la FIAT? Questo provvedimento cosa significa? Significa che la FIAT verrà riportata, insieme alle altre grandi aziende, alla tassazione precedente?

Ho chiesto lumi perché trovo schizofrenico questo modo di agire: da una parte, si denuncia la politica fiscale che è stata attuata in favore delle grandi aziende, dall'altra, siamo di fronte ad una situazione pesante, con la crisi delle grandi aziende — il caso della FIAT è all'attenzione di tutti noi, ma non è un caso isolato, perché, ahimè, vi è un « effetto domino » che si riferisce alle grandi aziende — per le quali si invoca quindi una politica a salvaguardia dell'occupazione, una politica di carattere fiscale, di cui sta discutendo, ed in tale ambito si adotta

un decreto-legge, se sono veri i dati che vengono forniti, di natura fiscale, che dà addosso alle grandi aziende.

Non riesco a comprendere quale sia la strategia di politica industriale del Governo; mi sembra vi sia molta dissociazione nella politica del Governo e che in pratica il ministro dell'economia vada per la sua strada e il ministro delle attività produttive per un'altra. In questa confusione di linguaggi, noi ci troviamo con il viceministro Baldassarri che addirittura dice ai lavoratori della FIAT di non fare più i lavoratori della FIAT, ma gli infermieri.

Evidentemente, il viceministro dell'economia, per risparmiare anche sulla sanità, pensa di adoperare gli operai della FIAT come infermieri, per fare manualmente l'anestesia, magari con una martellata in testa ai malati. Mi sembra una Babele di linguaggi, una Babele dei linguaggi!

A questo si aggiunge anche un altro aspetto: ho letto con grande attenzione il dibattito al Senato e le cose dette dal ministro dell'economia Tremonti, il quale sostiene che si toglie a quelli che hanno, ovvero alle imprese, alle banche e alle assicurazioni.

Il ministro dell'economia è un po' un extraparlamentare, un massimalista: un extraparlamentare perché non ci fornisce i dati. Il sottosegretario Molgora ed il ministro dell'economia affermano quindi di togliere alle grandi aziende e di dare alle piccole.

Non è così: il collega Lettieri ha ricordato che questo decreto-legge viene immediatamente accompagnato da un altro decreto-legge che dovremo discutere nei prossimi giorni. È un altro decreto-legge terribile, vessatorio nei confronti delle piccole aziende, perché si sospende la possibilità di effettuare il conguaglio per il credito di imposta, fino ad aprile, se tutto andrà bene, perché poi occorrerà vedere quale altra modifica o quale altro decreto-legge verrà adottato. Altro che Robin Hood che toglieva ai ricchi e dava ai poveri. Qui siamo allo sceriffo di Nottingham, che toglie ai poveri e si prende tutto!

Chiedo al Governo una politica che abbia una sua linearità e che permetta di affrontare una situazione pesante.

Noi riconosciamo che la gravità della situazione economica dipende anche da fattori esterni che non sono imputabili a questo Governo; riconosciamo che ci sono problemi in Italia, ma che ve ne sono anche nel contesto europeo. Noi contestiamo il fatto che non vediamo una politica adeguata, non vediamo un disegno riformatore! Il Governo ha una grande maggioranza, ma non fa valere questa maggioranza. Ancora oggi, Solbes ricorda che la politica del Governo è tutta un susseguirsi di provvedimenti *una tantum*, il che significa ben poco per quanto riguarda l'assetto dei conti.

Oggi abbiamo esaminato la nota di variazione del bilancio, nella quale abbiamo letto indicazioni preoccupanti: l'unica entrata consistente prevista è quella proveniente dal gioco (lotto e lotterie). Tutte le altre entrate subiscono una forte caduta — lo ricorda anche il Governatore della Banca d'Italia —, ma quello che mi ha colpito di più è che vi è una caduta fortissima delle entrate per accertamenti e controlli.

Ci troviamo di fronte ad una politica improvvisata, abborracciata, una politica che fa balenare continuamente condoni per il futuro, in una situazione in cui la complessità, la farraginosità, l'improvvisazione con la quale si predispongono tasse nuove e retroattive crea tutte le condizioni per un terreno fertile che favorirà l'elusione e l'evasione fiscale nel nostro paese. Questo è il nostro grande timore. Abbiamo fatto tanto in questo paese, anche attraverso un lavoro comune, per dare regole e certezze ai contribuenti e ai cittadini; abbiamo fatto molto per migliorare l'amministrazione finanziaria e il ruolo della Guardia di finanza. Adesso, determiniamo le condizioni di una macchina fiscale, di un « bestiario » fiscale che creerà grandi problemi nel nostro paese e favorirà di nuovo l'evasione e l'elusione fiscale, perché le tasse sono troppe, sono improvvisate e non sono chiare.

Sono questi i motivi, signor Presidente, per cui noi formuleremo le nostre osservazioni e le nostre proposte, tra cui vi è anche quella di dare più tempo ai contribuenti per poter capire e per poter fare le proprie dichiarazioni. Tuttavia, ci riserveremo di allargare il discorso e di affrontarlo per quest'altro decreto-legge che peggiora ancora di più la situazione. Ciò che chiediamo è che la politica sia all'altezza dei problemi del paese. Non rimproveriamo al Governo di non mantenere le sue promesse: capita spesso di essere generosi nelle promesse ed avari nelle risposte. La nostra preoccupazione è che la politica di questo Governo sia inadeguata rispetto alle emergenze del paese e che non vi siano proposte serie che ci consentano di far fronte ad una emergenza. La preoccupazione che abbiamo è che tra breve ci cadrà addosso, senza che nessuno di noi se lo aspetti, la necessità di una economia di guerra nel nostro paese, non una guerra con gli altri paesi, ma una economia di guerra, perché i conti non tornano.

Quindi chiediamo al Governo e al ministro dell'economia di voltare pagina e di presentare al Parlamento proposte organiche, concrete, che siano in grado di dare risposta ai problemi del paese e di ricreare le condizioni della certezza del diritto, della certezza dello sviluppo dell'economia, della certezza normativa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Santagata, che era iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, vorrei fare alcune sintetiche osservazioni generali per poi concentrare questo mio intervento su una questione specifica del decreto-legge al nostro esame, relativa alla tassazione nel sistema delle imprese e alle vicende alterne della DIT.

Siamo in presenza della quarta manovra suppletiva o emendativa dei conti

pubblici nel corso dell'esercizio 2002. Credo che già questo dato rappresenti la testimonianza di un'incapacità e di un'indegnità del Governo a far fronte a scenari macroeconomici, certamente impegnativi e difficili, che troppo spesso sono affrontati con un respiro corto e sulla base di pregiudizi piuttosto che di un'attenta lettura e considerazione della realtà dei fatti.

Tale problema, peraltro, emerge anche con riferimento al disegno di legge finanziaria, come abbiamo avuto modo di evidenziare nel corso della discussione alla Camera, soprattutto per quanto riguarda le entrate (non a caso, il collega Benvenuto ricordava, anche oggi, le preoccupazioni del commissario Solbes) Prevalgono misure congiunturali, *una tantum*, non strutturali; credo che sia il caso del concordato e dell'ennesima cartolarizzazione che la legge finanziaria produce. Il problema è che faremo i conti alla fine del 2003 o probabilmente nella primavera del 2003, con un'ennesima manovra correttiva.

Vorrei fare un'ulteriore osservazione. Siamo alle prese con una sorta di ingorgo, di intreccio legislativo, capace di produrre effetti negativi e perversi, tra questo decreto-legge, la legge finanziaria e la delega fiscale; essi, per una serie di aspetti, intervengono su materie identiche, soprattutto con riferimento alla tassazione delle imprese e ai crediti di imposta per le nuove assunzioni.

È evidente che questa situazione sollecita un interrogativo. Dov'è finita la promessa semplificazione fiscale che costituiva uno dei capisaldi concettuali della delega a Tremonti? Pare che si sia dispersa. Si manifesta, invece, una preoccupante tendenza alla complicazione, aggravata anche da un procedere ondivago su punti importanti evidenziato da Governo e maggioranza anche su alcuni aspetti di questo decreto-legge. Per quanto riguarda l'articolo 1, comma 1, lettera a), si è verificato — è già stato ricordato — una sorta di *stop and go* tra la presentazione del decreto-legge per l'esame alla Camera, le modifiche apportate dalla Camera anche attraverso il contributo dell'opposi-

zione, il passaggio al Senato, che, di fatto, ha riportato, quasi al livello di partenza, il testo del decreto-legge stesso, eliminando le misure più favorevoli alle imprese che il dibattito in Commissione e in aula alla Camera aveva permesso di adottare.

Vorrei ora sviluppare il punto centrale del mio intervento. Per effetto delle modifiche introdotte dal Senato, il saldo complessivo tra dare ed avere per quanto riguarda le imprese si conferma pesantemente negativo, se consideriamo, non solo il merito di questo provvedimento, ma anche gli interventi previsti, nell'ambito della stessa materia, nel disegno di legge finanziaria. Se, infatti, nella legge finanziaria si possono annoverare interventi positivi per il sistema delle imprese con riferimento alla riduzione dell'IRPEG di 2 punti percentuali (peraltro, di questi due punti, uno era già previsto dalle normative precedenti), se questo intervento vale, a livello di sgravio fiscale, per circa 1,4 miliardi di euro (a cui va aggiunto poco più di mezzo miliardo di « alleggerimento » sull'IRAP), se questi sono gli « alleggerimenti » previsti dalla legge finanziaria, per effetto del presente decreto-legge, sono ben tre e mezzo i miliardi che, invece, risultano a titolo di appesantimento per quanto riguarda l'imposizione fiscale sul sistema delle imprese.

È del tutto evidente che il saldo è negativo! Per usare un'espressione cara al Presidente del Consiglio, è del tutto evidente che si mettono pesantemente le mani in tasca alle imprese italiane, le quali, anziché essere incentivate e supportate, nella prospettiva di un rilancio dell'economia, vengono chiamate a pagare i conti delle scelte discutibili o sbagliate del Governo in materia di politica economica e fiscale.

Il riferimento al gettito che dovrebbe essere garantito dal decreto-legge al nostro esame ci permette di fare un'ulteriore, interessante considerazione. Dei tre miliardi e mezzo (mi attengo ad una stima prudenziale perché c'è anche chi sostiene che, in realtà, i costi per il sistema delle imprese saranno maggiori) previsti come gettito derivante dal presente provvedi-

mento, soltanto 373 milioni, cioè poco più del dieci per cento (il dato è contenuto nella relazione tecnica allegata al Senato), provengono dai correttivi in senso restrittivo introdotti in tema di DIT, mentre più di tre miliardi saranno garantiti dagli interventi correttivi sulle minusvalenze e da una sorta di minipatrimoniale sulle assicurazioni sulla quale si sono già soffermati altri colleghi.

Perché ho fatto la considerazione che precede? Perché essa vale a smontare il teorema sul quale il Governo ha reiteratamente fondato la necessità di intervenire restrittivamente sulla DIT. Difatti, si è sempre sostenuto che proprio la DIT sarebbe stata responsabile, in misura determinante, del sensibile calo del gettito IRPEG. Se, però, intervenendo sulla DIT, si copre poco più del dieci per cento del gettito che questo provvedimento garantisce, è del tutto evidente che quel teorema non aveva fondamento!

In realtà, se si vuole riflettere sulla situazione determinatasi con animo scevro da pregiudizi, alla base del calo del gettito IRPEG vi sono motivazioni e radici ben diverse. In particolare, queste ultime attengono sicuramente ad una situazione di crisi economica successiva all'11 settembre, della quale, è vero, il Governo non può essere considerato responsabile. Ciò non significa, però, che il Governo non abbia responsabilità perché, al contrario, ai responsabili dell'economia è addebitabile di non aver letto con tempestività la realtà dei fatti e, di conseguenza, di essersi pregiudizialmente ostinati a varare o provvedimenti inefficaci come la Tremonti-*bis* (mancano dati ufficiali, pure più volte richiesti da questo Parlamento al ministro, ma, secondo la valutazione di alcuni organismi, essa può avere inciso positivamente per uno 0,1 per cento del PIL, quindi in misura assolutamente insignificante) o provvedimenti clamorosamente fallimentari come il più volte reiterato provvedimento per l'emersione del sommerso. Quest'ultimo, poi, ha prodotto un buco nei conti dello Stato: su di esso si faceva affidamento per reperire un gettito significativo; invece, a fronte delle circa

900 mila situazioni previste, ne sono emerse, fino all'estate del 2002, meno di mille (dato assolutamente risibile)!

La discussione svoltasi alla Camera ed al Senato ha fatto giustizia di un altro stereotipo negativo gravante sulla DIT: si tratterebbe di un provvedimento iniquo in quanto squilibrato a favore della grande impresa. Ebbene, le audizioni in VI Commissione alla Camera, la presa di posizione di tanti esponenti delle categorie economiche, il rapporto del Secit del 2001 relativo all'utilizzo della DIT nel 1999 e, da ultimo, lo studio dell'ISAE dell'ottobre di quest'anno dimostrano che la riferita critica non è altro che uno stereotipo!

A tale proposito, vorrei soffermarmi brevemente sull'ultimo studio, quello dell'ISAE. Prendendo in esame un campione di quindicimila imprese, il predetto istituto ha misurato l'appetibilità fiscale della DIT e della Tremonti-*bis*. Alla luce dello stereotipo di cui parlavo, il risultato è sorprendente: la DIT risulta essere più appetibile per le piccole e medie imprese, e per le imprese del sud piuttosto che per quelle del nord!

Questo vuol dire che un provvedimento, che semmai aveva bisogno di essere ulteriormente conosciuto ed utilizzato, è stato prima minacciato di soppressione e poi, per effetto di un parziale ravvedimento del Governo, fortemente limitato in ossequio ad una sorta di tensione iconoclasta che sembra animare il ministro Tremonti in relazione ai provvedimenti varati dal suo predecessore Visco. È da questo punto di vista paradigmatica la vicenda dei crediti di imposta.

La conseguenza di questo poco eroico furore di Tremonti è particolarmente grave, soprattutto se commisurata alle effettive necessità del sistema italiano della piccola e media impresa. Queste necessità, anche alla luce del quadro normativo che conseguirà alla revisione degli accordi di Basilea sul capitale di vigilanza delle banche, sono sostanzialmente tre: accrescere la trasparenza dei bilanci — per carità di patria, sorvoliamo sul messaggio negativo che questa maggioranza ha dato approvando la nuova disciplina sul falso in

bilancio —, rafforzare la politica di garanzie per migliorare l'accesso al credito, rafforzare la capitalizzazione delle imprese anche con il sostegno di politiche pubbliche che utilizzino adeguatamente la leva fiscale.

Ebbene, la DIT, come è evidente, nella sua formulazione originaria era un provvedimento volto a favorire la capitalizzazione delle aziende, assumendola come un obiettivo prioritario per l'intero sistema produttivo italiano. Sterilizzare la DIT o comunque restringerne la possibilità di applicazione comporta dunque un peggioramento della tassazione a carico delle imprese, a prescindere dalle loro dimensioni, proprio nel momento in cui hanno bisogno di capitalizzarsi. Tutto ciò non fa che confermare e consolidare uno degli aspetti più negativi del nostro sistema fiscale che penalizza il ricorso al capitale di rischio e incentiva le imprese a ricorrere al capitale di debito. Proprio nel momento in cui dobbiamo fronteggiare la peggiore mistura economico-finanziaria che possa determinarsi — abbiamo crescita bassa o quasi inesistente, calo dei consumi, ripresa del debito pubblico ed inflazione che ritorna a salire —, proprio in un momento così difficile, questo provvedimento interviene accentuando uno dei fattori di debolezza strutturale del nostro sistema economico produttivo, cioè la scarsa capitalizzazione delle imprese. Ecco perché in questa ulteriore lettura alla Camera noi ribadiamo e anzi rafforziamo la valutazione negativa sul provvedimento, che abbiamo già dato in prima lettura (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, ho sentito del tutto casualmente proprio ieri un'affermazione che mi sembra un ottimo prologo per la discussione che stiamo facendo: quello che è nuovo non è buono e quello che è buono non è nuovo. Questo si confà molto al disegno di legge di conversione del decreto di cui stiamo

parlando. La curiosità è questa: l'affermazione è del professor Brunetta nonché deputato europeo di Forza Italia e si attaglia...

PRESIDENTE. Credo sia del maestro Donizetti.

ALFIERO GRANDI. A me interessa in questo caso l'epigono, quello che è venuto dopo, l'allievo.

GIORGIO LA MALFA. A proposito di chi?

PRESIDENTE. A proposito di una allieva che gli porta un pezzo, dice che c'è del buono e del nuovo.

ALFIERO GRANDI. Lei ha ragione, Presidente, se fosse una cosa di alto livello.

PRESIDENTE. Qui lascio a lei la valutazione.

ALFIERO GRANDI. Il professor Brunetta, molto più modestamente e prosaicamente, prendeva spunto da Donizetti, ma si riferiva esattamente al professor Tremonti. Ecco dove la voglio, ecco la ragione per cui ho riportato le parole del professor Brunetta.

Devo dire che io non avrei saputo criticare meglio la manovra economica del Governo e le valutazioni del professor Tremonti, e questa valutazione naturalmente si attaglia tanto più al decreto di cui stiamo ragionando. Si tratta di un decreto che è tornato dopo le modifiche apportate dal Senato; curiosità vuole averlo riguardato per vedere se è migliorato, ma, francamente, tranne l'aspetto che ha ricordato il collega Benvenuto poco fa (quanto meno si introduce un elemento di coordinamento con le norme della finanziaria), non mi pare sia migliorato molto. Si tratta essenzialmente di uno strumento di prelievo, uno strumento necessario per poter poi approvare una legge finanziaria che altrimenti non avrebbe,

con i provvedimenti in essa contenuti, nemmeno il fiato per arrivare ad un risultato adeguato.

È un decreto-legge su cui i giudizi li ha dati, in particolare, la Confindustria prima maniera, quando, partendo da una valutazione particolarmente preoccupata degli effetti dei tagli mostruosi nei confronti delle leggi di incentivazione, in particolare la DIT, aveva contestato al Governo il metodo e il merito del provvedimento in termini estremamente forti. Poi, certamente, questo Governo è abituato a tacitare; lo abbiamo visto anche nella finanziaria, non ha risposto alle critiche delle regioni e dei comuni ma ha da un po' a qualcuno, un po' a qualcuno altro.

Ho letto sul *Corriere della Sera* dell'incontro tra il sindaco Albertini e i suoi deputati. Il sindaco Albertini, che, evidentemente, è persona accorta, molto preoccupato che i suoi deputati vadano al di là del segno, consigliava di tenerla bassa, sui 24 milioni di euro, che il comune di Milano ha ottenuto in materia di mobilità con una normetta all'interno della finanziaria. E come quella, di norme ce ne sono altre che riguardano Milano e che riguardano altre regioni. Naturalmente, chi è rimasto fuori strepita ed, ecco, la Confindustria ha acceduto a questo metodo: cercare di strappare qualcosa, di portare a casa qualche risultato.

Evidentemente, Confindustria deve essere particolarmente contenta, lo dico perché sarà bene che le grandi imprese che ha ricordato il collega Benvenuto — sono particolarmente colpito, ancora adesso da questo provvedimento — debbano pur sapere chi è che non tutela il loro punto di vista, magari nel momento in cui hanno problemi di risanamento come per la FIAT o problemi molto seri come quelli della Pirelli, o della Cirio, cioè grandi aziende che oggi, sicuramente, pensano a tante cose tranne che ad un nuovo ciclo di investimenti guardando al futuro, magari creando innovazioni. La Confindustria, improvvisamente, dopo aver detto peste e corna di questa manovra e di questo decreto-legge in particolare ed averne chiesto la modifica, appagata dal-

l'osso che il Governo — mi si perdoni, non è lo stile di Oxford, ma, insomma, si capisce il concetto — le ha messo in bocca per tacitarla, si è ritirata: i problemi non ci sono più, non si sente più parlare del metodo, non si sente più parlare di una manovra fatta senza consultare, non si sente più parlare dei connotati e delle caratteristiche politiche della manovra. In realtà, però, questo metodo lascia naturalmente, come quella famosa coperta, i piedi scoperti a tanti e quindi ci sono altri che si incaricano di dire che non ci sono soluzioni adeguate, che avere tacitato Confindustria non vuol dire aver risolto i problemi delle piccole aziende, di quelle piccole aziende che, come giustamente il collega Benvenuto ha ricordato poco fa, sono state vantate dal sottosegretario Molgora, purtroppo in una vulgata che, debbo dire, farebbe bene a non usare troppo, secondo la quale la DIT e la super DIT hanno incoraggiato soltanto gli investimenti delle piccole aziende. Voi, però, in questo modo, l'unica cosa che avete fatto è aver tolto loro qualcosa, non avete esattamente incoraggiato le piccole aziende, non c'è stata l'estensione della DIT, bensì la riduzione della DIT, che è una manovra di segno del tutto diverso.

C'è un problema di conti: è stato detto che questa manovra deve essere fatta e che i soldi devono essere presi dove ci sono e, di conseguenza, la si giustifica in termini congiunturali. Non è proprio così perché questa manovra è falsa, non dice la verità; questa manovra è nata con i conti falsi; questa manovra dava praticamente lo stesso risultato, prima, quando c'erano l'aliquota massima al 27 per cento e al 19 per cento e dà gli stessi risultati oggi con l'aliquota al 30 e al 22 per cento.

Quindi, è del tutto evidente che nel momento in cui è stato messo quel famoso osso nella bocca di Confindustria per tacitare le urla più forti provenienti da quel settore, evidentemente è stato ottenuto un risultato già scritto nelle quantità di prelievo contenute in questo decreto-legge. Ma oggi, come ha ricordato il collega Benvenuto poco fa, è stata audita l'Isvap e tra le tante cose molto utili che l'Isvap ha

detto ce n'è una, che è a verbale e quindi si può constatare (invito anche l'onorevole Antonio Leone a leggerla). L'Isvap dice, in sostanza, che le entrate che deriveranno da quello 0,20, più naturalmente l'aggiunta che deve essere fatta entro la fine dell'anno, dal sistema assicurativo valgono esattamente il doppio di quello che è calcolato nelle entrate.

A questo punto mi chiedo — non tanto dal punto di vista delle assicurazioni, in quanto mi sembra che, tutto sommato, esse si siano « acconciate » in una condizione della quale non hanno avvertito esigenze di modifica — il motivo per il quale, se vi sono 500-600 milioni di euro disponibili, si sia ridotto l'incentivo per l'occupazione che, come sappiamo, in questo decreto-legge, anche nel combinato disposto con altri provvedimenti, non è affatto risolto. Non dimentichiamo che l'incentivo per l'occupazione è chiosato, nella formulazione attuale contenuta nella legge finanziaria, in circa 600 milioni di euro, cioè qualcosa meno della metà rispetto a quanto era previsto precedentemente. Di conseguenza, mancherebbero circa 500-600 milioni di euro, risorse che potrebbero per esempio derivare proprio da queste entrate, da questo « di più » che l'Isvap per primo ammette essere la cifra potenziale di entrata proveniente dalla tassazione del sistema assicurativo (per un attimo la chiamo tassazione, ma poi la chiamerò diversamente).

Vorrei aggiungere che il problema è tanto più rilevante perché la questione dell'occupazione, rispetto a quando svolgemmo la precedente discussione sul decreto-legge o a quando discutemmo la finanziaria, sta ulteriormente e rapidamente peggiorando. Non mi riferisco solamente alla fin troppo facilmente citabile situazione della FIAT, ma anche ai dati che sono venuti dalla Banca d'Italia, accompagnando il discorso del Governatore Fazio, il quale ha parlato di scenari e di difficoltà che si prospettano per il paese, mettendo non pochi condizionali. A corredo del suo discorso vi erano alcune tabelle, nelle quali si legge che l'incremento occupazionale, fino a luglio, si è

praticamente dimezzato e che, per la fine dell'anno, in ciò confermando i dati di Confindustria, si andrebbe seriamente verso un rallentamento totale.

Aggiungiamo che l'incremento del prodotto interno lordo non sarà nemmeno pari allo 0,6 per cento: c'è chi dice che si fermerà allo 0,5 per cento, chi dice che raggiungerà la soglia dello 0,4 per cento; in ogni caso, siamo prossimi ad una crescita nulla, ed incrementi occupazionali, in una condizione di sostanziale stagnazione, sono effettivamente difficili. Da un lato, posti di lavoro che si perdono, il raddoppio della cassa integrazione; dall'altra, il venir meno di uno strumento fondamentale, che è stato dal Governo sostanzialmente devitalizzato.

Per essere chiari, esso non ha più l'impatto e la forza che aveva prima, non è più in grado di produrre gli effetti che sono stati ottenuti dai precedenti provvedimenti, in particolare dall'ultimo, approvato dal centrosinistra, che prevedeva 1.200.000 ed 800 mila lire come incentivo alla creazione di nuova occupazione. Conti nei quali le cifre compaiono e scompaiono, con saldi fatti a piacimento secondo il tornaconto immediato: la sostanza è che una misura importante come l'incentivo per l'occupazione, il credito di imposta per nuove assunzioni, non è attuata. Basterebbe leggere l'articolo 2 di questo decreto-legge, anche dopo i restauri conservativi portati per cercare di renderlo un po' più accettabile; almeno non chiedete i soldi indietro, ci mancherebbe altro! La sostanza del problema è che gli incrementi occupazionali sono tarati a luglio ed incentivi tarati a luglio significano per le aziende l'assenza di nuovi incentivi per andare avanti. Tra l'altro, corre voce — non so quanto ciò corrisponda a verità, non ho ancora avuto modo di verificarlo — che il Governo abbia approvato un altro decreto-legge che arriverà a breve in aula per essere convertito, decreto-legge che in sostanza blocca gli incentivi fino alla fine di marzo. Di conseguenza, vi saranno nuovi effetti a partire da aprile. Le aziende, ammaestrate da quanto ricordato dai colleghi, cioè da decreti e da interventi

che improvvisamente cambiano le carte in tavola, dovrebbero dare fiducia ora per allora, per un futuro nel quale è molto incerto se avranno a disposizione persino i pochi, modesti, insufficienti incentivi, ad esempio, per creare nuova occupazione. Mi sembra effettivamente un risultato molto grave.

Vorrei soffermarmi anche su un altro aspetto, quello riguardante la modalità con cui vengono create le condizioni per nuove entrate. Il collega Lettieri ha ricordato in particolare l'intervento sulle riserve per le assicurazioni, e lo ha fatto dicendo che questo potrebbe essere definito un prestito forzoso che verrà restituito in un arco di ben nove anni.

A mio avviso, l'onorevole Lettieri, pur essendo un collega stimatissimo, ha avuto una punta di ottimismo, perché le assicurazioni in realtà hanno dato abbastanza per scontato che questo non è un prestito, bensì una tassazione su cui dopo si interverrà. Infatti, questo prestito si articola nel seguente modo: oggi viene concesso e nel 2005 (anno in cui non si sa come si determineranno le entrate) verrà restituito.

ANTONIO LEONE, *Relatore*. Il meccanismo del prestito è quello!

ALFIERO GRANDI. È come se qualcuno prenotasse una condizione debitoria sostenendo che restituirà i debiti contratti oggi: è chiaro che non sarà in condizione di farlo.

Quindi, si tratta semplicemente di un prelievo; che sia poi un prestito forzoso è tutto da dimostrare. In realtà, molto più probabilmente, è la prima patrimoniale del centrodestra. Poiché le riserve sono considerabili all'ingrosso un patrimonio, questo 0,20 per cento è la prima tassazione patrimoniale del centro destra.

ANTONIO LEONE, *Relatore*. Dovresti essere contento!

ALFIERO GRANDI. Peraltro, mi chiedo se non sia il prologo di un nuovo orientamento politico e se si possa discutere

nuovamente di patrimoniale, in particolare per i redditi alti, in particolare per determinati settori di impresa e magari trovare le risorse — come ho cercato di dire prima molto brevemente — per politiche di incentivazione all'occupazione.

Tra l'altro, mi pare che probabilmente sia sfuggita quella che è una vera e propria condizione di « presa in giro » (diciamolo pure con un'espressione che non appartiene ad Oxford, ma che comunque ci può aiutare a capire). In questo decreto-legge, con riferimento alle regioni, vi è un passaggio in cui si dice che, per garantire l'invarianza delle entrate delle regioni, lo Stato garantirà il rimborso del minor gettito. Francamente, faccio fatica a capire come si possa legiferare a corrente alternata: con la legge finanziaria si bloccano le regioni e gli enti locali, con riferimento alle addizionali, ne blocchiamo la spesa e non si parla di rimborso. In questo caso, poiché la cifra è molto minore (ovviamente, questa è la ragione per cui addirittura si prevede di rimborsare le regioni), ci si fa carico di rimborsare le regioni. Proporrei di approvare una norma *bipartisan* con cui il Parlamento italiano sancisce che, ogni volta che si toccano le entrate delle regioni e degli enti locali, si debba garantire il rimborso del minor gettito. Mi sembrerebbe una norma di principio che sarebbe utile mettere in capo ad ogni legge che approviamo, o meglio che approverete ancora nei prossimi mesi e nei prossimi anni.

Questo passaggio stride gravemente con quanto accaduto in termini devastanti con riferimento alla legge finanziaria e credo che potrebbe essere utile un ripensamento, in particolare in vista del passaggio del disegno di legge finanziaria al Senato.

Infine, vorrei fare alcune battute per quanto riguarda le incentivazioni. Sulla politica delle incentivazioni vi è veramente il tentativo di cancellare norme e provvedimenti. Tutto ciò che il centrosinistra ha fatto è stato considerato per definizione sbagliato e doveva essere cancellato. Ciò è stato fatto senza ragionare, senza chiedersi se per caso vi fosse qualcosa di buono ed alla fine si è dovuto ammettere con rife-

rimento a diversi provvedimenti che in realtà gli stessi forse non erano poi tanto sbagliati. Mi riferisco in una certa misura al credito per il sud, alla stessa DIT e anche al credito di imposta per le nuove assunzioni.

Il problema è che il ripristino, così come è avvenuto, è irriconoscibile rispetto all'origine. È irriconoscibile in termini di quantità (è evidente che l'efficacia è fatta anche di quantità) ed è irriconoscibile nelle modalità e mi riferisco a quelli che prima erano meccanismi sostanzialmente automatici con controlli *ex post*. Al riguardo, vi è la leggenda metropolitana che non vi fossero controlli. Non è vero: i controlli venivano svolti, tant'è vero che potrei utilmente fornire dati sulle modalità con cui si svolgevano i controlli sul credito di imposta per le nuove assunzioni nella versione precedente a quella di cui abbiamo conosciuto gli ultimi effetti.

Il vero problema è che oggi vi sono modalità di incentivazione che rendono incerte le imprese. In questa fase, alle imprese andrebbero date non solo certezze ma anche orientamenti, obiettivi ed un quadro su cui intervenire. Non è vero che per le incentivazioni non vi sono i finanziamenti necessari. Il fatto è che voi avete scelto di ridurre l'IRPEG per le aziende, vale a dire la tassazione dei profitti.

In altri termini, avete preferito dare a tutti sapendo bene che quanti stanno già bene non ne hanno bisogno e quanti stanno male continuano a stare male, anzi, la distanza aumenterà. Bisogna eccepire che i finanziamenti sono pochi perché avete la responsabilità di avere mantenuto alte le previsioni di entrata e di avere continuato a spendere sapendo che non vi erano i soldi. Nel momento in cui i soldi sono pochi bisogna cercare di spenderli bene. Ciò significa programmarne l'utilizzo creando le condizioni per gli obiettivi.

Le preoccupazioni vengono dal fatto che oggi, non a caso, il Governo non è in grado di dare prospettive non solo per ciò che riguarda la FIAT, ma anche circa le politiche industriali e l'orizzonte econo-

mico del nostro paese. Occorrerebbe tornare a progetti di programmazione, a proposte in grado di definire l'obiettivo — la *mission*, direbbero alcuni — che l'Italia si dà nell'ambito della divisione internazionale del lavoro ed il compito che si propone per le politiche produttive ed industriali. Invece, avete preferito spargere coriandoli cercando di accontentare tutti: questo, naturalmente, è un grave limite per le politiche di sviluppo e di ripresa. Non è così che si interviene nel momento in cui la congiuntura è in condizioni di grande difficoltà; non è così che si interviene quando le imprese hanno l'intenzione di tirare i remi in barca e sono tentate di non fare nuovi investimenti. Siamo in un momento in cui, invece, bisognerebbe incentivare gli investimenti facendo proposte, garantendo quadri, definendo le condizioni di competitività in cui si giustificano nuovi investimenti.

Questa è la ragione per cui questo provvedimento è sbagliato e rischia di peggiorare le cose. Sono sbagliati i conti, è sbagliata la politica. L'allarme del Governatore, evidentemente, continua a non dirvi nulla. Nel momento in cui affrontiamo il merito del provvedimento dobbiamo ammettere, come ha giustamente ricordato il collega Tolotti, che siamo di fronte anche alla confusione. Il coordinamento delle norme è fatto di una molteplicità di iniziative. Chi vuole seguire l'insieme dei provvedimenti fuori dalle aule, in cui già è difficile seguirli in modo coordinato, si rompe letteralmente la testa per capire i collegamenti tra le diverse norme. Vi è un'incertezza terribile, come ha ricordato il collega Benvenuto, in materia di diritto del contribuente, sia esso persona fisica o persona giuridica. Siamo di fronte ad una condizione francamente allarmante.

Continuate su una linea che, in sostanza, porterà il nostro paese ad ulteriori difficoltà ed a pagare un prezzo molto pesante. Forse, aveva ragione il professor Brunetta: quello che è nuovo non è buono e quello che è buono non è nuovo (*Ap-*

plausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3185-B)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Antonio Leone.

ANTONIO LEONE, *Relatore*. Rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, svolgerò solo alcune considerazioni riguardo al tipo di intervento che è stato fatto poiché molto è già stato detto in questa sede in fase di prima lettura.

L'onorevole Benvenuto, ad esempio, ha parlato dei riferimenti che avrei fatto personalmente in aula durante la discussione sulle linee generali. Il discorso va preso nella sua interezza nel senso che si faceva notare una forte riduzione per alcune grandi imprese e che la stessa forte riduzione non si era verificata per altri tipi di imprese, ad esempio le piccole imprese, le imprese artigianali, le imprese dei commercianti.

Ciò dimostrava che l'insieme delle politiche fiscali aveva portato a determinati effetti che probabilmente non erano neanche quelli voluti dal legislatore di allora. Fatto sta che queste distorsioni portavano alla necessità di una redistribuzione, nel senso che se un prelievo doveva farsi, lo si doveva fare verso quei soggetti che avevano maggiormente fruito di una riduzione di imposta, (perché magari potessimo dimezzare le aliquote e la pressione fiscale su tutte le imprese e su tutti i soggetti!). Ovviamente si è scelto di inter-

venire dove evidentemente già si erano avuti dei grossi vantaggi nel passato. Ecco perché si è fatto riferimento a quel tipo di dati.

Mi sorprendono anche le affermazioni che vengono svolte riguardo alle modifiche relative alla lettera a), perché mi sembra di ricordare che proprio da questi banchi, in occasione della discussione della delega fiscale, si chiedevano interventi riguardo a misure antielusive. Ebbene, questa è precisamente una misura antielusiva, che diventa più restrittiva in questa situazione. Quindi, evitando un'elusione, credo si vada verso una maggiore equità del sistema fiscale.

Inoltre, sulla questione che la DIT riguarderebbe soltanto il 10 per cento dell'intero gettito (che produrrebbe questo decreto-legge) e che quindi non sarebbe responsabile della riduzione del gettito dell'IRPEG, mi viene allora da pensare che la DIT non sia poi questa grande agevolazione per le imprese e che dunque in realtà non stiamo togliendo granché alle imprese (quindi esattamente il contrario di quello che state affermando). Il problema della DIT è che in realtà la metà del suo utilizzo ha riguardato solo l'1 per cento delle imprese e quindi la popolazione complessiva delle imprese ha avuto dei vantaggi comunque molto ridotti dal suo utilizzo. Al riguardo, con riferimento all'analisi che viene fatta dall'ISAE, a parte il fatto che essa concerne 15 mila imprese (peraltro omettete di dire che sono solo società di capitali e che dunque non vengono considerate le imprese individuali e le società di persone), guarda caso non vi sono in quello studio dei riferimenti quantitativi. Viene infatti detto che la DIT è stata utilizzata, ma non viene detto per quanto. In realtà se andate a vedere le medie, l'utilizzo della DIT è *grosso modo* intorno ai 1.500 euro. Sappiamo che è un prelievo ma sappiamo che viene fatto dove evidentemente vi è stata un'agevolazione, anche perché sarebbe stato molto peggio intervenire su altri settori per riequilibrare la finanza pubblica. Peraltro tenete presente che concedere delle agevolazioni quando l'aumento del PIL era intorno al 2

per cento in Italia (e al 3 per cento nel resto del mondo) è ben diverso che intervenire quando vi è una crisi internazionale e gli incrementi del PIL sono dell'ordine dello 0,4-05 per cento. Se provate a fare un conto, ciò equivale a minori entrate per 15-16 mila miliardi delle vecchie lire, cioè sostanzialmente 8 miliardi di euro.

Quindi, questa è la vera ragione per cui si interviene su alcune agevolazioni. Riuscire a mantenere le agevolazioni che erano state pensate quando vi era un determinato tasso di sviluppo economico è ben diverso rispetto ad un periodo in cui tale sviluppo economico non c'è, laddove sapete bene che lo sviluppo economico non c'è per motivi internazionali, come voi stessi avete riconosciuto, che derivano da tensioni di politica internazionale e da problemi dei mercati finanziari, che a loro volta hanno determinato dei problemi nel sistema economico.

Questo è il quadro vero che sottende all'intervento; cerchiamo quindi di non « girare » troppo i dati.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di petizioni (ore 21,35).

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Francesco Di Pasquale, da Canello ed Arnone (Caserta), chiede:

nuovi provvedimenti in materia di edilizia popolare (n. 447 — alla VIII Commissione);

nuovi provvedimenti sulla vendita dei beni pubblici, con esclusione di quelli di valore storico o artistico (n. 448 — alle Commissioni riunite VI e VII);

interventi in materia di tutela ambientale (n. 449 — alla VIII Commissione);

l'istituzione del fascicolo dei veicoli (n. 450 — alla IX Commissione);

la modifica della normativa per la nomina dei segretari di seggio elettorale (n. 451 — alla I Commissione);

che i gruppi politici formati dopo le elezioni siano esclusi da ogni forma di sovvenzionamento pubblico (n. 452 — alla I Commissione);

che sia stabilito il divieto di messaggi pubblicitari che sfruttano l'immagine di personaggi e vicende della storia o della tradizione religiosa (n. 453 — alla X Commissione);

nuove disposizioni in materia di corsi di istruzione per adulti (n. 454 — alla VII Commissione);

il riordino della segnaletica stradale (n. 455 — alla IX Commissione);

norme per l'assegnazione di spazi informativi in favore delle regioni e degli enti locali (n. 456 — alle Commissioni riunite VII e IX);

iniziative per la valorizzazione delle invenzioni e dei brevetti (n. 457 — alla X Commissione);

la semplificazione ed il miglioramento delle procedure in materia di richieste di pagamento ai cittadini e di rimborsi in favore dei cittadini medesimi (n. 458 — alla VI Commissione);

nuove norme in materia di imposta di bollo (n. 459 — alla VI Commissione);

la soppressione del requisito della sottoscrizione degli elettori per la presentazione di candidature nelle competizioni elettorali (n. 460 — alla I Commissione);

l'abolizione del divieto del terzo mandato per i sindaci (n. 461 — alla I Commissione);

provvedimenti rivolti al miglioramento dei servizi relativi ai rifiuti (n. 462 — alla VIII Commissione);

il rilancio del ruolo delle province (n. 463 — alla I Commissione);

interventi per il miglioramento dei servizi sanitari (n. 464 — alla XII Commissione);

provvedimenti per il completo rimborso della «tassa sulla salute» (n. 465 — alla VI Commissione).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 20 novembre 2002, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 18)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1742 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 2002, n. 212, recante misure urgenti per la scuola, l'università, la ricerca scientifica e tecnologica e l'alta formazione artistica e musicale (Approvato dal Senato) (3312).

— *Relatore:* Santulli.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 settembre 2002, n. 209, recante disposizioni urgenti in materia di razionalizzazione della base imponibile, di contrasto all'elusione fiscale, di crediti di imposta per le assunzioni, di detassazione per l'autotrasporto, di adem-

pimenti per i concessionari della riscossione e di imposta di bollo (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (3185-B).

— *Relatore:* Antonio Leone.

3. — Discussione delle mozioni Finocchiaro ed altri n. 1-00118 e Bondi ed altri n. 1-00123 concernenti interventi sul sistema penitenziario.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

BOATO ed altri: Modifica all'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto (2750-A)

e dell'abbinata proposta di legge costituzionale: CENTO (456).

— *Relatore:* Boato.

(ore 15)

5. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(ore 16)

6. — Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

La seduta termina alle 21,40.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 24.